PROCEDURA MEDICA

O

ORMA GENERALE PEL REGOLARE ESERCIZIO
DE' DIVERSI RAMI DELL'ARTE SALUTARE

DI

ACHILLE VERGARI

DOTTORE E PROFESSORE DI MEDICINA.

SECONDA EDIZIONE

NOTABILMENTE ACCRESCIUTA E MIGLIORATA
DAL MEDESIMO AUTORE

IN NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

1835

Disciplina medici exaltabit caput illius, et in cospectu Magnatorum collaudabitur.

Ecclesiastici XXXVIII 3.

PRELIMINARE

Se nell'esercizio d'ogni professione vi bisogna buona condotta, se ne richiede di più in quello dell' Arte salutare, perchè direttamente la vita risguarda, per la conservazione della quale tutti interesse vi prendono; ed ancora perchè si vuole che colui cui si affida o vi prende parte sia dotato di tutt'i numeri di bontà per aversi sicurezza e quiete.

E siccome ne' differenti rami di medico sapere positivi precetti di condotta per tutte e per ciascuna classe non vi sono, da formare insegnamento con unità di principii, per poi in risultamento avere uniformità di procedura, e quindi unione d'esercenti, e bene della scienza pel pro del pubblico; così interessar deggiono moltissimo le conoscenze di condotta; e lo saranno dippiù se si consideri che per nulla si reputa l'espertezza e 'l sapere senza buoni costumi. Quindi gli esercenti l' arte salutare molto badar deggiono a ben procedere, dovendo essere sempre in mezzo alle diverse classi ed agli affari sociali.

Egli è vero che libri di doveri, di dritti, e di condotta per lo generale degli uomini in società ve ne sono non pochi; ed ognuno che s' inizia nell'arte salutare, e più que' delle classi prime, si suppone che n' abbia avuta anteriore istruzione; pur non di meno si può negare ch'ogni professione ha i suoi particolari, che per principii bisogna conoscere, se si vuole ben esercitarla? Al proposito diceva G. *Pasta* nel suo *Galateo Medico* « dobbiamo noi pure avere il nostro codice » di civiltà, il nostro *Galateo*. La scienza fa l' uo- » mo dotto, le creanze lo rendono caro ».

La procedura medica nel dar precetti per la condotta da serbarsi nell' esercizio de' diversi rami dell' arte salutare contribuisce non solo al miglioramento dell' individui e della classe, ma a tutte le sociali ancora (*). Quanto i buoni costumi non contribuiscono alla pubblica felicità ed al buon governamento? (**) quanto non vale il buon esempio? quanto gli esercenti l' arte salutare non han contribuito all' incivilimento sociale? La storia ne fornisce pruova ne' Re, ne' Sommi Sacerdoti, e ne' Grandi, avendo questi creduto necessario conoscere le salutari dottrine; ed i popoli avere Capi istruiti nelle conoscenze di salute, ch' è una delle primarie ed universali cose che da tutti si vuole (***). V' è poi classe tanto ricercata, creduta necessaria ed estesa quanto la salutare? Perciò quanto non dee aversi a cuore da' Sommi Imperanti la regolare istruzione dei componenti la stessa, e 'l fissarsi insegnamenti di condotta come in talune Università di studi con somma saviezza s' è già fatto? (****) All' oggetto il ch. Protomedico *Cotugno* voleva ch' in ogni anno ciascun professore avesse ripetuto la lettura de' doveri annessi all' esercizio delle proprie funzioni; e l' attuale Archiatro Com. *Ronchi* che onora la nostra età, ha sempre sul suo tavolino i codici di medica disciplina, lo studio de' quali incessantemente a tutti raccomanda. Quindi è sperabile che uniformemente a tanti voti l' insegnamento di

---

(*) Utilitas privata redit in utilitatem publicam.

(**) Quid Leges sine moribus?

(***) Salus pubblica suprema Lex esto — Nel primo libro delle presenti nostre opere se ne possono trovare lunghe dimostrazioni.

(****) Nell' università di Edimburgo *G. Gregory* dettava lezioni su i doveri e qualità di un medico. In quella di Pavia *G. Frank* faceva lo stesso. ec. ec.

procedura medica vada ad essere generale, e nel nostro secolo non s'abbia a ripetere quel che il *Gioja* nel suo Galateo diceva del passato » che i posteri » dureran fatiga a credere che nel secolo XVIII » chiamato il secolo della filosofia non vi fossero » scuole di pulitezza necessarie a tutti »

Affichè poi s'abbia chiara idea dell'argomento che si tratta, nella *Procedura medica* dee intendersi una *Norma generale di condotta pel regolare esercizio de' diversi rami dell' Arte salutare.*

E siccome nel vocabolo *medicina* si può intendere compreso ogni ramo dell' arte salutare, così nel titolo di *procedura medica* intender si dee la condotta per ogni classe d'esercenti della stessa.

La procedura medica, come si vedrà ne' successivi dettagli, nel soddisfare al suo scopo, dirozza ogni esercente mercè la ragion d'arte, la quale insegna fare le proprie funzioni, senza ch'altri ne soffra, a giovar sempre senza mai offendere o nuocere a chicchesia, ad adempiere esattamente i propri doveri, a promuovere il bene della scienza, e de' compagni, e per conseguenza il benessere de' popoli co' principii salutari.

La presente procedura, non ostante molto ingrandita e migliorata del primo saggio, per contenere più massime generali e particolari per tutte le classi, pure in molte parti non ha che dati generali; poichè s'è supposto che delle dottrine della scienza salutare e di quelle de' doveri e de' dritti se ne conoscano i dettagli. Un diverso sistema avrebbe accresciuto il libro di cose conosciute e di ripetizioni. Altronde è facile co' principii generali intendere ed aver norma per ogni particolarità. Quindi si verserà.

» Sulle qualità che ciascun esercente l'arte salutare aver dovrebbe per ben procedere

» su' principii generali di condotta,

» su' doveri da soddisfarsi

» su' dritti che s' acquistano

» sulle procedure che serbar si dovrebbero verso la scienza e compagni d' arte

» su quelle da tenersi in funzioni diverse

» sulle particolari di ciascuna classe

» ed in ultimo, su quelle ch' il pubblico con gli esercenti serbar dovrebbe.

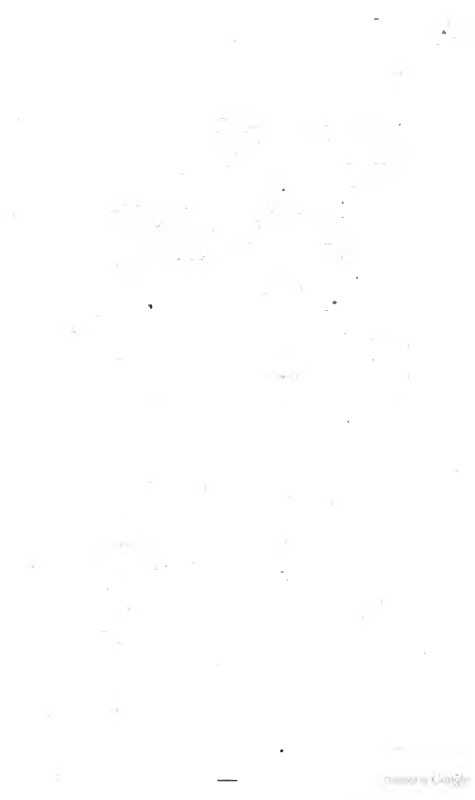
Sebbene gli enunciati oggetti s' avessero potuto trattare in due sezioni, in una le cose generali, nell' altra le particolari; pure per chiarezza s' è fatta l' esposta partizione, e se ne dirà in otto corrispondenti titoli.

S' è reputato utile riportare le formole de' giuramenti che pronunziar si deggiono da' candidati delle singole classi degli esercenti l' arte salutare, allorchè fra di noi si ricevono le carte Autorizzanti; sì perchè confermano molte cose esposte; sì per potersi meglio intendere quando si danno; ed in fine per potercisi fare de' comenti nell'insegnamento.

Se si è sceso a certi dettagli, ciò s' è reputato utile per gli usi di certi paesi e per talune classi, per le quali alcuni ricordi sono necessari. Fia utile ancor sapersi che certe cose si son dette per semplice prevenzione. La presente procedura poi s' è scritta soprattutto per coloro che le cose notate ignorassero, e non mai per quei che nella piena scienza de' loro doveri possono essere i modelli di buona condotta.

Se si trovassero dell' idee non corrispondenti a quelle che s' hanno, si prega a riflettere che chi scrive trattati istitutivi debbe badare alle generalità onde s'abbia norma per ogni particolarità. Quello cui sopra d' ogni altro s' è cercato soddisfare è stato di avere tutti nel corso del di loro esercizio unità di principii, a cui se una volta ben si guarderà, s' avrà l' unità e la generalità della scienza, il perfezionamento,

e l'amicizia, tanto fra'medesimi difficile (*rara concordia medicorum.*

In ultimo a scanso di malintesi ripetiamo quanto più fiate abbiamo protestato » Tutt'i nostri voti son diretti al bene dell'umanità ed a quello della scienza salutare e de' seguaci di essa » Se talune cose si creda che possano per poco contrariare i dati principii che si debbono rispettare e ritenere, dichiariamo averle per modificate o non dette, e tutto a seconda della regolarità che si vuole da chi di dritto, altro non avendo avuto nè avendo in mente che *giovare.*

TITOLO PRIMO

Qualità che aver dovrebbe ciascun Esercente l'Arte salutare

Affinchè dagli Esercenti i diversi rami dell'Arte salutare si possano fare con felici risultamenti le proprie funzioni, fra le qualità più interessanti in essi richieste si possono noverare l'infrascritte.

§. 1. Tenersi come uno de' primarj requisiti l'*attitudine all' esercizio*, o sia aversi de' dati fisici e morali da corrispondersi a tutti i bisogni delle proprie funzioni, come p. es. sono l'*età*, la *costituzione corporea*, la *volontà*, il *genio*, i *talenti*, ed i *mezzi* da procurarsi una buona, e compiuta istruzione, e da potersi provvedere di tutto il necessario per un comodo tirocinio e per un decoroso esercizio.

§. 2. L'età può essere dal compiuto sviluppo sino a che le forze sono in vigore. Ogni esercizio in epoche diverse poco vale. Alla gioventù poca fiducia si presta, perchè non ancora si crede esperta a bastanza nelle dovute conoscenze, e perchè non ben può adempiere a' dati uffici: nella decrepitezza col mancar delle forze non si può più ben soddisfare a ciò che si deve. Quindi sia buon consiglio quello di pensarsi dalla gioventù all'istruzione e perfezionamento, e dalla vecchiaia a godersi delle fortune acquistate con le fatiche delle precedenti età.

§. 3. Una buona *costituzione corporea* è necessaria per potersi soddisfare a tutti gli obblighi del proprio mestiere. Nella sanità debbe andar compreso l' *aspetto* dell' insieme individuale, il quale dee essere non disgustevole, a motivo che si dà sempre preferenza a chi schifo e tristi idee non isveglia. Un esercente malsano oltre del non potere resistere ai disagi ed alle fatiche, ha sempre a soffrire il rinfaccio, *medice cura te ipsum*. Fra le cose sul fisico calcolar si dee un'attività da potere ben disimpegnare tutte le bisogne d' arte.

§. 4. Se il *nil facies invita minerva* è massima da tenersi presente nel dirigersi per una scienza o professione qualunque; è al sommo necessaria per coloro ch' intendono dirigersi per apprendere o esercitare un qualunque ramo dell'arte salutare, a motivo delle grandi fatiche, pazienza, sacrifici, e pericoli, che si debbono durare nel tirocinio e nel resto della lunga carriera. Convien calcolarsi ancora l'interesse che richiede l'oggetto cui l'esercizio mira, la *cura della vita* e *della salute umana*. Quindi prima di decidervisi si consulti il *genio*, da cui la volontà. Se ne potrà giudicare dopo d'avere ben ponderato ciò che si richiede per esercitarlo col dovuto decoro ed esattezza.

Nel consultarsi il genio prender si deggiono a calcolo i *talenti*; non potendosi valere in nulla, quando non se ne diano quanti se ne richieggono per la vastità delle conoscenze che vi bisognano.

§. 5. Interessar dee sommamente il pensare ai *mezzi* per soddisfare a tutt' i possibili bisogni del tirocinio e del successivo esercizio. Poichè mancandosene o non avendosene a sufficienza, non mai si potrà giungere dove si deve, e s' eserciterà difficilmente con quel decoro e dignità che si conviene. La miseria avvilisce, e per necessità spinge a fare ciò che non si dee. Tale oggetto interessante in tutta la sua estensione dovrebb'esser preso in considerazione da'Genitori, da' Direttori della gioventù e da'Governi, onde doversi avere da ogni esercente l'arte salutare una data sicura rendita a titolo di patrimonio, da bastare per poter vivere anche senza i proventi della professione. *Orapolline* diceva che gli Egiziani espressero ne'loro geroglifici la *Dottrina* col *crivello*, con *inchiostro* e con *giunchi*. L'inchiostro ed i giunchi servivano per iscrivere; il crivello significava che non si dovesse dedicare alle scienze se non chi aveva già pensato pel mantenimento della sua vita. Quindi presso de'medesimi la dottrina chiamavasi ancora *sbo*, che significa sufficiente mantenimento di vita. (*)

Ma che si farebbe de' Giovani che hanno genio e mancano di mezzi? I Governi, i Mecenati, ed i Paesi dove appartengono potrebbero soddisfarvi.

Sull' argomento G. *Gregory* nelle sue lezioni sopra i doveri e le qualità di un medico scriveva. » Nè si dovrebbe forse, come accade frequentemente con tanto danno della professione,

---

(*) Vedi il primo libro delle presenti opere.

applicarsi ai medici studi persone volgari uscite da basse e povere famiglie, le quali non avendo ricevuta una decente ed opportuna educazione, e non essendo bastantemente provvedute, non possono nè concepire sentimenti nobili e generosi, nè procurarsi i mezzi più convenevoli onde impossessarsi come conviene di una tale arte, trovandosi poi costretti per il proprio interesse e sostentamento ad intraprenderne un immaturo esercizio. »

§. 6. Una buona istituzione su ciò che dee servire d'antecedente al ramo che si professerà, ed una compiuta e regolare nel proprio, oltre al rendere l'esercente colto, vale a farlo più reputare. Sarà migliore se si riceverà in dati luoghi e da maestri di rinomanza; poichè si crede che da essi la gloria, la fama, la fortuna, e'l sapere si trasfondano ne' discepoli: *gloria magistri fortuna discipuli.* Uno la di cui istruzione s'ignora; o che creda potere far esercizio senza previo insegnamento di maestri, non mai godrà favorevole opinione, nè mai potrà divenire buono; essendovi delle cose che non si possono apprendere che sentendo vedendo e toccando.

Il tirocinio sarebbe ottimo che si faccia con buone guide, e non ne' luoghi dove si deve esercitare.

Un'istruzione nello scrivere le cose d'arte è oltremodo necessaria ad ognuno della classe salutare. Serve ai candidati per non iscomparire negli esami, ed ai professori per iscrivere osservazioni o trattati. Particolarmente poi si racco-

manda un esercizio sulle cose medico-legali, onde si possano ben dettagliare.

§. 7. Per gli Esercenti i diversi rami dell'arte salutare, cui s'affida la salute la vita e l'onore, a giusto dritto si vuole che alla bontà fisica ed all'espertezza in arte accoppino una sana morale, o sia buoni costumi: per lo che *Erasistrato* disse *non esser cosa più bella di un medico ch' accoppi la perfezione dell' arte a quella della morale.*

Una sana morale negli esercenti l'arte salutare si vuole ancora, sul riflesso che non potranno mai esser buoni se non scevri di vizi; essendo impossibile che l'uomo divagato ed oppresso da medesimi possa ben occuparsi, per apprendere ed esercitare l'arte propria: *nemo sapiens nisi rectus.*

La morale degli esercenti l'arte salutare debbe essere diretta da' principii d' una sana religione, e da que' delle scienze de' dritti e de' doveri, in una parola dall' amore d' ogni virtù e dall' abominio d' ogni vizio: *nam medicus omnibus virtutibus ex philosophia morali desumtis operam navare debet.*

§. 8. Siccome i principii dell' arte salutare ben s' uniformano a que' della nostra *religione Cristiana*, così giustamente si vuole ch' ognuno nell' esercizio dell' arte suddetta ne segua i dogmi: a qual oggetto disse *Offmann: Medicus sit Christianus, et Christianus est ille qui non tantum intelligit historiam fidei Christianae circa credenda pariter et agenda, sed et qui vita sua*

etiam ostendit quid et quomodo credat, qui non solum ore profitetur CHRISTUM, *sed etiam operibus suis illum imitatur.*

La religione poi val molto per l'opinione pubblica; poichè giustamente si crede che ancorchè si possedessero le più alte virtù, senza religione non si potrà mai essere buono; perchè chi non ha religione non può veramente essere virtuoso. Egli è capace d'ogni vizio, e difficilmente può ben soddisfare a propri doveri §. prec., quindi riesce poco felice nelle sue operazioni. L'uomo religioso altronde ha una bontà intrinseca, e più s'apprezza del dottrinato a riguardo degli aiuti che il Principe de'medici, (*) gli somministra, li quali ad ogni umano potere son superiori.

Per l'esposto esser deggiono doveri religiosi per ogni esercente l'arte salutare

1.) Essere intimamente persuaso di tutto ciò che a dogma religioso appartiene.

2.) rendersi zelante esecutore e promotore de'sacri dogmi per quanto conviene ad un Cristiano, e senza permettersi disputare sopra cose d'altrui spettanza. (**)

3.) dar gloria al Creatore trovando delle

(*) *Christum Dominum non modo se vocasse medicum, sed Archiatrum, hoc est Principem Medicorum, ut ex D. Chrysostomo Homil.* 6. *ec... P. Zacchiae Quaest. med-leg. t.* 1. *p.* 459. 28.

(**) *Nec medicus multum de rebus ad religionem et fidem spectantibus disputet.*

cose che possono sempreppiù dimostrarne la grandezza. (*)

4.) non mai soffrire dileggi delle cose sacre

5.) esercitar l'arte propria giusta i precetti della pietà e della carità cristiana

6.) tenersi lontano dall'apprendere e dall'oprare cose che per superstizione o per altro possono contrariare i precetti della Religione; come p. es. sarebbero lo studio della magia, della gabala, dell'astrologia giudiziaria ec. in altra epoca in uso.

7.) giovarsi de' mezzi religiosi per se e per gli altri, come sarebbe l'invocazione del *Divino aiuto* e del patrocino de' *Santi* per la buona riuscita di ciò che si prescrive, potendosi avere mercè d'essi quel che dagli ordinari non si può - *Mirabilis Deus: et mirabilis in Sanctis suis.*

8.) guardarsi dal recare altrui scandalo, invece essere di buon esempio. E sebbene l'esercizio dell'arte salutare sia permesso ed autorizzato in tutt'i giorni ed ore, perchè opera di pietà e necessaria; pure certe operazioni potendosi procrastinare è buono non farsi ne' giorni festivi. Tanto *Paolo Zacchia* rispettò questo principio, che disse: *Abstinendum tamen in his diebus a petenda mercede ob religionis reverentiam.*

9.) In ultimo guardarsi dall' ippocrisia, e non trarne partito pe' propri interessi.

(*) *Galeno* nell'aver composto le sue opere notomiche assicurava d'aver fatto il più bell'*Inno* in onore del *Creatore*.

§. 9. L' essere *onesto* è cosa doverosa ed utile; poichè mentre ognuno non dee mancare a propri obblighi, si vuole che non demeriti della pubblica fiducia. E siccome non v' è momento che non s' abbia ad essere fra persone colle quali somma onestà vi bisogna, così sia a cuore di tutti di serbar condotta da non contrariare il proprio e l'altrui onore, decoro, decenza, e pudicizia; dovendosi essere nella prevenzione che senz'eccezione di ceti *più del dotto s' apprezza l'onesto professore*.

L'onestà conviene che sia serbata in tutta l'estensione del termine, nel parlare, nello scrivere, nel trattare, nel guardare, nello stare, in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi ec.

Somma poi conviene che se ne serbi con le donne, le quali ancorchè impudiche fanno molta stima dell' onestà. Nel visitar le stesse sarebbe buono ch' altra persona presente vi sia. *Macoppe* sull' argomento nell' aforismo XCVI diceva, *modestissimus in curandis mulieribus existas: et si pectus, venter infimus, aut aliae arcanae partes tangendae, aut pertractandae sunt, te fidelem, aut ita dicam marmoreum et gelidum animo costanti vel finge vel efforma. Pessima jure merito tuo nomini fama inuretur, si lubrica manus, impurus animus, corrupti sermones castitatem per solas etiam aures violabunt.*

§. 10. La *scienza de' doveri*, ch' insegna ad ogni persona ciò che debbe verso se stessa e verso gli altri, dagli esercenti l'arte salutare che sono

sempre in mezzo alla società, debb'essere estesamente conosciuta ed esercitata. È mestieri però osservarsi che da' medesimi non solo si debbe sapere quella de' doveri comuni a tutte le classi; ma l'altra ancora di quella cui appartiene, o sia la Medica condotta. Perciò il così detto *Galateo* e di tutt'i tempi dee reputarsi libro necessario, e tenersi sempre presente; non potendosi appieno eseguire i precetti di questa procedura senza la conoscenza e pratica di que' che dal libro enunciato si suppongono imparati.

§. 11. La filosofia, scienza delle divine e dell'umane cose, esser dee cara ad ogni professore dell'arte salutare, e soprattutto a coloro che all'esercizio delle sublimi parti della stessa sono occupati. Nè debbe solo consistere nella teorica, ma nella pratica ancora di quel che detta. Quindi la necessità di doversi ciascuno istruire ne' principii di filosofia, in ragione della parte che dee esercitare. In simil guisa s'avranno ottimi professori, ch'al dir d'*Ippocrate* si potranno paragonare a tante Deità (*Medicus enim philosophus est Deitati aequalis*.

§. 12. Per doversi essere sempre in mezzo ad affari interessanti la salute pubblica, e la privata, è necessario che s'abbiano *criterio* e *buon senso*, da bastare per tutte le bisogne d'esercizio, onde non cadere in errori, e sapersi giovare del buono.

§. 13. Nel doversi essere in contatto con ogni sorta di persone, diverse per temperamento, per sesso, per età, per condizione, e per educazio-

ne, affinchè si possa essere nel caso di ben soddisfare a tutti, è mestieri che s'abbia *estesa cognizione di mondo* : perciò si dee essere informato di tutto ciò che può avere rapporto con le cose della vita umana, per potersene giudicare, ed a tempo giovare.

§. 14. La prudenza, facoltà di prevedere col soccorso della ragione gli avvenimenti utili o nocivi, è necessaria sotto ogni riguardo a tutti gli esercenti l'arte salutare, la quale al dir d'*Ippocrate* costituisce tutta la medicina, *tota medicina prudentia est*. Tale virtù mentre giova al proprio ed all' altrui bene, è in tutt' i casi utile; poichè non v' è momento che non se ne bisogni. Eglino deggiono tacere, evitare taluni incontri, affrontarne altri, rendersi imperturbabili, parlare con circospezione, ec. ec. Ed ecco l' origine de' serpenti sacri ad Esculapio, ed emblemi della prudenza.

§. 15. La *segretezza*, tanto rispettata da' *Greci* e da' *Persiani*, deve esser cara ad ognuno, ed aversi come necessaria virtù. Chi non sa serbare il segreto non merita la confidenza sociale. E siccome gli esercenti l'Arte salutare sono sempre in mezzo agli affari delle famiglie, così debbono sempre serbarla, ed abituarvisi di buon'ora. Il C. *Mazzarini* insegnava doversi serbare ancor con gli amici; poichè avvenendo ch' inimici divengano, gli affari possono divenir pubblici. Quindi non mai si parli nominativamente dell' altrui sofferenze, e soprattutto se possono recare disgusti, scandali, o altro. Somma del pari bisogna serbar-

ne negli affari medico-legali, ne' quali si possono aver dispiaceri molti se non si tengono segreti; sì per non nuocere agl'innocenti, come per non contrarjare le vedute della giustizia.

È utile serbare ancor segretezza ne' propri affari poco favorevoli e nelle disgrazie; poichè vi può essere del malinteso da cagionare discredito. S'apprezzano più le commodità e la fortuna che la virtù. Le prime giovano all'esaltamento di quest'ultima; mentre perde di merito nella miseria, reputandosi questa quasi sempre derivata da vizi.

Della segretezza Ippocrate ne formò un oggetto del suo giuramento quando disse: *Quae vero inter curandum aut etiam medicinam minime faciens in communi hominum vel videro vel audiero quae minime in vulgus efferri oporteat, ea arcana esse ratas silebo.*

Quindi la segretezza sia *cosa sacra* sì per dovere, come per condotta utile al proprio bene. (*)

§. 16. Il *parlar poco e bene* è un altro de' requisiti primarii. Chi poco parla va men soggetto ad errare. I clienti d'altronde non s'annoiano, e gli astanti vedono nel professore la persona del vero *ministro della natura.* Con ciò però non resta guarentita quell'odiosa *taciturnità* che s'osserva in taluni, la quale disgusta al pari della *loquacità.*

(*) L'art. 371 delle Leggi penali di questo Regno obbligano al segreto gli esercenti l'arte salutare.

Il parlar bene importa avere un linguaggio pulito e d'arte, da saperlo far chiaro quando si richiede, astenersi dalle parole equivoche, dalle libertine, dall'offensive, da'bassi parlari, e dalle celie oscene: ed ancorchè provocato si fosse a reagire, farsi contracambio con buone risposte, come faceva l'amabile *Fenelon* coll'impetuoso *Bossuet* allorchè diceva. » Perchè mi dite » voi dell'ingiurie in luogo di ragioni? aveste » voi preso le mie ragioni per ingiurie? *Maupertuis* poi diceva che s'avesse dovuto fare scelta d'un medico, avrebbe preferito quello che molto diligentemente osserva e parla di raro, all'altro che molto parla e poco vede.

§. 17. Fra le grandi virtù da seguirsi è da noverarsi la *temperanza* e la *moderazione*. Quindi si è raccomandata la sobrietà nella nutrizione, e più ne'liquori spiritosi, de'quali se se ne potesse fare a meno sarebbe l'ottima delle cose. A quanti inconvenienti si ovvierrebbe se gli esercenti l'arte salutare serbassero al pari de'Sacerdoti il celibato, come fu pe'membri della facoltà medica di Parigi sino al 1398? Del teatro, del ballo, delle partite di divertimento, della caccia, della pesca, se ne permette la conoscenza per potersene giudicare e prescrivere l'occorrente quando fa d'uopo, ma da non perdervisi.

§. 18. Onde vada all'oblio l'idea di taluni, che credono non molto veridieri gli Esercenti l'arte salutare, si raccomanda la verità: e si ricorda che tutto ciò che per poco l'altera sempre riesce di disdecoro a chi n'è l'autore; poichè col

tempo tutto si sa ed una volta acquistato il titolo di mendace si cade nel pubblico disprezzo. L'impostori ed i bugiardi oltre del cadere dalla pubblica opinione e quindi far male i propri affari, nuocciono ai progressi della scienza ed al bene pubblico; poichè passa per fatto reale ciò che non è. Perciò ciascuna classe in ogni suo procedere ami e dica la *verità*: e se talvolta non si debbono palesare certe cose, si tacciano e si faccia in modo da non mai essersi obbligato a mentire. Onde tutti s'astenessero dal permettersi mendacio, le autorità capi d'arte dovrebbero far di tutto per castigare la bugia e premiar la verità. Se ciò avesse luogo, molte indebite lodi non vi sarebbero, meno libri si stamperebbero, e meno attestati si rilascerebbèro. Quindi non si parli di ciò che non mai ha esistito; non s'attesti, nè si prometta ciò che non si può fare; non si pretenda oltra il giusto ed onesto. (*) In taluni casi però il tacere la verità è un reato somigliante al mendacio. A qual oggetto, tranne i dati pe'quali si debbe tacere per dritto, in altri si può palesare, ma sempre con la dovuta prudenza; come sarebbero le conoscenze uffiziali di certe cose, certi metodi e mezzi pel bene dell'uman genere, della scienza, e de'compagni si debbono palesare, poichè diceva l'africano Dottore, *uterque reus est et qui veritatem occultat et qui mendacium docet, quia et ille prodesse non vult, et iste nocere desiderat.*

(*) L'art. 297 delle dette leggi penali prescrive contro i falsi certificati l'interdizione e la prigionia o confino.

§. 19. L'esser di tutti amico e'l trattare con modi piacevoli costituir dee quell' *urbanità* di cui è mestieri che sia dotato ogni uffiziale di sanità. Se da chi s'aspetta qualche sollievo, com' *essere utile* all' uman genere, dispiacimenti si ricevono, si contrariano lo scopo, i voti della scienza, e la pubblica aspettazione. Diceva il *Casa* » Quantunque niuna pena abbiano ordinate le » Leggi alla spiacevolezza ed alla rozzezza de' » costumi, noi veggiamo nondimeno che la na» tura istessa ce ne castiga con aspra discipli» na, privandoci per questa ragione del con» sorzio e della benevolenza degli uomini. » Quanto non rende men dure le sofferenze un garbato procedere? Gli stessi infermi che già nulla più sperano di ristabilimento, amano il consorzio aggradevole degli agenti di salute, ed odiano il tetro e burbero trattare. Quindi si detesti ogn' inurbano procedimento, ed in vece s' abbia con tutti affabilità e dolcezza. S'avverte poi ad usar più garbatezze con certi ceti ed età, come sono i piccoli, le donne, ed i molto sensibili; osservandosi tutto giorno preferirsi il professore che procede con civiltà, e sa col *latte dell'umanità* addolcire le sofferenze altrui.

§. 20. Gli esercenti i diversi rami dell' arte salutare a preferenza d' altri deggiono essere pazienti: per essi la *pazienza* debb'essere una virtù naturale. Eglino vengono obbligati a farne uso dal tirocinio. Dovendo seguire un' istruzione penosa lunga e difficile, passano alla vera scuola della pazienza nell' esercizio della professione. Vi

bisogna pazienza in ogni classe, ma più se ne richiede pe' medici e pe' chirurghi. Deggiono averne nel diagnosticare la natura di certi morbi non facili a conoscersi, nel curare la forza e pertinacia di altri, nel dover fare con indocili infermi e con impertinenti astanti, nel sentirsi maledire quando, dopo d'aver messo in opera ogni cura, naturalmente succede la morte, nel vedersi negata la mercede, ed ancora per taluni mali portati a felicissima guarigione, nelle gelosie de' compagni, ne' malintentesi, ne' torti che si fanno per meritati guiderdoni, nel sentirsi biasimato avendo dato alla luce qualche buona opera: in fine da che si nasce sino a che non si muore vi bisogna pazienza, e se non se n'avrà, fa d'uopo rinunziare ad ogni esercizio.

§. 21. Fra le altre qualità primarie e necessarie ad ogni medicatore è l'*amor del suo simile*. Con questa si sentono l' altrui disgrazie, e si prende premura per alleviarle: per essa s'esercitano la *pietà*, la *beneficenza*, la *carità*, ed ogni *atto virtuoso* a pro dell'uman genere, potendosi ripetere con *Phichler*: *Immensum nobis aperit medicina campum ad excercendum in proximos amorem*. Quindi fia dovere l'interessarsi dell'altrui mali, l'accorrervi, e'l prestar l'opera propria in tutto ciò che si può. E poichè è costume invalso d'esser prima chiamati; così si segua quest' uso. Ma occorrendo a potersi prestare e giovare senza contrariare il pubblico voto, si faccia, e co' principii della vera *carità cristiana*, modello d'ogni virtuosa e beneficente azione.

E poichè gli esercenti l'arte salutare vengono tacciati d'insensibilità all'altrui miserie; perciò si raccomanda ad esercitare sempre con zelo la filantropia. E sia detto per comune giustificazione, che se talfiata taluno non pare sensibile come si vorrebbe, ciò non mai deriva da proprio volere, ma da particolari circostanze, spesso originate da maltrattamenti de' beneficati. Con tale occasione per bene della cosa si raccomanda al pubblico, che per far crescere la filantropia negli esercenti i diversi rami dell' arte salutare, non si debbe trascurare di giovarli dove si può, volendosi talvolta troppo da medesimi, che sono uomini, e quindi soggetti a tutte l'umane fralezze.

§. 22. La *beneficenza* e l'*amor pel suo simile* è un dovere, che reca indirettamente de' vantaggi a chi l'esercita. Un professore filantropo è il famigerato: ciascuno parla d'esso, e ne' bisogni ognun lo vuole; poichè la bontà a tutti piace, e fra l'altre virtù nella generalità è la più ricercata.

§. 23. Giustamente si crede che chi non prende una certa *premura* ed *interesse* verso degl'infermi mal possa soddisfare al suo scopo. Per adempire quindi ad un dovere e secondare tale brama si usi attenzione nell'esercizio delle proprie funzioni, e più di tutto a non mostrare *indifferenza*, la quale in realtà è un quasi disprezzo. Con ciò però non resta guarentito il troppo, e più di tutto nelle minime cose; essendovi degl' infermi che ad ogni cosa da poco si dissestano. Per l'esercente l'arte salutare è utile l'adattarsi agli usi de'paesi e delle

famiglie. Per principio generale vale il battere la via di mezzo (*medium tenuere beati.*

Dimostra una specie di premura, che molto giova a conciliare l'affezione delle famiglie, il conoscere i temperamenti, e gli usi, il ricordarsi le malattie precedenti, e le cose fatte. Ch' invoca l'esercente l'arte salutare lo vorrebbe tutt' intento alla propria salvezza; quindi mal soffre la poca premura, la stanchezza, il malessere; a qual oggetto si faccia di tutto per secondare la volontà del pubblico, dovendosi nascondere ciò che male aggrada.

§. 24. Parimente se nell' esercizio delle proprie funzioni non s'userà attenzione ed esattezza, non mai si potrà con successo adempiere agli uffizi del proprio ministero. E poichè si tratta di vita, cara a tutti, così ognuno vuole con l'abilità, avvedutezza ed esattezza. Quindi ancorchè si tratti di cose da poco e facili a conoscersi e farsi, per corrispondersi alle altrui brame, ed alla dignità dell' arte, si proceda con attenzione non minore che nelle grandi.

Corrispondono all' oggetto l' assistenza, il notare le particolarità e 'l non mostrare schifo per ciò che si debbe vedere e trattare, dovendosi sapere che *chi più ne tratta più ne sa.* L' espresso soprattutto si raccomanda pe' bambini, li quali non sanno esprimere ciò che soffrono, ed hanno tale delicatezza da non potere molto resistere alla possa morbosa ed a' forti mezzi medicinali.

§. 25. È cosa che ancor dispiace l'*irresolutezza*, a motivo che si crede derivare da igno-

ranza, e da mancanza di pratico esercizio, da cui l'esitazione e'l palpitare. Siccome l'irresolutezza suol essere difetto de' giovani, così si consiglia a questi a non esporsi ad esercizio, se prima non abbiano acquistato un certo coraggio pratico. L'irresolutezza nuoce ancora, perchè passa la favorevole occasione di poter giovare.

Se l'irresolutezza è un difetto da evitarsi, lo è dippiù la molta *precipitanza*, correndosi rischio di commettere più errori in quest'ultimo caso anzichè nel primo. Vale in ogni oprare la *prudenza* attivata a seconda delle circostanze §. 14.

§. 26. Nell'apprendere e nell'esercitare l'arte salutare fa d'uopo d'individuale *coraggio*, o sia di nobile ed estraordinaria volontà e forza da affrontar senza palpiti qualunque pericolo, da agire non ostante la dubbiezza degli eventi e degli accidenti i più infausti. Oltra de' lavori di studio, i Medici, ed i Chirurghi sin dal tirocinio debbono familiarizzarsi co' cadaveri e penetrare ne' più minuti punti dell'organizzazione onde conoscerli; in seno ai quali si rinvengono i più micidiali effluvj dell'alterazioni morbose e putrefattive. Debbono essi successivamente essere fra le moltiplici e nauseose escrezioni d'infermi, tra i micidiali effluvj degli Ospedali, e fra i duoli, l'ambascie e i pianti dell'infelice ed egra umanità. Dopo le pruove di coraggio date in un faticoso difficile e lungo tirocinio, d'altro forse più grande è mestieri nell'esercizio. In questo si parte dal sentire l'interesse delle vite che alle proprie cure s'affidano. Quanto non danno a pensare un

tenero figlio, un' amata consorte, un affettuoso Capo di famiglia, un Grande d'una Nazione? Di quanto coraggio non fa d'uopo per essere sempre presente a se stesso, porre in opera tutt' i mezzi per non avere rimorsi e non essere incolpato di trascuratezza, per non ismarrirsi all'inevitabili tristi eventi, ed a tutte le possibili maldicenze: per mostrare una certa sicurezza da ispirar fiducia, e più di tutto in talune circostanze? Seguono i casi de' propri pericoli, in tempo ch' un morbo sterminatore miete chi si trova nella sua pestifera atmosfera: e mentre ad ogn' altro è permesso fuggire, per gli esercenti l'arte salutare è dovere l' accorrervi, porsi in mezzo al possente nemico, impedirne ogni possibile diffusione e distruggerlo, dare agl' infelici aiuto e soccorso, senza aver cura di se stesso. (Per questo solo riguardo quanto l' umanità non dee all' arte salutare?

Di non minor coraggio han bisogno coloro che per giovare ad altri s'occupano logorandosi nella compilazione di opere utili all'arte propria, e talvolta nella certezza d'essere spregio dell' altrui basso pensare.

Il coraggio però dee avere la sua prudenza, e modificarsi a tempo e luogo.

La *pusillanimità* è l'opposto del coraggio. Questa si dee avere del tutto come indecente al carattere medico.

Ma come fare per esercitar senza tema? Procurarsi buona istruzione, agire a ragion veduta, invocare l' aiuto de' maestri e de' compagni

ne' casi dubi, ed in ultimo sapersi che il medico si fa medicando (*medicus fit medendo*.

§. 27. Chi professa l' arte salutare dee mostrare la sua opera nel fatto, o sia nell' esercizio pratico; perciò non debbe fare molta mostra nè predilezione per le cose teoretiche. Di esse dee farsene reputare conoscitore ma non seguace: poichè da' clienti si crede che il professore teoretico non valga per l' opera pratica, e sia pericoloso il servirsene, perchè agisce senza pruove, che talvolta cerca fare con altrui rischio.

Con l' enunciato non resta guarentita la così detta sola *pratica*, che corrisponderebbe all' *empirismo*. La teorica porge guida alla pratica, ed è necessaria come quest' ultima. Quindi fa d' uopo conoscere le teoriche e vecchie e de' giorni ne' quali si vive per potersene giovare, ma non mai farsene conoscere cieco pedissequo.

§. 28. Perchè degli esercenti l' arte salutare si fa capo ne' bisogni, e questi possono succedere in tutte l' ore, ed in ogni stagione; perciò dal pubblico si vuole che dimorino in dati luoghi e facilmente accessibili. Si brama ancora che certi ceti non in officine permanenti, siano reperibili in ore determinate, onde quando si vuole andarli a consultare ne' propri domicili si rinvengano.

Qualora l' indicate qualità si possedessero, felici risultamenti non potrebbero mancare.

TITOLO II

Principii generali di Condotta utili ad ogni Esercente l' arte salutare

Come « Dall' apparenza ognor giudica il mondo » così ogni esercente l' arte salutare oltre delle qualità dianzi dette per ben procedere nell' esercizio delle proprie funzioni, tener dovrebbe una condotta da meritare la pubblica estimazione; quindi si riportano i seguenti principii generali.

§. 29. Gli Esercenti i diversi rami dell' arte salutare dovendo esser sempre in mezzo alle diverse classi sociali, per essi fa d' uopo di somma *civilizzazione*, o sia di doversi ben modificare a seconda della *ragion sociale*, la quale secondo il sullodato *Gioja* ha per principii « esercitare i proprii dritti col minimo dispiacere degli altri « rispettare i loro dritti ancorchè dannosi a noi stessi » riconoscere il loro merito benchè fossero nostri nemici « non far loro del male senza giusto mottivo e legittima autorizzazione » promuovere il loro bene anche con sacrifizio del nostro » rinunziare ai risentimenti momentanei che frutterebbero dispiaceri futuri maggiori « sacrificare l' affezioni personali all' interesse pubblico « conseguire il massimo vantaggio pubblico col minimo danno de' membri della società »

Fa poi mestieri seguire i principii suddetti « pel piacere che si gusta nel fare del bene agli altri, o liberarli da' mali » pe' servigi che possiamo sperare da quelli cui venne da noi fatto qualche be-

ne » per la stima pubblica che corona le persone benevole » per le cariche ed onori ch' esse possono sperare da Governi saggi » per le ricompense religiose promesse a quelli che fanno del bene al loro prossimo »

§. 30. Siccome la *pulitezza* è un ramo della civilizzazione, così debb' essere sommamente a cuore a chi debbe con ceti diversi avere a trattare; essendo quella ch' a primo aspetto più d'altre cose s' osserva.

La pulitezza diceva il predetto Gioja è un ramo della civilizzazione. Essa consiste nell'arte di modellare la persona e l' azioni, i sentimenti e 'l discorso in modo da rendere gli altri contenti di noi e di loro stessi, ossia acquistarci l' altrui stima ed affezione entro i limiti del giusto e dell' onesto, cioè della ragione sociale. Perciò può dirsi il fiore della morale, la grazia che l' abbellisce, e 'l colore ch' amabile ed amena la rende. Con la pulitezza si velano certe cose che potrebbero non piacere, e si pone freno a dannose familiarità.

§. 31. Un ramo della pulitezza è la *decenza nel vestire*. Questa si raccomanda; e tanto più perchè spesso s' ha a fare con persone che vogliono oltre la dottrina un decente vestire: perciò ciascuno è mestieri che si modifichi cogli usi ed a seconda del carattere che l' appartiene. Un decente ornato non dà luogo ad arrossire, e dispone a buona accoglienza. I Grandi mal veggono appò di loro i tapini, e gli stess' infelici più apprezzano la virtù nella decenza e negli agi. Con l'es-

posto però non resta garentita l'*affettatura*. Tal procedere disgusta più della miseria ; poichè dà ad intendere leggerezza e poco sano pensare.

Altro oggetto ch' ha relazione al vestire è il *profumarsi*. Siccome non a tutte le persone piacciono gli odori, e molte in certi stati ne soffrono, come a preferenza sono le donne, e dati odori svegliano idee di ganimedismo ; perciò se ne usi con prudenza. Se si sia portato pe' grati odori, s' adoperino con moderazione quei che si rendono al meno possibile nocivi. Avendosi in cura persone che ne soffrono, è condotta non usarne: altrimente si corre rischio d' essere licenziato o di sentire doglianze.

§. 32. Ognuno dell' arte salutare, sia qualunque il ramo che professa, dovrebbe condursi con *decoro* e *dignità* da corrispondere al contegno che le funzioni ch'esercita richieggono. Una scienza od arte non onorano se l' esercente non si conduce come si conviene all' oggetto cui mira : va al dileggiamento a dati diversi.

Per principio generale ogni occupazione o procedura diversa o contraria all' oggetto ed alle funzioni del ramo che s' esercita riescono di disdecoro; quindi si debbono avere per atti vili il negoziare, l' impiegarsi in oggetti non salutari, il trattare non uniforme agli usi ed alle persone della classe che son reputate pel sano pensare, il farsi veder l' amorino per le strade, per le società, pe' teatri, il frequentare luoghi de' quali non s'ha buona opinione come caffè, giuochi, ec.

Per serbare il proprio decoro e quello della

scienza non ista bene permettere contro la propria persona i sarcasmi, i crucci, e le dilegioni degl' infermi o degli astanti. Quando tanto succedesse, senz' entrare in brighe si lasci dal più assisterli, nè mai più si trattino. L' enunciato va detto pe' sani di mente; poichè in caso di follia si debbono in corrispondenza trattare.

§. 33. L' essere molto cerimonioso non ben combina con la dignità che si dee serbare dagli esercenti l' arte salutare §. prec.; perciò non si facciano nè inutili nè molti complimenti, e que' che si deggiono usare siano proporzionati al merito delle persone.

§. 34. Giova al decoro, avere una *stabilità di carattere*, o sia non esser tanto facile e senza ragione a mutarsi. Ogni sentimento o procedura debb' essere fondata sopra ragionevoli dati. Il cambiarsi a semplici detti altrui, e spesso non da giudici competenti, o per accidenti che per nulla varietà recar dovrebbero, denota debolezza. Mentre si condanna la *troppa condiscendenza* non s'approva l'*ostinatezza*, e più d'ogn' altro quando la ragion lo dice, dandosi con ciò più risalto a proprii errori. Questo è un difetto non men del primo vituperevole, e pernicioso. Il modificarsi a seconda che la ragion lo impone è un dovere cui ognuno dee adempiere. Si sarà più apprezzato se si farà con destrezza. (*Humanum est errare*: *angelicum resurgere*: *diabolicum perseverare*.

§. 35. Nell' esercizio delle proprie funzioni si dee obbliare ogni inimicizia sia privata sia pub-

blica, e si debbono trattare i più dichiarati nemici come gli amici più cari. L' esercente in funzioni debb' esser sacro a' suoi doveri : e commetterebbe la massima delle mancanze e delle viltà se si vendicasse dell' inimico che cerca aiuto. In vece prodigalizzandogli le sue cure, oltre dall' aver soddisfatto ai prescritti evangelici, avrà serbato una condotta, che lo renderà benemerito della scienza e dell' umanità.

§. 36. Non è ben fatto attaccare di fronte e con forza i pregiudizi invecchiati. Chi erra e si lusinga di essere regolare, odia chi vi s' oppone, ed ama chi vi s' accoppia. Avvenendo ch' il pregiudizio sia da poter nuocere, con arte si copra la cosa in modo da secondarla in apparenza, ma da farsi quanto conviene nel fatto. Così l' arte s' ingannerà con l' arte.

§. 37. Se per ognuno delle classe sociale che vuole ben vivere è necessario *che s' adatti ai costumi della Nazione e del paese nel quale dimora*, per gli Esercenti l' arte salutare è una delle primarie massime di condotta : di modo che se di date cose s' ha idea non buona, è prudenza non seguirle : in vece conviene far quelle alle quali se n' associa favorevole. L' esposto vale tanto per quelle d'arte, quanto per altre. (*Romae dum fueris romano vivito more.*

§. 38. Oltre al doversi stare agli usi generali, fa d' uopo adattarsi a tutt' i ceti ed ai costumi particolari. I Grandi, i Dotti, i Ricchi, i Religiosi, gli Artisti, le Zitelle, le Matrone, i Contadini ec. ciascuno vuole i riguardi dovu-

tigli. Ancora le persone di servizio credono doverglisi qualche cosa, e sarà male per chi non vi baderà; poichè queste ultime col continuo zufolare negli orecchi de' padroni potranno nuocere al professore, e sia quanto si voglia reputatissimo

Fa d' uopo ancora secondare per quanto è possibile gli usi e la maniera di pensare di tutti ed adattarsi alle circostanze. Così si sia ridente con que' che vanno a star bene e son portati pel gaio; grave nelle grandi malattie, dignitoso con le persone serie; meticoloso e minuto con quelle che vogliono simile portamento; indifferente con que' cui piace l' indifferentismo; ed in ultimo si faccia da soddisfare con dignità e prudenza alle voglie d' ognuno. Quindi non mai dalla propria sensibilità e maniera di pensare si misuri l' altrui. Saprà vivere chi saprà ben modificarsi a tutto ciò che le bisogne sociali richieggono.

§. 39. Altro utile avviso sia di doversi modificare a seconda delle circostanze: perciò non molto si rincarisca nel perquirere su certe cose che da taluni si deggiono tacere ma che si possono intendere da alcuni dati. Lo *Sprengel* bellamente diceva *ne medicus aegrum compellat omnia verbis exprimere, quae vel metu, vel suspiriis, vel vultu produntur: parcendum est pudicitiae foeminarum: parcendum honesti sensui.* Terp. gen. p. 23. §. 18.

§. 40. Siccome discredita il mancare alle promesse, così si sia attento nel darle, e date con-

viene attenderle, poiche ognuno vuole esattezza nelle cose che riguardano la propria salute. A qual oggetto non si promettano consigli, visite, guarigioni, disbrigo d'affari ec. se non si sia al sicuro dell'esecuzione. Con l'esposto però non restano escluse alcune particolari circostanze nelle quali con prudenza convien fare certe promesse, per ottenere taluni favorevoli risultamenti.

§. 41. Per tutti gli esercenti l'arte salutare vale l'*assidua lettura* e 'l *continuo esercizio.* Le conoscenze debbono essere d'ogni epoca e d'ogni nazione, e non mai diverse e non riguardanti il proprio ramo. Esse istruiscono e perfezionano sull'insieme del sapere. All'oggetto ancor corrispondono i *giornali letterari dell'Arte salutare*, e più que' che si compilano da' dotti della propria Nazione, l'*amicizia e la società de' reputati Maestri in Arte*, e per certe classi, il *viaggiare per colti paesi*, per conoscere ed istruirsi su ciò che nel proprio non si può. Se taluni possono avere *numerosa e scelta libreria*, questa accredita chi la possiede, e può rendersi utile del pari ad altri. *Le corrispondenze accademiche* e d'*uomini di lettere* contribuiscono al proprio perfezionamento e decoro.

Si badi a non fare interruzioni nell'esercizio, affinchè non si perda qualche conoscenza acquistata e l'opinione pubblica, e si debba cominciar da capo.

Nel tirocinio e successivo esercizio dell'arte salutare interessa non mai far osservare dissoccupazione; poichè si crede ch' il disoccupato poco

vale e non cura il perfezionamento che seguir debbe e di cui bisogna attesa la lunghezza e le difficoltà d' Arte. Ed è da tanto che si reputa da più un ignorante occupato ch' un savio nell' ozio. Quindi quando non s' è in esercizio si studi. Disoccupazione è poi qualunque cosa che si faccia non appartenente all' arte propria §. 32

Se l' occupazione è necessaria e lodevole, la finta disdecora, perchè tutto si sa » Taluni per farsi credere sommamente occupati e richiesti, corrono anelanti a piedi ed a cavallo per tutte le strade del paese, parlano di folla d' inviti per cose d' arte, dicono che molta gente l' attende di tutta fretta, e che fa grazia particolare se si degna d' una risposta d' una visita ec. ec.

E poichè le molte visite di non necessario complimento denotano disoccupazione; così non si deggiono effettuare, essendo prudenza farsi desiderare anzicchè licenziare.

§. 42. Tranne i casi urgenti, non è decente esercitarsi le proprie funzioni sulle pubbliche strade, nelle piazze, ne' caffè ec. L' esercizio dell' arte salutare debb' essere fatto nelle proprie case o ne' pubblici stabilimenti, ove si può come fa d' uopo osservare, esaminare, prescrivere ed eseguire quanto si conviene. Un diverso procedere avvilisce i professori, e può compromettere la vita degl' infermi. E se presso certi antichi popoli era costume d' esporre gl' infermi sulle pubbliche strade, ciò non serviva che a sentir de' consigli da chi si fosse in essi imbattuto, ed avesse conosciuto de' mezzi atti a curarli, non

essendo lo stato della medicina d' allora come l' attuale (*).

§. 43. Siccome ogni umano sapere ha il certo, il probabile e l' incerto, così è il salutare. A qual oggetto esser dee principio generale, di serbare un linguaggio circospetto e prudente co' profani dell'arte, e soprattutto su cose che chiarezza non hanno, a fine di non far dubitare della scienza, e della propria abilità. Il mostrarsi poco sicuro de' principii della professione che s' esercita è lo stesso che dire *non vi fidate di me*.

§. 44. Avendo a fare con testerecci che vogliono opporre ogni salutare consiglio, ed agire a lor talento, per non compromettere la propria reputazione, son da lasciarsi dicendo il proprio sentimento con le buone senz'entrare in brighe §. 32

§. 45. Nel trattar co' folli si badi a non restarne offeso o compromesso. Ogni consiglio, prescrizione, operazione, assistenza o altro sieno sempre fatti con le necessarie prevenzioni alle persone che n'hanno cura, onde non riuscire inutili o pericolose.

§. 46. L' assistenza tanto in date operazioni, quanto nelle giornaliere visite, e nell' insieme delle malattie debb' essere regolata a seconda delle circostanze. Gl' infermi si debbono lasciare dopo compiuto l' oggetto per cui s' è stato chiamato, o dopo licenziato: si badi però che la troppa fretta dispiace e non soddisfa, e la lungheria annoia.

(*) Vedi il 1. libro delle nostre opere.

§. 47. Assistito un infermo s'attenda un compenso, e si reputi non regolare il fare o dimostrare indecenti premure. I benefizi ricevuti non così volentieri si scorderanno, e 'l benefattore avrà sempre la gloria d'avere beneficato un suo simile. E sebbene s'abbia dritto a cercare la dovuta mercede, pure è prudenza non farlo che con decenti maniere, e su' principii che verranno successivamente indicati.

§. 48. Qualora vi sono discepoli, aiutanti, od astanti e si debbe fare qualche osservazione o sentire rapporto che non piace ch'altri sappia, si cerchi d'essere a solo, o con chi conviene alla persona inferma

§. 49. Conoscendosi che segretamente vi sia altro professore che presta l'opera sua, al momento è condotta fingere: in seguito è d'uopo abbandonare l'infermo, poichè è sicuro indizio ch'altri è più prezzato. Volendosi proseguire l'assistenza si faccia in modo da non saperne cosa.

§. 50. Sia utile consiglio il fare stare lungi dagli ammalati certe compagnie che per soverchie cure si rendono moleste. Le mal celate sorprese, l'incessanti domande, l'inurbana tristezza, talune lagrime, il parlare sotto-voce all'orecchia, danno ad intendere agl'infermi malattie che forse tanto gravi quanto si possono supporre non sono, e fanno perdere le risorse della speranza, che spesso per la guarigione molto giova.

§. 51. Nel dover fare l'esercizio fra persone idiote si segua l'esempio di *La Motte* il quale persuaso del proverbio, che *non havvi stolto da*

cui non possa trarre qualche profitto il Savio, applicavasi a ricercare negli uomini sprovisti di spirito il lato favorevole, dal quale poteva sia per propria istruzione sia a riguardo della loro vanità risguardarli.

§. 52. È prudenza lasciare alle famiglie degl' infermi la scelta de' professori di cui possono bisognare. Nel dovere di proporne qualcheduno, si badi » farlo corrispondere all' oggetto per cui si brama, altro essendo l' Assistente, altro l' Operatore, altro il Consultore, altro il Direttore » calcolare la possibilità a potere pienamente soddisfare a tutte le bisogne, dovendosi essere nella persuasione che l' uomo è limitato, ed i professori molto affollati difficilmente possono adempier bene a tutto » dare a ciascuno il rispettivo merito a seconda del perfezionamento ed opinione pubblica » stimare le persone d' età avanzata pe' consigli, e le più giovani per l' attività » a dati eguali preferire sempre i più prudenti, i più esperti, ed i più esatti » e non mai avvilire chicchessia per far preferire un altro.

§. 53. Nell' esercizio di certi rami dell' arte salutare sarebbe espendiente che non vi siano per lo mezzo donne: tranne quelle dell' arte che per dritto vi debbono stare. Ogn' altra fuori luogo in mezzo agli uomini in affari serii porta deviamenti.

§. 54. I giudizi sia che si dieno in privato, sia che si debbano far pubblici è buono che siano modificati in modo da non recare onta a chicchesia: ogni malinteso nuoce al personale ed ai progressi della scienza.

Parimente s' avverta, che sia che si tratti d' affari religiosi, sia militari, sia politici, sia civili, sia criminali, sia d' arte, badar si dee alla *santità della Religione*, al *rispetto pe' Principi*, al *bene pubblico*, all' *equità*, ed alla *dignità del carattere*.

Onde non cadersi in errori nel giudicare, prima si faccia esatto e minuto esame su tutt' i dati giudicabili, indi si dica, l' occorrente. Avendo del tempo è ottimo consiglio di rivenire dopo un dato riposo su' dati del giudizio; e nelle cose di gran rilievo consultare, Scrittori, e Maestri, o dotti compagni viventi.

Quando, si sarà pronunziato un giudizio sull' orme espressate si potrà essere al sicuro di non aversi inquietudini.

§. 55. Il pubblico non conoscitore de' particolari della scienza ed arte salutare, converrebbe ch' ignori le controversie fra i professori della stessa, acciò non se ne formi idee a discapito. Le controversie del ceto, per ben terminarsi, si dovrebbero trattare da giudici del ceto medesimo.

Potendosi coprire gli errori de' compagni si faccia: più riguardi si raccomandano pe' maestri e pe' vecchi. Gli avvertimenti si facciano sempre in segreto ed a solo.

§. 56. Essendosi fra professori e persone che parlano diverso linguaggio del proprio, e dovendosi dare un parere, per ovviarsi ad equivoci e malintesi, è condotta esprimerlo nella propria lingua o nella latina, come quella della quale si suppone che sia istruito ogni dotto. Ne' casi ne'

quali si vuole che sia permanentemente conosciuto si scriva: a dati diversi si parli e sempre co' principii d' arte.

§. 57. Agl' inviti de' Magistrati non s' indugi di accorrere; poichè vi sono de' casi che non ammettono dilazione, ed allora si è colpevole d' ogni male che derivar ne potrà. Giunto che si sarà nel dato luogo o solo, o con quelle persone che si sono reputate necessarie, si faccia ciò ch' ha rapporto all' incarico, nè d' altro si prenda interesse.

Quando gli esercenti l' arte salutare son chiamati a *perizie legali*, si ricordino, che per ben giudicare conviene che posseggano estese cognizioni nell' arte loro, e particolarmente nella *medicina legale*, e che non contrarino mai la giustizia. Eglino debbono imitare *Astrea*, la quale nella piena scienza delle Leggi siede a scranna con occhi bendati, con orecchie chiuse e senza mani.

Onde si possano ben pronunziare i giudizi oltre delle cose indicate, è necessario aversi cognizione delle Leggi del Governo sotto del quale si giudica. Le stesse nel dare scienza di ciò che si permette e di ciò che si vieta, pongono nel caso di meglio potersi dire l' occorrente.

Per non avere responsabilità, e per avere la dovuta legalità non si faccia atto giuridico senza incarico de' Magistrati. Quando sono necessari od utili i testimoni, si procuri averli; e buon sarebbe, tranne certi casi, averne sempre per ovviarsi a' malintesi.

Nel riscontrare i magistrati si usi *precisione*,

chiarezza, *e brevità*, a fine di non darsi luogo a dubiezze, ed a sottigliezze de' causidici, e quindi a rovinose liti.

Ne' casi dubii si può favorire il reo; poichè è massima esser meglio che vengano assoluti mille colpevoli che condannato un innocente.

Nelle quistioni difficili è utile consiglio invocare il parere di più compagni.

Ne' giudizi che risguardano cose d' alti affari, s'abbia somma precauzione; poichè i sospetti sogliono esser presi per fatti reali, forse a discapito dell' innocenza.

§. 58. La disparità di pensare fra professori è condotta che sia conciliata con prudenza, ed in modo che la verità sempre trionfi, ed ognuno resti contento §. 55.

§. 59. Non mai si precipitino i giudizi sul conto dell'altrui opere: e tanto più se sono poco favorevoli. Oltre del porre in rischio la propria riputazione, s'acquista il titolo di *satirico* e di *zoilo*. È prudenza attendere sempre quello degli altri: dovendosi essere il primo, si sia equivoco: potendosene andar esente, si taccia.

§. 60. In tempo d' epidemie dovendo dare il proprio parere, si sia cauto per non allarmare, essendo riuscito funesto lo zelo ai professori imprudenti.

§. 61. I medici i chirurghi e quasi tutti gli esercenti l' arte salutare vengono tacciati di facilità ad attestare. E sebbene ciò dipenda da un desiderio di giovare, pure la troppa nuoce. Sia per norma il non dir sì nè accertare, se non su cose

ch' esistono ; e dir sempre la verità senz' addizioni, o alterazione: e buon sarebbe che prima l'Autorità costituite ne facessero ricerca. §. 57.

§. 62. Di qualunque parte o giudizio che si dia in iscritto, si badi a serbarne copia, onde poterne in ogni tempo avere notizia e potervi fare le convenienti dichiarazioni.

§. 63. Per divenir grande nell' arte salutare bisogna credervi, molto fiduciarvi, ed al dir di *Cabanis, darle un valore reale* ; poichè l' incredulità fomenta l' ozio e serve di velo all' ignoranza.

§. 64. Per far fortuna nell' esercizio salutare si crede che vi bisogni un' arte. Qualora nel nome fortuna s' intendano i risultamenti felici ai quali suol menare la virtù, allora valgono i principii di questa. Se poi s' intenda quella che s'ottiene per mezzi indiretti, non è da cercarsi da chi ama seguire l' orme del giusto e dell' onesto. Sull' argomento poi si son date delle massime che si riportano.

1. Si crede che l' origine da genitori della stessa professione contribuisca alla propria reputazione. Siccome le scienze s' acquistano, così a nulla gioveranno i natali se all' originaria disposizione non contribuirà l' opera propria. Ma che mai dirsi de' posti, ed onori che spesso s' ottengono da' figli e da' nipoti di professori reputati? O hanno del merito reale, ed allora la virtù ha doppio guiderdone: o no, ed indirettamente si compensano nei discendenti i meriti de' maggiori.

2. Si crede ancora che i discepoli di sommi

uomini sono grandi del pari. Non v'ha dubbio che alla fortuna de' discepoli contribuisce la reputazione de' maestri, ma quanto vale? Non è meglio procurarsela da se?

3. Contribuisce ad una reputazione il riuscire felice nelle cure di certe malattie gravi da altri credute disperate di guarigione. Al contrario nuoce la perdita d'infermi, ancorchè assolutamente dovessero morire.

4. Gran mezzo di fortuna è un' originaria disposizione a *sapere ben fare i proprii affari*, come bellamente il nostro rispettabile collega D. Domenico Minichini nella sua Scuola del giovine medico ha notato. Siffatta disposizione consiste in un insieme di cose tutte particolari. Quindi è facile osservarsi » un carattere ameno, insinuante, e pieghevole alle diverse circostanze « un esteriore imponente con una presenza di spirito da non ismarrirsi in nessun evento » un'arte a sapere evitare tutt'i possibili ostacoli, ed a trovare le vie utili al proprio bene agli altri ignote » una costante volontà a sempre agire sia per bisogno, sia per amore di molto vantaggiarsi. A qual oggetto è il men disposto a far fortuna chi è fornito di gran talento, che per ordinario abborrisce i mezzi predetti.

5. Onde un esercente l'arte salutare possa essere nel caso di far fortuna, conviene che si faccia conoscere. Se resterà ignoto, non diverrà mai celebre. Dee però farlo con maniere da non contrariare il decoro e la dignità del carattere §. 32. *Vulgus vult decipi*, *decipiatur*. Al propo-

sito diceva il celebre Cardinal *Mazzarini* che *per ben situarsi conviene farsi veder situato.* Tal principio giova, a motivo che non così volentieri s'affida la propria vita a persona ignota e non conosciuta. Perciò bisogna sapere far mostra delle proprie virtù, starsene con un cert'agio, e dignità, trattare con persone di alto rango, e far de' viaggi per applaudite Università di scienze.

6. È mezzo d'acquistar fama il farsi conoscere presagitore di cose future sull'altrui salute. Ciò è facile, poichè le malattie son fenomeni naturali; e tutte hanno il di loro procedere. Così si riuscirà farsi presagitore de'successivi stati morbosi.

7. Altro mezzo da farsi reputare è il prestare assidua ed attenta assistenza alla propria clientela: perciò vale l'accostarla con serietà, l'adagiarsi ed osservare tutto con dignità, non perdersi in vane ciarle, prender conto di tutto, non partir mai se non dopo veduto e disposto quanto fa d'uopo fino al ritorno novello.

8. Volendosi fare fortuna conviene abitare grandi paesi. Questi possono fornire più mezzi de' piccoli, li quali non danno che poche ed infelici risorse. Ma che perciò? Non vale una fortuna l'aver soccorso la languente umanità, rispettabile egualmente ne' paesi piccoli, come ne' grandi?

9. Come certi stabilimenti non forniscono ch' infelicissimi mezzi, mentre in essi somma fatiga durar bisogna; così è prudenza non restarvi che in date epoche.

10. È buono aver amici ed obbligati i maggio-

renti del paese ; poichè siccome hanno molta possanza sul popolo, così sotto della di loro ombra si coglierà ricca ed ubertosa messe. Nel trattar co' medesimi conviene parlar poco e bene , non promettere senza sicurezza di riuscirvi , mostrarsi liberale e cortese , non contraddirli ; poichè avvezzi a non esserlo mal soffrono chi al di loro pensare s' oppone , non ostante che siano convinti d'aver torto. Con essi ci vuole molt'arte nel secondarli e fare il proprio dovere, che sempre dev'essere sacro.

11. Sono poi grandi e sicuri mezzi per far fortuna la buona condotta, il continuo perfezionamento , l'indefessa fatiga nel proprio esercizio , l' affabilità con tutti , e la fuga di ciò che può recare ad altri disgusti.

12. Sebbene nell' esercizio dell' arte salutare bisogni essere attento nel trattare con le donne, §§. 9. 53, pure il patrocinio delle stesse val molto. Si procuri però che sia lecito ed onesto.

§. 65. Come i Principi ed i Popoli vogliono ne' diversi esercenti l' arte salutare espertezza e buona condotta , onde essere sicuri nell' affidarsi alle di loro cure ; così è cosa vituperevole per essi professori l' immischiarsi negli affari che non risguardano le salutari funzioni. Le cose pubbliche per chi non v' ha a fare , oltre del disoccupare, spesso compromettono. V' è ancor dippiù , che siccome nel trattarle sorgono sempre de' partiti , nell' immischiarvisi si dee per conseguenza andare contro alcuni di essi ; ed allora questi giustamente reagendo potrà formare inquietudini.

Coloro poi che nel titolo *doveri sociali* vogliono ch' ognuno s' interessi del *ben essere pubblico*, è necessario che sappiano, che questo per gli esercenti l' arte salutare consiste particolarmente nel perfezionarsi nel ramo che esercitano, e nel condursi a seconda de' principii del giusto e dell' onesto che l' arte prescrive.

L' enunciato lo pruovano l' esenzioni da imposte e da onerosi servizi ch' in tutte l' epoche dalla razza umana gli esercenti dell' arte salutare hanno avuto. Quindi si cerchi sempre il proprio perfezionamento, si serbi buona condotta, non si prenda alcuna parte negli affari che le proprie funzioni non risguardano, non si preponderi per verun partito, si rispetti religiosissimamente il Governo, e s' ubbidiscano le leggi del paese che s' abita. Con simili principii molti son divenuti celebri, e s' hanno attirata l' ammirazione e l' amorevolezza de' Principi e de' popoli.

§. 66. Essendosi addetto a pubblici stabilimenti, si badi ad eseguire quanto ne' regolamenti è fisssato: e quindi la procedura da tenersi esser dee regolare in tutta l' estensione del vocabolo. Ciò più di tutto si raccomanda pe' luoghi Sacri. Si dipenda poi sempre da' superiori, e da essi in tutte le bisogne si faccia capo. S' abbiano sommamente a cuore gl' infelici ch' in taluni stabilimenti si raccolgono.

§. 67. In tutto ciò che si faccia o si scriva sulle cose salutari, si badi al decoro della scienza ed al proprio, ed al bene dell' umanità. Dell' altrui maldicenza se ne tragga profitto, e si ricordi che

Brami invan d'esentarti alle punture,
Se fur d' Apelle infin l' opre immortali
D'un Ciabattin soggette alle censure.

§. 68. Dovendo fare delle correzioni in pubblico, è prudenza tacere: indi in privato con buone maniere si può soddisfare all' occorrente. §. 55. Chi erra mal soffre di essere sgridato; e di rado si trova chi soffre le offese con pazienza, e da uomo di virtù. E ancor prescritto evangelico che l'ammonizioni si facciano a solo, si *frater tuus erraverit corrige eum inter te et ipsum solum.* Essendosi poi necessitato, si faccia, ma da non dar luogo ad inquietudini.

§. 69. Onde il pubblico conoscer potesse i professori dell'arte salutare, sarebbe buono ch' in ogni officina ch' è al pubblico, vi fosse un elenco di que' che sono ne' contorni d'essa con l' indicazioni corrispondenti. Così s' eviterebbero i non buoni rapporti, ed i malintesi; e ciascuno non avrebbe a pentirsi della scelta che farebbe.

§. 70. Nel secondare i voti del pubblico per essere facilmente accessibile §. 28, si badi a prevenirlo dell' orario, a non farlo molto aspettare, e darle comodo luogo di dimora. Con tutti poi conviene stare alle dovute convenienze nell' ascoltare e nel consigliare, e seguire in tutta l' estensione il resto del precetto di *Ovidio*: *Sit procul omne nefas: ut ameris amabilis esto.*

§. 71. Non v' ha dubbio ch' il divagamento nuoce, §. 41. ma « ai più severi ingegni non si disdice lo scherzar talora », la conversazione nella quale v' è riunione di persone sensate, può dirsi

utile, a motivo che in società di simil fatta, mentre si dà un sollievo alla vita oppressa dalle cure, s'impara a trattare gentilmente, a parlare e discutere con arte e decenza, ed a conoscere più cose. La conversazione altronde dà luogo ad utili conoscenze della propria abilità, la quale nelle socievoli e diverse discussioni si perfeziona. Si fuggano però quelle di cui si ha cattiva reputazione; poichè di queste può dirsi come de' cani lordi ch'insudiciano quelli che lor s'accostano. Precisamente s'evitino quelle nelle quali v'ha perdita di morale, di quiete, di sostanze, di salute. Facendosi parte delle conversazioni si avverta di non parlare di cose d'esercizio, e lasciare un poco la gravità d'arte, e di non motivare oggetti nojosi, e non convenienti. In vece si faccia ciò che l'uso e'l buon costume permettono alle persone di carattere serio, e precisamente a porgere alle cose la dovuta attenzione, ad usare atti di bontà e di moderazione, rispettare alcuni non nocevoli pregiudizi, lodare senz'adulare, non eccedere nell'allegrezze, ne' dispiaceri, ne' clamori, e non mai parlar molto. Le conversazioni col *Gioja*, si possono considerare, come piazze di commercio, ove in corrispondenza si dà e si riceve. Quindi gli esercenti l'arte salutare per ingentilirsi è mestieri che di quando in quando vadano in società, onde perfezionarsi e sempreppiù apprendere civiltà, potendo dirsi della conversazione quel che *Alfieri* dicea de' viaggi.

» Vi s' impara più assai ch' in su le carte,
» Non dirò se a stimare o a spregiar l' uomo,
» Ma a conoscer se stesso e gli altri in parte »

§. 72. Se nelle stesse conversazioni non disdicono la giovialità e le facezie, non perciò sono tollerabili, particolarmente negli esercenti l' arte salutare, le buffonerie, da lasciarsi intieramente a' cantabanchi ed agl' istrioni.

§. 73. I Teatri possono fornire altro utile divertimento: in essi si trova diletto ed istruzione. Bisogna però non abusarne; così s' avrà del bene senza molto divagamento.

§. 74. Siccome in ogni professione la condotta dee corrispondere a quanto prescrive la scienza de' doveri e de' dritti, così nel ricordarsi alla numerosa classe degli esercenti l' arte salutare i principii » *neminem lede* » *jus suum cuique tribue* » *quod tibi non vis alteri ne feceris* » *quod tibi vis fieri alteri feceris* » *non sunt facienda mala ut eveniant bona*, si dice doversi tenere per dogma salutare e generale » condursi in modo da non contrariare per nulla le massime suddette, sia che s' agisca, sia che si consigli » e così del pari d' altre somiglianti cose dicendo.

§. 75. Mentre la maldicenza suole osservarsi in taluni esercenti l' arte salutare, la *sedicenza* suol essere più comune. Questa costituisce un vizio (*laus in ore proprio vilescit*) È meglio che la lode si meriti, e che da altri sia fatta. E se lo *Spirito Santo* vuole che *non si nasconda la sapienza*, *quando essa dee fare la sua comparsa*, con ciò in nulla resta guarentita la

sedicenza. Perciò si reputi cosa mal fatta il vantarsi de' propri talenti, e di prodigiose cose fatte; lo spacciarsi superiore a tutti; che chi s'affida alle proprie cure anderà al bene; che se prima fosse stato chiamato non sarebbero le cose andate così male ec. ec.

§. 76. L'*orgoglio* non ista bene a veruna delle classi degli esercenti l'arte salutare, a motivo ch'in esse si vuole umanità e dolcezza §§. 19. 21. L'alterezza dispiace, e dà luogo a inaccessibilità, non avendosi coraggio di dire i propri mali, i bisogni, le miserie. I professori orgogliosi altronde non curano i consigli d'altri colleghi; e quindi niegano la speranza e la possibilità di un bene a chi tutto brama per uscir da sofferenze. Se un professore poi arriva ad imporre per grandezza, riuscirà più nocivo per l'illusorie e dannose credenze che in altri induce. In ultimo se si vuol soddisfare alla vanità, si contraria il bene reale che si debbe fare. Ed essendo dovere guardare i vantaggi dell'umanità ed i progressi della scienza, l'orgoglioso direttamente li contraria. Quante cose false si dicono come vere, quante fortune ed onori non si fingono? Si sappia ancora che l'orgoglio mena ad altri errori, ed indica un fondo d'ignoranza, a motivo che chi conosce i suoi doveri sempre si spaccia per meno di quel ch'è; sa moderare ogni atto che per poco non conviene, e che dall'orgoglio suol nascere, come sono p. es. l'ostinatezza, il risentimento, l'imprudenza ec. In ultimo si nota che gli orgogliosi finiscono con vergognose umiliazioni.

§. 77. L' *ambizione* debb' essere ancor abiurata dall'uomo morale, e che ama una vita quieta. È vero che moderata dalla prudenza diviene potente attrice di grandi imprese; ma senza freno tien l'animo in continuo bisbiglio; fa sempre nascere nuovi desideri ch' una volta ottenuti mai soddisfanno; inebria la ragione, e fa giungere a non avvedersi del proprio oprare. Vieppiù si rende nociva se riguarda cose non relative alle proprie funzioni, le quali si debbono considerare come divaganti, e quindi contrarie al ben soddisfare al pròprio mestiere.

§. 78. Poichè l' intrigante è il distnrbatore della società, sia a cuore di ogni esercente l'arte salutare evitare di trovarsi fra cose ch' alle proprie funzioni non appartengono, e trovandovisi uscirne. Quindi è mal fatto il dichiararsi per partiti, onde avere il favore de' partigiani §. 65.

È una specie d' intrigante chi ama far questioni, e subito attaccare personalità: tal procedere perchè irregolare si debbe abbominare.

§. 79. Si accennò nel §. 75 che taluni dell' arte salutare sogliono essere invidiosi e maldicenti de' compagni del proprio mestiere; perchè credono che denigrando l'altrui reputazione cresca la propria. Simile procedere molto degrada, poichè dà ad intendere immoralità, e mancanza a' propri doveri. D' altronde s'ha sempre la reazione dell' offese. E perchè la verità e 'l merito intrinseco non mai possono essere oscurati, fra la rabbia sempre crescente s'ha il maceramento

individuale. Invece sia condotta esser di tutti amico e giovare i compagni quando si può. Allora la tranquillità darà quel compenso ch' altri mezzi non possono. Se qualche collega avrà errato, il fallo conviene coprirlo con prudenza, ed allora s'avrà adempito ad un gran dovere, e chi ha fallito sarà doppiamente obbligato. Se l' errore può riuscire nocivo agl' infermi, si faccia in modo da giovare a questi e non far onta a chicchessia. Pel medesimo oggetto si rispettino i vecchi e s' apprezzino i giovani. Ognuno ha i suoi meriti e rapporti, ed ogni nemico è forte. In ultimo si sappia ch' il maldicente e 'l satirico finiscono col restar soli, perchè ognuno evita il di loro consorzio. Molto meno la maldicenza s' adoperi ne' giudizi d' arte, siano privati, siano pubblici. §§. 54. 55. 59.

§. 80. L' essere novelliere di funeste notizie non piace, e più se si recano disturbi, inimicizie, e rancori. Tal fare comune alle vili donnicciuole ed agli sfaccendati non mai debb' essere di veruna classe degli esercenti l' arte salutare. Trovandosi in mezzo ad affari conviene usar silenzio, poichè è sempre male l' intrigarsi in fatti altrui §. 78.

§. 81. Taluni maestri fanno de' regali ai proprii scolari da ciò che per mezzo de' medesimi si lucrano; e spesso fra i professori delle Capitali e que' de' piccoli paesi vi passano delle non regolari corrispondenze. Tal procedere è indegno d' ogni onesto professore, e più di chi debbe dare buoni esempi.

§. 82. Si reputi indecenza il far contratti co' locandieri e servitori di piazza, per farsi proporre ad infermi che possono bisognare di professori. Sarebbe buono che ogni scelta cada o sul merito intrinseco, o su quella ch' a sorte ciascuno potrebbe fare, facendosi come s' è indicato §§. 52. 69.

§. 83. Siccome il ciarlatanismo contraria il decoro ch' ogni esercente l' arte salutare nel proprio ramo serbar dee; così si raccomanda a non far cose che possono indicarlo. Quindi la sedicenza, la maldicenza, certe indicazioni, lo spacciarsi con grandi vesti, apparati, ec. son cose da non seguirsi §§. 73. 75. 79.

§. 84. In generale nell' esercizio salutare si badi a non seguire gli usi irregolari ed erronei. Questi oltre al nuocere ad altri, rovinano la propria reputazione e la scienza §. 37.

Ma son permesse all' esercente l' arte salutare certe astuzie utili al proprio bene, e senza far torto a propri doveri? Avendo *Luigi* XIV dimandato a *Bossuet* se lecito fosse ad un Cristiano l' andare alla Commedia, l' insigne Prelato rispose, *forti ragioni vi sono in contrario*, *e grandi esempi in favore*.

§. 85. Lo stare degli esercenti l' arte salutare nelle case de' loro clienti debb' essere secondo le regole della civiltà. Sono indecenti tutte l' attitudini ch' indicano languore, inerzia, inattività, infingardaggine, scioperatezza, ridicolaggine: Tali sono, per esempio, raccogliere le vesti dietro ad ambe le mani e poi tutto abbandonarsi

e lento sdrajarsi gemendo; poggiarsi colle braccia sugli scanni o su i tavolini; stendere le gambe l'una all'oriente e l'altra all'occidente; portarne una sul ginocchio; prendere il piede colle mani; stirarsi prostendersi e gridare come villano che destasi al pagliaio; ridere o destare riso alla foggia de' pazzi, degli sciocchi, degli ubbriachi, dell'inetti, de' buffoni ec.

§. 86. Tutte quelle azioni e procedure che possono recare altrui disgusto come si dicea ne' §§. 29, 30, 31. sono da evitarsi. Fra le tante si contino il fumare, il masticare tabacco, e molto più l'essere graveolente di vino, d'agli, di cipolle, di sudiciume, l'essere sporco, stracciato, con insetti, ec.

§. 87. Essendosi in feste o a mense non si raccontino mai storie maninconose, nè di malattie, nè di piaghe, nè di epidemie, nè di morti, nè di altro doloroso argomento si faccia ricordo o parola §. 80. In vece s' altri in siffatte rammemorazioni fosse caduto, si dee per acconcio modo e dolce scambiargli quella materia, e proporre più lieto e più convenevole soggetto.

§. 88. Ogni cosa ignominiosa che si faccia o si soffra va sempre a discapito de' soggetti in predicato, e molto più di chi della classe salutare agli onori ed alla dignità vuole aspirare.

Se gli uffiziali di salute agli su esposti principii tenesser dietro, la di loro condotta sarebbe vieppiù rispettata ad apprezzata.

TITOLO III

Doveri generali degli esercenti i diversi rami dell' arte salutare.

Gli esercenti i diversi rami dell' arte salutare oltre delle buone qualità e condotta, attendere dovrebbero a soddisfare a' doveri che si ricordano.

§. 89. Primario dovere per ogni esercente l'arte salutare è quello di adempiere con tutta la possibile esattezza all'esercizio delle proprie funzioni: ciò ch' importa farle secondo i precetti di arte, del giusto e dell' onesto, e di quanto s' è promesso e giurato nel riceversi la carta autorizzante.

§. 90. Altro dovere sarebbe quello di considerare tutti gli esercenti l'arte salutare come appartenenti ad una famiglia, e quindi aversi amicizia e rispetto per tutti; apprezzarsi ognuno nel proprio ramo come interessato pel decoro e miglioramenti d'una scienza comune; risguardare i varii rami d'esercizio come individualità familiari tendenti ad un solo scopo, alla conservazione e ben essere dell' uman genere; e considerare finalmente i Professori di qualunque paese di questo mondo quali compagni d' arte.

§. 91. Poichè chi non ha cura di se stesso si crede che non possa averne per altri, perciò nel mostrarsi premuroso per l'altrui salute, sia dovere badarsi alla propria *conservazione* ed al proprio *miglioramento*. Quindi non s'attenti, nè si permetta cosa contro se stesso e contro i pro-

pri dritti, beni, e fortuna: in vece si cerchi di migliorar condizione per quanto si può.

§. 92. Mentr'è dovere non negar l'opera propria, l'è pari non andare dove non s'è chiamato (*non accedas nisi vocatus*): poichè diceva *Hoffmann* che l'offerta delle proprie funzioni produce disprezzo (*oblatio officii parit contemptum*); oltracchè dispiace il trattamento che non si volea. È poi al sommo riproval '- se sapendosi che v'è altro compagno si faccia .a delle premure per esservi, e forse con discapito dello stesso. §§. 21. 78,

§. 93. Avvenendo che per talune urgenze più professori vengano in un tempo chiamati per uno stesso infermo, chi debbe dirigere la cura? A dati eguali si appartiene al primo giunto. Essendovi il medico di famiglia, v'ha dritto questi. Se le famiglie hanno possanza e volontà per l'assistenza di due, allora l'ordinario, e 'l più anziano o il più meritevole possono restare. Volendosi che tutti v'assistano, ad altro non si debbe badare che a serbare accordo sulle cose da farsi.

§. 94. Non può negarsi l'opera propria senza grandi e positive ragioni, le quali debbono essere calcolate su' bisogni e su' pericoli dell'altrui vita; quindi con egual premura debbe prestarsi assistenza al nobile ed agl'ignobile, al ricco ed al povero, all'amico ed al nemico, poichè ognuno ha dritto alla vita; e natura ingiunge che un uomo all'altro qual ch'egli siasi perciò solo provegga, perchè uomo egli è (*). §. 46.

(*) *Hoc natura prescribit ut homo homini quicumque*

L'obbligo enunciato cresce in ragione d'alcuni dati: così per es. l'aiuto alle donne pregnanti debb' essere il primo per la doppia e talvolta per più vite. Un altro è quello di disbrigar coloro che debbono ritirarsi in siti distanti ec. ec.

In caso d'impossibilità a soddisfare a tutte le ricerche, a dati eguali è dovere preferire i propinqui, gli amici, ed i compatriotti.

§. 95. S'è dovere il prestar l'opera propria a chi ne bisogna §. 88, questo cresce in ragione della mancanza di mezzi, e quindi degli aiuti, come sono i poveri. L'opera ai medesimi oltre dall' essere imposta dalla divine e dall' umane Leggi, è ferace di felici risultamenti, essendo sonore trombe del ben oprare.

§. 96. Il medico ed altri dell' arte salutare non possono negare la di loro opera nè anche ad infermi affetti da mortali e da insanabili malattie. Sebbene *Ippocrate* e *Celso* l'avessero pensata diversamente, pure il di loro avviso è contrario ai dritti dell' umanità ed alla sana ragione. Lasciare un infelice fra le sofferenze sa di barbarie, potendosi mitigare le sofferenze d'ogni stato. E poi chi può essere nella certezza dell' incurabilità morbosa? Non si debbono prestare aiuti sino a che v'è vita? Non si debbono prevedere le morti apparenti? Non è un curare l'allungare la vita di ore?

§. 97. Avvegnachè quelli esercenti l'arte salutare che si permettono esercizi non autorizzati,

---

sit ob eam ipsam causam tantum quod is homo sit consultum velit. Cicero.

nel contrariare le Leggi si pongono nel caso di nuocere con l'inespertezza, e ledere i dritti de' legalmente riconosciuti per quel dato ramo; esser dee a cuore d'ogni classe il limitarsi alle funzioni che son proprie, e contribuire per quanto è possibile alla regolarità nel caso che taluno deviasse.

§. 98. Nell'entrare nelle case e nell'appressarsi agl'infermi sia dovere il praticare i dovuti atti di civiltà e di uso. Si badi però a non affettare portamenti che disgustano sia per gravità, sia per leggerezza §§. 33, 37, 38, 39, 19. Sia utile avviso ancora il prevenire l'entrata, poichè si possono trovare le persone in atti che non piace che siano veduti. Ciò si nota a motivo che presso molti è credenza che l'entrata dell'uffiziale di salute, e precisamente del medico, non bisogna che venga particolarmente annunziata.

§. 99. Per potersi ben esercitare un ramo qualunque dell'arte salutare si debbe apprendere nella dovuta estensione e per principii. Supponendosi poi che si conosca quanto fa d'uopo, in questo libro si ricorderà in sommario quel che da ogni candidato conviene che si faccia, e precisamente di quelle parti delle quali si dee dar conto. E siccome per essersi al sicuro dell'abilità de'candidati si vuole la *Riconoscenza* da' Giudici competenti, e questa da' Governi con molta savietza si trova affidata ad Accademie e ad Università di studi; così è dovere d'ognuno dopo d'essersi istruito su d'un dato ramo dell'arte salutare farsi legalmente autorizzare e

riconoscere, o sia munirsi del *privilegio* e *riconoscenza* dell'Autorità incaricate a soprantendere alla legalità ed alla regolarità degli esercizii.

Fra noi chi si permette esercizio senza la dovuta autorizzazione e riconoscenza, cade in contravvenzione de'prescritti delle Leggi, e va soggetto alle pene all'uopo stabilite (*).

(*) Uniformente alle Leggi e Regolamenti in vigore nel Regno nel quale si scrive, le carte autorizzanti de' diversi esercenti l'arte salutare debbono essere come segue.

I *Medici* ed i *chirurghi* debbono avere le *Lauree Dottorali* dalla Regia Università degli studi

Pe' *Farmacisti*, *Salassatori*, *Dentisti*, e *Levatrici* fa d'uopo della *Cedola*, *od approvazione* d' *abilità* della stessa R. Università.

I *Droghieri*, gli *Erbolaj*, i *Venditori di qualunque Medicinale*, ed *ogn'altro Esercente la bassa arte* salutare debbono avere il *Permesso Protomedicale*.

Siccome in questo Regno l' *Autorità Protomedicale* è incaricata a vigilare per la legalità e per la regolarità degli esercizi, così da questa ogni esercente debb' essere riconosciuto.

Coll' art. 401 poi delle Leggi penali sta prescritto » » Chiunque venda, spacci o trasporti sostanze medici- » nali in contravvenzione de' regolamenti di pubblica » Amministrazione sarà punito col primo al secondo gra- » do di prigionia, con la confiscazione degli strumenti o » oggetti caduti in contravvenzione, con l'ammenda cor- » rezionale, fino a ducati trenta, e con la interdizione » a tempo dell'uffizio o dell'Autorizzazione di cui s'è » fatto abuso. »

Con l'altro art. 461. delle enunciate Leggi sta imposto » Cadono in contravvenzione-16. Coloro che ven- » dano i generi oltr' i prezzi delle *Assise* imposte dalle » Autorità..... ne' casi ne' quali sia permesso a queste » d'impedirle - 17. coloro che esercitino la professione

§. 100. Siccome quanto più s' è istruito nelle varie parti dell'umano sapere con tanto maggior successo s' esercita quella che si sceglie; poichè l'arte salutare ha rapporto con ogni scienza che l'uomo risguarda; così gli seguaci di questa han per dovere d' istruirsi per quanto è possibile su tutto, ed ancorchè un sol ramo n' esercitino, pure è buono che conoscano gli altri. Ciò soprattutto va detto pe' primarii come sono la medicina e la chirurgia. Chi s' addice all' uno esercizio od all' altro di questi, è condotta che conosca tutte le altre parti dell' arte salutare per potersene a tempo e luogo giovare. Chi si dice solo istruito in un sol ramo s' indica non possibile ad essere buono, dovendosi tenere sempre presente il principio che *chi più ne sa più vale*. §§. 6, 41.

L' istruzione nella scienza salutare al pari dell' altre debb' essere fatta con *ordine e metodo*, ch' importa far precedere quelle parti che debbono apprendersi prima, indi studiare l' altre, e non affollar molte cose in un tempo; Quindi diceva il ch. *Genovesi*: *Studia ordinato: ea praecedant quae aliis lumen praeferunt.*

§. 101. Non dovrebbe ammettersi al tirocinio dell' arte salutare nessuno se non fornito de' seguenti requisiti, cioè

a) Essere di salute perfetta, e più di tutto nel sistema nervoso §. 3.

» di Medico, di Cerusico, di Levatrice, di Speziale, o
» di altro Uffiziale di Sanità senza autorizzazione del
» Governo - 18. gli Speziali che danno spedizione a ri-
» cette o ordinanze di persone non approvate. »

b) Non avere vizi, ma possedere virtù. §§. 7 a 26.

c) Avere l'età non minore di vent'anni §. 2

d) Essere fornito de' mezzi per procurarsi una buona istruzione, e per vivere ed esercitare con decoro §. 5.

e) Avere un genio per l'esercizio §. 4.

f) Avere un' educazione e civiltà da corrispondere ai voti della scienza e del pubblico §§. 29, a 32

g) Avere conoscenza della lunga e fatigosa carriera da percorrersi §§. 4, 26

§.102. La gioventù dopo d'essersi istruita su tutt'il necessario sarebbe buono che faccia il suo tirocinio, o sia cominci il suo esercizio con la guida di buoni maestri sia ne' pubblici stabilimenti, sia fra i particolari: o sia che faccia, come si dice fra noi, il suo *praticato*. Miglior partito sarebbe se l'eseguisse in luogo diverso da quello dove deve esercitare. Tal sistema oltre della manoduzione, varrebbe per l'accreditamento presso del pubblico §. 6.

§.103. S' ogn'uomo è nel dovere d'osservare le promesse, per ogni esercente l'arte salutare diviene doppio obbligo; poichè importa alla propria opinione ed interessa l' altrui vita §. 40. Ciò va detto tanto per i doveri d'arte, quanto per gli obblighi contratti per cariche, e per promesse verbali. Più di tutto s'inculca l'esatta osservanza delle promesse con giuramenti che si proferiscono nel riceversi le carte autorizzanti e l'impieghi. Sarà utile riportare a suo luogo le for-

mole de' giuramenti che da ciascuna classe si dà nel riceversi i rispettivi privilegi, onde antecedentemente si conoscano, e si sappia scientemente ciò che si promette, e s' abbia presente quando se ne vuole il ricordo.

§.104. Ogni esercente l' arte salutare è nel dovere d' istruire i compagni o gli alunni quando viene richiesto o convenga. Nel ciò fare debbe essere veridiero, e seguire le cose più accreditate e sicure.

Trovando errori li dee correggere, in modo però da ottenere l' intento senza recar disgusti §§. 55, 68

§.105. Chi dà alla luce qualche opera di scienze salutari procurar dovrebbe a non mai alterare la verità, scrivere cose utili, e farlo con chiarezza ed ordine; non fare d' una bolla acquaiuola un canchero, o d' una lancia un zipolo; rendere giustizia all' altrui merito; essere moderato nelle lodi e nella critica; e prudente nel versare sopra cose ch' hanno rapporto con altre parti di sapere §§. 54. 59.

§.106. I Maestri o coloro ch' insegnano badar dovrebbero.

» A non assumersi tal difficile incarico se veramente non conoscano bene ciò ch' intendono insegnare, o tramandare ai posteri, ricordando, ch' *experti discent quam gravis iste labor.*

» Avere somma pazienza in far chiaro tutto, e dare istruzione su d' ogni cosa da farsi e da evitarsi.

» Essere indefessi in ogni tempo nelle suc-

cessive conoscenze sul ramo che si vuole insegnare.

» Non defraudare la scienza e l' umanità di far pubbliche le utili cose e novità che le potranno risguardare.

§. 107. In certi casi conviene informare l' Autorità costituite, delle cose che interessano la pubblica salute, e la propria o l'altrui tranquillità. Sono tali p. e. lo sviluppo d' alcuni contagi o epidemie; l'avere in cura ferite, contusioni, avvelenamenti, ed altre cose che possono interessare i procedimenti della giustizia. (*)

§. 108. Conoscendosi ch' un esercente qualunque dell' arte salutare commette abusi da doversi reprimere, ciascuno è nel dovere di farne intesa l' Autorità costituita del proprio ramo, dandole ogni possibile notizia, per portarsi la dovuta regolarità. Il ricorrere a diverse Autorità reca onta a

---

(*) L' art. 392. delle Leggi penali di questo Regno prescrive. » I medici, i Cerusici e tutti gli altri Uffi- » ziale di sanità, comprese le levatrici, che fra le 24 ore » non dieno parte all' Autorità competente di aver medi- » cato una persona qualunque ferita o contusa anche leg- » germente senza investigare se l' anzidetta ferita o con- » tusione sia o non sia imputabile a reato; come pari- » mente se fra l' anzidetto termine non dieno parte d' aver » osservato in alcuna persona segni di veleno; ed in ge- » nerale non dieno parte di qualunque specie d' osser- » vazioni che possono costituire la pruova generica d' un » reato, saran puniti coll' ammenda correzionale sino a » ducati cinquanta.

» Ne' casi di grave momento può il Giudice aggiun- » gere l' interdizione temporanea della professione; salve » le pene maggiori in caso di complicità. »

quella che per dritto debbe procedere. Nel Regno ch' abitiamo p. es. è la *Protomedicale.* L'esposto però debbe farsi da non contrariare i principii della buona educazione, e da fare il bene della cosa, senza ch' altri ne soffra §§.

§.109. I Medici, i Chirurghi, e le Levatrici d' altri esercenti a preferenza sarebbe mestieri che conservino in segreto e presso di loro un libro per notarvi delle cose che nel tempo avvenire possono interessare o la propria o l' altrui fortuna e quiete. Questo innanzi di morire si dovrebbe consegnare ad uno dell' arte medesima, a seconda che dal proprietario meglio si crederà; ed a condizione di conservarsi in segreto e pe' medesimi oggetti: non diversamente di quel che si usa da' Notai. Nel detto libro però non vi si dovrebbe notare ciò che può nuocere all' onore o ad altro di chicchesia.

§.110. Avvenendo che tra persone non congiunte in sacri nodi naturalmente nascano de' figli, nel darsi a crescere o nel depositarsi in qualche stabilimento, essendovisi per lo mezzo, oltre al segreto ed alla condotta a serbarsi giusta le cose indicate §. 15, si consigli a farsi in essi delle *marche* da potersi in altre epoche riconoscere; e ciò per non dar luogo a dubi in avvenire, e per procurarsi la benedizione de' genitori e de' figli in circostanze nelle quali giova la pubblicità e l' atto autentico.

§.111. Siccome è oggetto generale degli esercenti i diversi rami dell' arte salutare di *conservare la salute umana*, sia preservandola da ma-

li, sia curandola inferma; ne deriva che dal canto loro per nulla contribuir si dee ch' altri danno riceva. Quindi oltre il dovere di cercare tutt' i possibili mezzi per giovare, veruno se ne debbe praticare che per poco possa nuocere, e sia ancora ad un infermo con malattia incurabile o prossimo a morire, essendo ciò proibito e castigato dalle divine e dall' umane leggi. Quindi sia che si consigli, sia che s' esegua si badi alle sostanze ed ai metodi che possono riuscire nocivi sia direttamente sia indirettamente.

Per l'esposto si reputi cosa sommamente criminosa il provocare un abborto sia qualunque l'epoca e la circostanza, a motivo che si va ad uccidere chi colpa non ha, e si pone in rischio di soffrire ed ancor di morire chi è di già madre. (*) A qual oggetto si badi a non secondare certe premure per favorirsi la mestruazione, mentre si può sospettare gravidanza; ed a certe ammalate che non si vedono non si facciano talune prescrizioni. È ancora cosa criminosa il tacere o il condiscendere a qualche azione che possa contribuire al danno dell' altrui vita, poichè s'è del pari reo come se si facesse. Il ch. Mons. Scotti nel suo *Catechismo medico* aggiunge, ch' *il mostrar consenso ad una sceleraggine reca scandalo a quella stessa persona che ne cercò i mezzi, ed a chiunque altro saprà l'attentato.*

In ultimo s' avverta a non mai consigliare cose che per poco possono non corrispondere ai pre-

(*) Art. 395 a 99 delle predette leggi penali.

scritti della nostra santa religione ed a que'della sana morale; poichè oltre al mancare a' propri doveri ed a nuocere §§.7,8,10, s' ha la pena della scomunica stabilita da *Innocenzo* III il quale disse « *Caeterum cum anima multo pretiosior sit corpore, sub interminatione anathematis prohibemus ne quis medicorum pro corporali salute aliquid suadeat quod in periculum animae convertatur* (C. 13. X. de pœnit. et remiss.) Ed essendovi cose che facendosi potrebbero giovare, se possono contrariare i principii su esposti, è dovere procurarne la sostituzione, e non pronunziarle nè anche per ischerzo, per non iscandalizzare e dare conoscenza di ciò che non conviene da' profani sapersi, come p. es. sarebbero il prescrivere di contaggiarsi, il fornicare ec.§§.8.74.

§.112. Gli esercenti l' arte salutare possono errare o *omettendo* o *commettendo*, e ciò per malizia, o per *ignoranza*, o per negligenza; quindi » Manca a' suoi doveri chi non ha talenti nè istruzione per un regolare esercizio » Commette delitto chi non fa ciò che deve fare » Pecca se a ragion veduta vieta farsi ciò che da altri s' è detto ed approvato » Commette dolo chi prolunga le sofferenze ec.

§.113. Ne' casi d' arte difficili, ne' quali il decoro, o l' altrui vita possono restar compromessi, e più se si tratta di grandi e di parenti; reputar si dee dovere chiamare in aiuto altri compagni e d' accordo agire

Del pari soffrendosi nella propria persona grave malattia è dovere far capo d'altro professore, sì per-

chè l'amor proprio può illudere; come ancora pel non perfetto pensare che s'ha nello stato morboso.

§. 114. Sono doveri de'Capi d'arte, o sia di coloro che godono un posto di primazia sia per autorità lor conferita, sia per merito, sia per convenzione » Essere di modello e di buon esempio in ogni oprare scientifico e di condotta » Istruire ed avvertire chi di conoscenze bisogna » Procurare il bene della classe salutare sia consigliando ai Governi, sia da se facendo » Disporre dell'utili cose onde i posteri abbiano a goderne, ed a poter progredire sulle buone orme tracciate » Non mai permettere esercizio se non se a persone ben istituite, legalmente autorizzate, ed amanti del decoro proprio e di quello della scienza » Incoraggiare e far ch'abbiano sempre guiderdone i buoni » Castigare i cattivi » Non permettere mai che le cose d'arte sieno giudicate da giudici non competenti, e per esse raccomandare il segreto quando non sono favorevoli. §. 15.

§. 115. S'avverte, che non è permesso dare esecuzione a talune prescrizioni che per errore o per mancanza di date conoscenze si siano fatte, non ostante che lo siano state col fine di farle riuscire utili; poichè siccome ogni esercente l'arte salutare è nel dovere di giovare, così non dee mai dar luogo a ciò che può nuocere. A qual oggetto conoscendosi esservi errore in una prescrizione qualunque, non si dee eseguire, e s'è nel dovere d'avvetire chi ha errato, e come s'è detto §. 55. 79.

§. 116. Gli esercenti l'arte salutare possono es-

sere dichiarati colpevoli nelle di loro procedure, e quindi nel dovere di risarcire i danni che hanno potuto recare?

Per decoro dell' arte salutare con *Ippocrate* (*) non saremmo alieni per l'affermativa, checchè da altri se ne sia detto in contrario; ma con le seguenti condizioni « Ch' il giudizio si debba istituire presenti le persone interessate » che debba esser fatto da persone dell' arte medesima in presenza dell' imputati e con periti dalla magistratura della stess' arte autorizzati « ch' agl' imputati sia permesso l' appello alla magistratura superiore dell' arte medesima » che le parti prima d' ogni procedura depositino le spese necessarie pel giudizio, e per una possibile indennità a pro dell' imputati, non essendoci colpabilità » che all' imputati oltra della rifazione delle spese, sia sempre data una largizione in premio della regolarità, ed in indennizzazione di danni. Nella guisa enunciata s' eviterebbero i giudizi spesso erronei di giudici incompetenti, che a danno di certi esercenti l' arte salutare si pronunziano. In ultimo un professore dopo dell' inquietudini; essendo innocente, avrebbe un giusto compenso alle fatiche e sofferenze.

S' avranno ancor conoscenze per altri doveri ne' dettagli successivi, co' quali hanno immediato rapporto.

(*) Soli medicium pœna in Republica nulla statuta est, præterquam ignominiae: verum hæc ipsa non afficit neque contigit eos qui xe composito personam ejus induerunt. *Hip*. L.

TITOLO IV

Dritti degli esercenti i diversi rami dell' Arte salutare

Quando gli esercenti l' arte salutare han fatto quanto si conveniva per avere le dovute buone qualità, per tenere una lodevole condotta, e per adempiere a' propri doveri, hanno già acquistato de' dritti a lor pro.

§.117. Dopo che uno ha ottenuto la carta autorizzante ed è stato legalmente riconosciuto dall' Autorità costituite, ha dritto al libero esercizio giusta i principii d' arte, e delle Leggi del Governo ove si trova.

§.118. Gli esercenti l' arte salutare acqnistano de' dritti su coloro che s' affidano alle di loro cure: e senza una ragione non dovrebbero essere lasciati. De' dritti ancora s' acquistano da' clienti verso de' professori per essere assistiti. Sono obblighi de' primi il prestar l' opera propria per quanto si può e l' arte insegna, e de' secondi il compensarli, onorarli, ed incoraggiarli.

Da' Professori volendosi lasciare qualche cliente, bisogna che sia prevenuto, per essere nel caso di provvedersi d' altro e non mancare d' assistenza. Il cliente volendo far capo d' altri esercenti debbe con decenti maniere ringraziare e compensare chi prima l' assistenza faceva.

§.119. Dopo prestata l' opera propria s' ha dritto al compenso. In generale fa d' uopo esser prudente nel pretendere §§. 18 47 vale però il tener

presente ciò ch' inculcava il nostro rinomato archiatro *Cotugno* « Non cercate, perchè non sa-
» pete se ve lo possono dare; non rifiutate per
» chè dovete vivere con le vostre fatiche. Non
» vi lagnate se ricevete poco, perchè così facendo
» offenderete voi stessi e gli altri ».

S' avverta che a titolo di compenso non ista bene cercare oggetti dalle case degl' infermi, o fare improntì: ciò fa decadere dall' opinione ogni professore. Diceva il sullodato Macoppe: *Si nummos aut decora munera dare nequeant aegrotantes, ne vilissimas domi quisquilias pro præmio accipias; nec quidquam mutuare ut non restituas, et stet loco mercedis.* Aph. C.)

Poi si sappia ch' a seconda dell' età è mestieri contentarsi del trattamento. I giovani debbono essere più liberali degli anziani: a questi più si debbe de' primi. I giovani che sapranno adattarsi a tale avviso penseranno a ben vivere nell' età canuta.

§.120. Da talune persone come sarebbero certi mecenati, amici, e parenti è buono non ricevere rimunerazioni; poichè se non direttamente indirettamente compensano. Ciò però va detto qualora non si scorga che si dispiacciano non ricevendosi ciò che danno §. prec.

Da' poveri parimente non conviene ricever mercede: in vece si debbono aiutare per dovere e per sacra promessa. §§. 21. 22.

§.121. Non è regolare patteuirsi le cure o le visite. La vita non ha prezzo, e per conseguenza una visita ed una cura possono molto meritare.

Quindi sono riprovabili certe condotte, salari, ec. In talune circostanze è più onore medicare gratuitamente che ricever compenso da avvilirsi. §§. 5. *De mercede ne pacisceris: hoc impostoribus et circulatoribus relinque. Mac. aph. XCII.*

§.122. I compensi da poco è ben fatto tacerli, come al contrario va male ingrandirne altri. Non parlando de' primi si prevengono le basse idee: dicendo de' secondi si dà luogo a non credenze ed a beffe.

§.123. Dagl' infermi volendosi giorno per giorno fare la dovuta rimunerazione, tal trattamento non mai si rifiuti; poichè dopo le sofferenze la veduta del professore suol essere poco piacevole. *Accipe dum dolet, post morbum medicus olet.*

§.124. Avvenendo, dover chiedere compensi non mai s' eccedano i limiti del giusto e dell' onesto, sì per non ledere la propria morale, come per non decadere dalla pubblica opinione. §§. 5 119.

§.125. Qualora un esercente l' arte salutare entra a prestar l'opera sua in uno stabilimento qualunque, ha luogo una reciproca obbliganza, e quindi soddisfazione di doveri, e di dritti. L' individuo deve prestarsi in ciò che da' regolamenti del proprio esercizio è prescritto. Lo stabilimento dee dargli un adequato compenso e riconoscenza.

I doveri ed i dritti si rendono più forti qualora si va al servizio dopo una pruova di pubblico concorso.

servire si rendono benemeriti per altre cose che decoro danno, a' medesimi più si dee; e ciò sì per incoraggiare gl' individui, come per indicare agli altri, che chi ben si conduce e lavora ha il suo premio.

§. 126. Quando gli esercenti d'un ramo qualunque dell' arte salutare si sono convenientemente istruiti e fatti autorizzare, ed in un paese prestano con zelo e successo l'opera loro, eglino acquistan dritti non solo a compensi annui, ma a riconoscenza d' ogni specie verso di loro e delle proprie famiglie, dovendosi considerare com' esseri utili, e quindi meritevoli d'ogni riguardo.

§. 127. Se v'è classe in società ch'ha dritto a franchigie è fuor di dubbio quella di coloro ch'esercitano i diversi rami dell' arte salutare. Eglino oltre dal dispendiarsi e soffrire immense privazioni e pericoli, dopo d'aver conseguito le rispettive carte autorizzanti cominciano la carriera la più fatigata, la più pericolosa, e forse la meno compensata; di modo che i buoni esercenti l'arte salutare possono dirsi i veri eroi della razza umana; poichè ogn' altra classe ha le sue epoche di riposo, le sue risorse, i suoi compensi, ma la salutare, comincia e finisce fatigando. Si sia in libero esercizio, si sia fra stabilimenti, s' è già legato a' propri doveri da non poterne essere più sciolto. Sia che le armi di guerra, sia che quelle di morte signoreggino, sia verno, sia state, sia notte, sia giorno, sia qualunque la meteora che minacci o imperversi, sempre si dee prestar l' o-

pera propria, nè se ne può fare a meno senza incorrere in interminabili anatemi.

Diceva *Thouret.* » La Medicina combina il
» coraggio col sapere, ed ha pure il suo genere
» di eroismo; poichè or essa inseparabile com-
» pagna della milizia vola nel mezzo delle schiere
» sul campo di battaglia, onde correre in soc-
» corso di vittime della più nobile destinazione,
» ora circondata da pericoli anche più grandi im-
» perturbabile sta nel mezzo dell' afflizione e
» del generale sbigottimento di quelle gravi pe-
» stilenze che spopolano la terra, mette in opra
» le sue armi, ed imperiosamente attacca l' in-
» visibile nemico il cui fiato è il germe di morte. »

Quindi dovrebb' essere a cuore de' Principi, de' popoli, e d' ogni Governo a far franca per quanto è possibile da imposte e da servizii ordinarii dello stato la classe salutare che fra le sociali è la più faticata, la più utile, ed in generale la più degna d' esser compensata.

§. 128. In ultimo a considerazione dell' interesse e della nobiltà dell' oggetto cui mira l' arte salutare, non solo accordar si dovrebbero incoraggiamenti e franchigie a' suoi cultori, ma al pari de' prischi tempi meriterebbero il massimo delle preminenze e degli onori. Si ricorda » che l' arte salutare è stata reputata *divina* e direttamente discesa dal Cielo, perchè veruna opera umana più s' accosta a quella della Divinità col ridonare e guardare la salute (*) » che i suoi

(*) *Homines ad Deos nulla re propius accedunt quam salutem hominibus dando. Cic.* Ed *Erasmo*, *etenim si*

proseliti si sono reputati *Uomini superiori agli altri uomini* (*), ed imperanti agli stessi Imperatori (**) » che i *Greci* elevavano al rango delle Deità que' ch'ottenevano grandi successi nell'arte salutare » che i Re d'Egitto uscivano dal Collegio Sacro, ch'era addetto alle salutari funzioni » che fra gli Hottentots il medico è la terza persona dello stato » che a Smirne s'onorava tanto la medicina, che i nomi de' medici s'imprimevano sulle monete » che nelle sacre carte si prescrive darsi onori al medico, (***) ch' il detto *Erasmo* crede empietà il non darli (****).

Al pari de' doveri, altri dritti saran conosciuti ne' dettagli successivi.

TITOLO V

Procedure da serbarsi dagli esercenti i diversi rami dell' Arte salutare verso la scienza e compagni d' arte.

Gli esercenti i diversi rami dell'arte salutare oltre le procedure ne' precedenti titoli indicate,

---

dare vitam proprium Dei munus est, certe datam tueri, eamque fugientem retinere, Deo proximum fateamur oportet.

(*) *Medicus autem quilibet sciens supra omnes homines* (Hom. L. 4. Odiss.

(**) *Imperatoribus una medicina imperat* - *Seneca.*

(***) *Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.* Eccles. XXXVIII. I.

(****) *Honoris denegatio in caeteros benemeritos ingratitudo est, in medicum impietas.*

*

particolari ne deggiono serbare con la scienza che professano e con i compagni d' arte, per soddisfare alle quali si additano le seguenti cose.

§. 129. Per favorirsi i progressi della scienza ed arte salutare sarebbe necessario che si costituisse un' *Autorità* dell' arte medesima, con facoltà di poter disporre quanto conviene pel bene dell' umanità e della scienza; e da questa, e non mai da altre persone non dell' arte, giudicarsi le cose salutari. Dalla medesima dovrebbero poi dipendere tutti gli stabilimenti e l' individui che con le funzioni salutari hanno rapporto. Fra le cose da tenersi presenti sarebbero:

Illuminare i Governi su i migliori regolamenti salutari da farsi e da sanzionarsi:

Disporre ad ordinamento le diverse cose salutari:

Esaminare quali sono le migliori opere per gli studi salutari e premiarle:

Fare ch'una vigilanza per la dovuta regolarità abbia sempre luogo su d'ogni classe d'esercenti.

§. 130. Affinchè ciascuno sappia ciò che si dee a se stesso e quanto si convenga agli altri, convenzionalmente e con intesa dell' autorità medica costituita, fissar si dovrebbe una gradazione fra gli diversi esercenti l' arte salutare. Stando alle conoscenze che si richieggono per i singoli rami, ai medici dar si dovrebbe la primazia, come coloro che debbono conoscere l' insieme d' ogni sapere salutare. Seguir potrebbero l' altre classi in corrispondenza della dignità de' gradi accademici, e quindi delle carte autorizzanti, e delle funzioni ch' esercitano.

§. 131. Oltre della predetta gradazione, tra individui della stessa classe spesso si controverte la primazia: per questa che può essere negli stabilimenti, e nell' esercizio domiciliare si nota.

A dati eguali darsi la primazia all' età.

Può darsi un secondo luogo al merito reale, di opere, d' espertezza, e di dottrina.

Un terzo si può accordare alle cariche che uno occupa.

Ne' pubblici stabilimenti, anteriorità a pari dati forma l'anzianità di servizio. Se poi vi fosse in concorrenza, p. es. un pubblico concorso, con un servizio estraordinario per benemeritare l' ordinario, merita primazia il concorso, perchè v' ha parte per dritto pubblico; ed a riguardo del buon esempio che si dee dare in proteggere chi per vie regolari cerca progredire e migliorar se stesso.

I benemeriti per opere letterarie, per invenzioni ec. possono porsi nel rango di que' ch' hanno un pubblico concorso.

§. 132. Per ovviarsi a vedere autorizzati taluni che non lo meritano, sarebbe da desiderarsi che chi prende parte nell'autorizzamenti usi attenzione per quanto è possibile, onde chi v'è facoltato abbia tutt' i dati per ben esercitare e perfezionarsi; quindi *G. Plenck* voleva che gli esami pe' gradi accademici, si facessero pubblici (*); trattandosi di facoltare ad esercizi che direttamento

(*) Med. leg. p. 212.

risguardano la vita, la quale una volta perduta non v'è più mezzo per riaversi.

Sarebbe da farsi determinato il numero degli esercenti i diversi rami dell'arte salutare in ogni paese? V'è un numero determinato nel sacerdozio, nella magistratura, nella milizia nell' accademie, nell'amministrazione civile: perchè non vi potrebb' essere nell'arte salutare, nella quale persone più abili e conosciute vi bisognano? Ma qual somiglianza v'è con le classi citate? non sarebbe un tarpare gl'ingegni se limitazione si portasse? Quanto non si dee desiderare che buone organizzazioni nell'arte salutare si facciano per facilitarsi i progressi e per assicurare all' umanità ottimi agenti salutari!

§. 133. In ogni decennio si dovrebbe badare alla compilazione delle istituzioni onde aggiungersi tutte le novità. Ne' trattati non si dovrebbe fare altro se non se compilare ogni cosa conosciuta con le corrispondenti pruove; e lasciarsi ogni cosa questionabile ed incerta. Scriversi chiari e senza inutilità e con lo stile aforistico, per potersi subito apprendere e ritenere.

§. 134. Pel bene e pe' progressi della scienza ed arte salutare e delle diverse classi de' suoi seguaci, sarebbe mestieri che vi siano almeno tre graduate istituzioni, una generale ed elementare da servire per gli alunni d'ogni classe, da dare idee sommarie dell'insieme del sapere salutare: una seconda per istruire ne' singoli rami; ed una terza da servire pel perfezionamento de' già elementarmente istituiti. In tal guisa tutti

avrebbero sommarie ed eguali idee della scienza; ciascuno n' avrebbe nel suo ramo e nella sua capacità; i già provetti non si seccherebbero nelle piccole cose, e tutti avrebbero istruzione e perfezionamento.

Le scuole private ed i piccoli collegi potrebbero avere l'insegnamento elementare. Le Università degli studj quello di perfezionamento.

§. 135. Sarebbe utile se nell'accordarsi le carte autorizzanti ai diversi esercenti l'arte salutare, prima si prendesse conto se ciascuno è fornito de' libri, degli strumenti, od altro di cui può bisognare nell'esercizio d'un dato ramo di essa: così s'ovvierebbe a vedere spesso mancarsi da taluni di ciò ch'assolutamente fa bisogno. Tale principio considerato nella dovuta estensione sarebbe ferace d'infiniti buoni risultamenti, non minori di que' del necessario per vivere non in bisogno §. 5

§. 136. Gli stabilimenti *clinici*, nell'istruire, favorir dovrebbero i miglioramenti della scienza pratica; a qual oggetto in essi si dovrebbe porre a pruova ciò che v'è di dubbioso e di novità.

§. 137. Siccome si favoriscono i progressi e'l perfezionamento della scienza col versarsi sulle parti non ancor trattate, o che mancano della conveniente estensione; così sarebbe buono inculcarsi che i pubblici ed i privati stabilimenti salutari se ne occupassero.

§. 138. Per essersi da ciascuno dell'arte salutare nel caso di conoscere tutte le novità di medico sapere, si dovrebbe fare la compilazione

degli *Annali* d'arte, sotto la direzione della magistratura indicata §. 129; ed essere obbligato ognuno a farne acquisto e studio.

§. 139. Tutti gli *utili segreti* sarebbe buono se si facessero noti. Con tal mezzo non si darebbe luogo a falsità, gl'infermi non si dispendierebbero, tutti sarebbero a portata di avvalersene, e migliori saggi si potrebbero fare.

Essendosi autore di qualche utile segreto, e l'interesse predominando alla gloria d'essere beneficente, non volendolo palesare, si procuri stabilirvi un onesto prezzo, per potersi da ognuno facilmente acquistare, e delle prevenzioni per non essere falsificato.

§. 140. Si renderebbe gran servizio all'umanità ed alla scienza se per tutt'i *veleni* e *contagi* si trovassero gli *antitodi*. Non sarebbe oggetto d'annui premii accademici la proposta del ritrovamento degli antitodi ai veleni ed ai contagi pe' quali non se ne conoscono?

§. 141. Per porsi un freno agli abusi nel salutare esercizio sarebbe buono,

1. ch'ogni nuovo autorizzato venga annunziato da' pubblici fogli.

2. ch'a seconda de' diversi rami dell'arte salutare tutt'i legalmente autorizzati avessere un distintivo, sia in nastro, sia in medaglia ec.

3. che non s'eseguano prescritti se non de' legalmente autorizzati e riconosciuti.

4. che s'impongano severe pene a chi s'arbitra un minimo esercizio senz'essere prima au-

torizzato e riconosciuto, annunziandosi del pari su fogli a pubblico esempio.

5. che siano castigati l' intriganti come gli abusivi.

§. 142. Come la classe degli *Empirici* è sempre pericolosa, perchè non agisce a ragion veduta, così sarebbe buono se del tutto restasse vietata, essendo quasi che certi i danni che recano, ed incertissimi i beni che promettono. Sull' argomento il più volte lodato archiatro P. *Zacchia*, riportando ciò che è stato scritto da' Canonisti dice: *Certe empirici quoties medicamenta administrant, toties peccato mortali subiiciuntur, quia medentur non cognito morbo nec causa inquisita. op. cit p.* 423. Per ovviarsi alla correità autorizzandoli, si dovrebbe far di tutto onde restino proibiti.

§. 143. Partendo dall' oggetto dell' arte salutare, ch' è quello d' istruire per conoscere e per conservare sana e longeva la razza umana, sia preservandola da mali, sia curandola inferma; deriva essere voti della stessa,

Conoscersi l' uomo e ciò che può risguardarlo tanto nello stato sano quanto nel morboso, a fine d' essersi nel caso di poter prescrivere quanto conviene per conservarlo in sanità e per guarirlo essendo infermo

» Sapersi quanto fa d' uopo per dar lumi a Legislatori ed a Magistrati per la formazione ed ed applicazione delle Leggi, se di principii dell' arte salutare bisognano.

» Cercarsi sempre di portare a migliori destini

le cose che la scienza ed i professori risguardano con opere e con condotta.

§.144. Si crede ch' indicano bisogno di riformare una data classe d'esercizi « la facilità de' candidati ad ottenere la carta autorizzante » l'esteso numero degli esercenti « la poca famigeratezza del ceto » la miseria e l'avvilimento della più parte » le mancanze ne' propri doveri non mai in tanto numero nella classe intese. Quindi essendosi alla testa di affari non si dovrebbero dimenticare gli enunciati principii, che corrispondono ai detti voti della scienza.

§.145. Molti senza ragion veduta accanitamente disprezzano quanto da' vecchi è stato detto e scritto, e ciecamente credono ad ogni cosa nuova. Altri idolatrano i primi e niente curano quanto a' loro giorni si fa. Siccome la scienza salutare col tempo ha dato i suoi passi pel perfezionamento, così ragion vuole che s'apprezzi ogni cosa pel suo verso. I benemeriti delle prische età si possono considerare i Nestori della scienza, e gli odierni i successivi. Gli uni e gli altri han detto e fatto delle cose buone; e del pari han commesso svarioni. La storia istruisce che molte cose tenute in pregio ed avute per vere in una epoca sono cadute nell'obblio in un'altra; ed altre derelitte son tornate in rinomanza. L'apprezzare il buono dove si trova, e 'l retribuire a ciascuno quanto di reputazione gli si dee, è la procedura da serbarsi da chi ama ben condursi verso i compagni e la scienza che professa.

§.146. Siccome è dovere d' ogni esercente il

sempreppiù perfezionarsi; così ciascuno incessantemente dovrebbe occuparsi delle cose che lo risguardano, e dove potrebbe portarvi miglioramento non trascurarlo.

Trovandosi un esercente qualunque in circostanze da potere giovare l'arte salutare, è nel dovere che lo faccia, ed è la prima di ogni cosa cui potrà mirare. Quindi provochi degli utili stabilimenti a pro della scienza; sia mecenate de' confratelli; incoraggi e dia mezzi a bisognosi: in una parola nulla tralasci per giovare e per portare a destini migliori la scienza ed i seguaci di essa §. 143.

§. 147. S'è voto della scienza esservi amicizia fra tutti i suoi proseliti, e ciascuno è nel dovere di secondarla: nell'edempiervi si badi ad apprezzare d'altre a preferenza quella de'buoni, l'amicizia de' virtuosi e de' reputati professori, da' quali sempre s'impara, e non si possono ricevere che buoni consigli §. 90.

§. 148. Poichè in ogni classe sociale vi sono persone che non ostante non istituite nell' arte salutare si lusingano esserne intelligenti, e presso ben pochi infermi non se ne trovano: e poichè sovente molta fiducia ai di lor detti si presta; sulla ragione ch' ogni malinteso può nuocere, si trattino da non offendere nè la propria dignità nè l'altrui. Dalle stesse facendosi qualche proposta, se si trova regolare s'approvi; nel no si faccia in modo da non lasciarle disgustate.

§. 149. Sebbene talvolta gl'intrighi abbiano menato taluni ad alti posti nell' arte salutare, pure

tal fare non è da imitarsi; poichè oltre del non essere di decoro, §.32,si corre rischio di decaderne. In vece si procuri meritarli; poichè allora nessuno avrà che dire, e tutti contribuiranno a confermarne il possesso. Ciò si rende più necessario pe' professori già reputati, dovendo servire d' esempio ai giovani.

§.150. Poichè i *Giornali* sono i relatori delle novità, e spesso certe non sono state ben vedute e non estesamente sperimentate; così si badi a non seguirle se non s' ha di esse una sicurezza. All' uopo vale il voto dell' istituzioni di perfezionamento §§. 134. 136.

§.151. Siccome ciò che si conosce da' maestri deriva; così è dovere serbare per essi un' eterna riconoscenza, e più d' ogn' altro se particolar premura v' han preso.

Riconoscenza e rispetto meritano ancora que' mestri li quali han dato i di loro insegnamenti in iscritto; anzi per questi serbar se ne dee più; poichè han fatigato per giovare i di loro coetanei ed i posteri.

Nel raccomandarsi pe' maestri riconoscenza e rispetto, si badi a non seguirsi ciecamente quanto da essi si è detto e si dice, dovendosi tenere al rispettivo posto l' *ipotesi*, la *probabilità*, la *teorica*, e 'l *fatto*.

§. 152. Sono doveri de' maestri nell' arte salutare.

Non farsi il maestro se non s'abbia istruzione quanto conviene su tutto ciò ch' alla scienza che s' insegna appartiene.

Essere sempre a giorno di tutto ciò che si fa nel ramo che s' esercita.

Fare l' istruzione compiuta per quanto è possibile.

Non insegnare se non principii sanzionati veri dall' autorità e dalla sperienza, avvertendo a far distinguere il pensamento dal fatto §. prec.

Essere modello di buon esempio per morale, per dottrina e per condotta

Non defraudare i posteri di qualche utile novità, e di ciò che s'è colla propria sperienza confermato.

§. 153. Dovendo decidere su di compensi da darsi a compagni o ad altri della classe salutare, si badi alla natura de' travagli, alle circostanze e qualità delle persone assistite, ed al merito del professore. Per l'oggetto è mestieri tenersi presente che li travagli di notte han più merito di que' di giorno; che i ricchi ed i Grandi amano comparir tali; che spesso s' è durata fatiga e tempo più dell' ordinario per distanza ed altre circostanze; e ch' una gradazione si dee tenere fra i giovani e gli anziani, fra i professori di merito e que' di minor condizione, fra que' d'una Capitale e que' d' un paesetto.

Per altre procedure si può stare ai successivi dettagli.

TITOLO VI

Procedure da tenersi in funzioni diverse

I professori dell' arte salutare dopo de' principii indicati, per ben condursi nelle diverse funzioni che possono fare, nel foro politico, nel civile, nell' ecclesiastico, nel militare, nel criminale, e nel proprio, è mestieri che tengano presente quanto fa d' uopo di scienza e di condotta per corrispondere allo scopo cui esse mirano.

§. 154. Siccome per potersi ben giudicare degli Uomini e delle cose che loro appartengono è d'uopo conoscerli, e la medicina è quella ch' a ciò soddisfa; così le nozioni salutari si deggiono apprezzare come necessarie per chi professar le dee, e come utili per chi forma Leggi e per chi è incaricato d' eseguirle. (*)

(*) « *Carlo Magno* volea, che nel giudicare le cause » s' avessero a consultare i periti secondo la varia na» tura delle medesime, e specialmente i medici, li quali » possono dare preziosi lumi nel maggior numero delle » questioni forensi ».

« Dall' Imperador *Carlo V* nella sua costituzione cri» minale sanzionavasi, che non si potesse prounnziare » sentenza senza ricercare i lumi della medicina.

Cartesio diceva che la medicina rendeva gli uomini più savi, e più ingegnosi » Si ratio aliqua inveniri possit quae homines sapientiores et ingeniosiores reddat quam hactenus fuerint, credo illam in medicina quaeri debere.

Tiraquello scriveva di non esservi individuo della razza umana che non ritragga utilità dalla medicina ,, Nullum enim est hominum genus, nullus civitatis ordo, nullus sexus, nulla aetas, quae non utilitatem ex medicina petat. de nob. c. 31

§.155. Per ben soddisfare alle funzioni medico-politiche sono conoscenze necessarie non solo tutte le salutari, ma le legali ancora, con l'accessorie dell' une e dell' altre; e ciò per potersi essere nel caso di meglio *dire quanto conviene pel ben essere de' popoli co' principii dell' arte salutare*, precipuo oggetto del medico politico e legale.

§.156. Conoscendosi da' principii della scienza salutare che l' *educazione* contribuisce all' individuale e sociale benessere, si raccomandi onde per quanto è possibile sia secondo i principii salutari, del giusto e dell' onesto.

Con l' educazione si raccomandi l' *istruzione*, la quale quando è ben diretta contribuir può al massimo benessere della razza. E poichè la *facoltà imitativa* nell' uomo è somma, così si può porre in uso per aversi buono ciò che si vuole (*)

§.157. Poichè l' uomo a preferenza di tutto apprezza la *felicità*, o sia il benessere di se stesso, e ad essa son dirette tutte le sue mire e per la stessa si spinge ad ogni oprare: per fare che tal naturale tendenza riesca agli altri suoi simili ancor utile, si commendi come principio interessante; potendosi fare in modo che ciascuno nell' altrui vegga il proprio bene. Ciò d' altri a preferenza esser dovrebbe a cuore degli educatori.

§.158. La pubblica sicurezza è una cosa necessaria per la felicità della razza umana; e so-

(*) Libro primo delle presenti opere sez. IV.-Igiologia Tit. *Educazione*.

prattutto per le tristi affezioni di spirito che spesso più d' altro recano dissesti alla salute, quando non vengano addolcite ed assicurate dalle leggi e da corrispondenti regolamenti. Questa poi dovrebb' essere estesa su tutto ciò che può avere rapporto alle cose umane siano pubbliche, siano private.

§.159. Essendosi in funzioni dirette alla conservazione della salute de' popoli, si abbia presente ciò che fa d' uopo per avere buone generazioni, per conservarle immuni dagli agenti nocivi, per ben regolarle nelle cose necessarie alla vita, e per avere ottime istituzioni salutari (*)

§.160. Per essersi nel caso di conoscere lo stato di salute e di prosperamento de' popoli, si consigli la formazione d' una *statistica* la quale indichi nell' insieme lo stato dell' individui e delle cose chi li risguardano. Questa dovrebbe farsi dal magistrato di sanità, a motivo delle conoscenze salutari che vi dovrebbero a preferenza figurare.

§.161. La formazione d' una *Geografia salutare* riuscirebbe di sommo vantaggio ai Governi ed ai particolari; poichè si conoscerebbe la natura, e la salubrità de' luoghi, e quindi quai lavori si potrebbero fare per migliorarli, quali stazioni vi si potrebbero fissare, e di quali mezzi potrebbero bisognare, o pur fornire.

§.162. Per le funzioni che si possono fare nel foro ecclesiastico, militare, e criminale fa d' uopo

(*) Igiologia sez. III.

che i professori d' uno stabilimento conoscano non solo la propria scienza per principii teorici e pratici, per poterla adattare a tutte le bisogne, ma le dottrine ancora che ad essi rami appartengono, e precisamente quelle che con le cose della salute umana possono avere rapporto. Alle conoscenze scientifiche è mestieri ch' accoppino quelle di condotta, per la quale si può tener presente quanto sin quì s' è indicato, e quanto successivamente s' esporrà.

§. 163. Per la procedura da serbarsi nel foro salutare si ricorda il bene della scienza e de' compagni che si debbe fare, e l' equità per ogni dritto che si dee serbare.

§. 164. Volendosi far l' esercizio salutare in luogo o nazione diversa dalla propria, si dee attendere a porsi in regola giusta i prescritti delle Leggi in essi siti in vigore: uniformarsi agli usi §. 37: procurarsi l'amicizia de'Capi d'arte, senza recare onta a chicchesia: e serbare condotta da benemeritare la stima de' compagni e del pubblico.

§. 165. In ultimo sia che si facciano funzioni consultando per formar Leggi, sia istruendo su cose fisiche dell' uomo per l' applicazione di esse, si raccomandano la dignità d' arte, la giustizia, e 'l bene che si debbe fare.

Dettagli di particolari procedure per le classi degli esercenti i diversi rami dell' arte salutare

Come ogni classe di esercenti l' arte salutare oltre de'principii generali di procedura, ne bisogna de' particolari per ben condursi nell' esercizio del proprio ramo, così a quanto sinora s' è avanzato s' aggiunge ciò che segue pe' Medici, pe'Chirurghi, pe' Farmacisti, pe' Venditori di medicinali, pe' Dentisti, pe' Salassatori, per l'Ostetricanti, per l'Infermieri, per gli Unzionisti, pe' Bagnajuoli, e per chi in cose dell'arte salutare può prender parte.

MEDICI, CHIRURGHI.

§.166. Stando allo stato attuale della scienza salutare, e di quelle che v' hanno relazione, l' istruzione pe'Medici, e pe' Chirurghi può versare,

« Sulla *propria lingua*, sulla *greca*, e sulla *latina*. Si può ritrarre giovamento da quelle di popoli che hanno buoni scrittori in cose salutari.

» Sulle *Belle lettere*, e soprattutto sull'arte di parlare e di scrivere.

« Sulla *Filosofia* nell'estensione che la risguarda.

« Sulli tre rami di *storia naturale*, Mineralogia, Botanica, Zoologia.

« Sulla *fisica* e sulla *chimica*.

« Sulla storia e cose generali del sapere salutare.

« Sulla *Notomia* e *fisiologia* umane.
« Sull' *Igiologia*.
« Sulla *Patologia* generale, speciale, e curativa.
« Sulla *Medicina legale*, sulla *Polizia*, e sulla *Procedura medica*.

Pe' Chirurghi con l' enunciate conoscenze fa d' uopo di quelle che si richieggono per agire con le mani variamente attive ed armate, rimettendo, togliendo, riparando ec. dovendosi tutte le dottrine chirurgiche intender comprese nelle mediche; e non potersi dire buon medico chi non conosce la chirurgia; nè buon chirurgo ch' ignora la medicina.

§. 167. Fra gli utili esercizi alla classe medico-chirurgica già istituita convien noverare la *frequenza degli ospedali*, e la *sezione de' cadaveri*, cose che valgono per la propria istruzione, ed accreditano nell' opinione pubblica.

Sono altri utili esercizi la frequenza dell' accademie, e 'l leggervi e discutervi delle cose

I Gabinetti chimico-fisici, di storia naturale, di notomia patologica, di materia medica sono vantaggiosi, perchè in breve tempo danno conoscenze moltiplici e tali, che per nulla si possono paragonare a quelle che s'acquistano con la lettura.

Sarebbe buono ancora che i medico chirurghi conoscano per quanto è possibile l'altre scienze ed arti che possono avere rapporto con la loro. Il nostro celebre G. Filangeri nella Scienza della legislazione fra le parti necessarie all' istruzione de' medici voleva l'Arte di congetturare.

Scrivere su qualche cosa non ancora trattata,

e non nella dovuta estensione ingrandita dà motivi a perfezionamenti ed a gloria.

§. 168. Disdice al carattere medico chirurgico ogni atto di servilità, sia qualunque il ceto che si tratta §. 32. Quando un medico od un chirurgo sono in funzioni sono superiori ai di loro infermi: un atto basso degrada nella fiducia che i clienti debbono avervi. Quindi non convengono la molta familiarità, il non dire il proprio sentimento per suggezione, non avvisare per timore, lasciar date cose da cui possono risultare dei mali, ec.

§. 169. L'avere una *facondia* pe' medici e pe' chirurghi è cosa necessaria. Gl'infermi dopo la veduta del personale. §.3. ad altro non badano che a ciò che si dice; e prima di ogni mezzo curativo è l'azione della parola, la quale o porge un balsamo di vita novella, o un mortifero veleno. Spesso la natura de' mali non è curabile dalle forze umane: e pure da un prudente e facondo professore col giudizio e con i mezzi palliativi che pronunzia si rende men disperato chi soffre. Altra fiata riesce grata e non dispiacevole una prescrizione fatta con seducenti maniere. Negl'istessi infermi, ne' quali il ragionar non è sano, una graziosa facondia produce de' salutari effetti: perciò a ragione può dirsi con *Fontanelle*, *che la mancanza di eloquenza nel medico non può essere rimpiazzata che dalla facoltà di far miracoli.*

Il professore facondo gode l'amorevolezza e la fiducia degli ammalati, e tira a suo pro la

generale del pubblico: egli alletta se parla a' sani, perchè l' istruisce a non infermare; volentieri persuade a lasciare i pregiudizi ed i cattivi usi per seguire i buoni; e si rende incantatore se delle cose dell' umana natura discorre. Quindi bellamente la mitologia chiamò *Alunni delle muse* gli studiosi dell' arte medica.

Con l'esposto però non va guarentita la *loquacità*. Il parlare del medico debb' esser modificato a seconda delle circostanze.

Con la facondia conviene noverare la *purgatezza*, accreditando non poco il parlar bene. Per farsi intendere poi dal volgo fa d' uopo sapere i dialetti, ne' quali si debbono spiegare le proposizioni d'arte, che innanzi a' compagni od a persone colte si debbono dire §. 16.

§. 170. Come molte novità nell' analisi non corrispondono all' annunzio che se ne fa; così ogni buon medico e chirurgo non dovrebbero abbracciarle con fretta. Vale prima il vederle confermate e poi seguirle: e ciò più di tutto è necessario nelle cose cliniche. Chi diversamente s' avvisa rischia di nuocere, e volentieri s' imbatte in impacci ed in errori. V' è dippiù che il pubblico siccome ha poca fiducia ne' professori molto seguaci di novità, così se ne guarda per non incorrere ne' rischi delle sperienze §. 27.

§. 171. La classe medico-chirurgica uniformemente ai principii generali di procedura, badar dee a limitarsi all' esercizio delle proprie funzioni; perciò le cose di pertinenza medica far le dee il Medico, le cerusiche il Chirurgo: nelle

complicazioni conviene l' unione degli esperti in ciascun ramo. Un diverso procedimento lede i prescritti delle Leggi, i dritti altrui, e dà responsabilità senz' oggetto.

§. 172. Della classe degli esercenti l' arte salutare più i medici ed i chirurghi vengono tacciati d' avarizia: e tal vizio in essi si suppone, perchè apprezzano quel che acquistano tardi con somme fatiche e in piccole somme. Vengono reputati ancor avari, perchè taluni non godono in corrispondenza delle fortune acquistate. Su ciò si nota che avvezzi a un dato vivere, e sempre in mezzo a gravi cure, credono essere disoccupati e mancare a' propri doveri dandosi bel tempo. Nè si deve chiamare avarizia ne' medici il compenso che cercano alle fatiche. Questo si dee credere che si voglia più per riconoscente gratitudine che per pagamento, verun paragone essendovi fra il prezzo della vita e ciò che se gli dà. Se poi taluno per l' avarizia si sentisse propenso, sappia che ha un vizio detestabile, nocivo a se stesso ed agli altri; mentre veruno della classe sociale può rendersi più benemerito dell' umanità degli esercenti l' arte salutare; a qual oggetto si faccia di tutto per non incorrere nella taccia d'avaro, ancorchè in bisogno. *Generosum induas animum, licet te dira pauperies aut necessitas invitum premat*, Mac. aph. XCII.

§. 173. A' medici ed a' Chirurghi, come a tutti gli esercenti l' arte salutare conviene che paghino i medicinali che per essi e per le di loro famiglie possono bisognare. È permesso farsi dei

risparmi su' lucri che i venditori far vi dovrebbero, è però dovere che ne soddisfacciano il costo effettivo. Serve ciò a non darsi luogo a doglianze di avarizia, o a doversi risarcire il prezzo su d' altre prescrizioni che alla clientela si fanno.

§. 174. È cosa indecente fare delle transazioni, ed avere de' rapporti non leciti co' venditori di medicinali dirigendo i clienti dal tale a preferenza del tale altro. Maggiore dee reputarsi il fallo se si conosca non esser buoni. Si può solo raccomandare andarsi dal tale, qualora il solo abbia o prepari meglio un dato medicamento. Quindi conviene ai medici ed a' chirurghi di fare le prescrizioni de' medicinali in iscritto, e lasciarle all'arbitrio de' clienti, per servirsi da chi a lor piace, qualora abbiano dati eguali di bontà.

§. 175. Parimente non convengono al medico nè al chirurgo « proclamarsi con pubblici avvisi curatori esclusivi di date malattie » farsi smerciatori di rimedi privilegiati « pattuire alcune assistenze » voler compensi d' altri esercenti per farli chiamare a preferenza « tenere assoldata la servitù per essere lodati presso i padroni « far società co' giovani o con colleghi in danno d'altri, per essere anteposto ne' consulti o nelle cure » brigare per introdursi in famiglie facendone uscire altri » ingrandire le piccole sofferenze, per avere reputazione di gran curatore » fare sperienze con discapito dell' altrui vita » dar consigli che possono produr male ec. ec.

§. 176. Si reputi vergogna il consultare i farmacisti nel prescrivere i medicinali de' quali si

debbe avere estesa conoscenza. Ai professori che prescrivono potrà essere permesso vedere in qualche spezieria i rimedj nuovi, nel caso che altro mezzo non avessero per acquistarne idea oculare, mentre dalla lettura ne debbono conoscere il dippiù.

§. 177. Pe' medici, e pe' chirurghi è una conoscenza necessaria quella del *prezzo de' medicamenti*, a motivo che spesso da' clienti se ne vuole sapere il costo. Ignorandosi si crede che poco se ne conosca la natura e 'l valore.

§. 178. Prima di fare una prescrizione è buono consultare le *finanze* e le *circostanze di cert' infermi*, ad oggetto di non dare impossibilità all' esecuzione. Intanto è prudenza prevenire s' altro mezzo vi sarebbe; cosa che vale per non essere tacciato d' ignoranza, o di mancanza.

§. 179. Sia principio generale di non mai scordarsi, di vedere gl' infermi pe' quali si cercano consigli, quando però sono in siti ed circostanze da potersi vedere. Con l' ispezione oculare si conoscerà ciò che talvolta in altre guise non si può; si sarà men soggetto ad errare, e si benemeriterà di più. Non potendoli vedere si cerchi sempre il rapporto dell' esperto in arte, o sia del professore curante. Con ciò s' ovvierà agli errori, e si serberà verso il compagno la dovuta condotta. (*)

(*) Si può leggere il Titolo VII delle nostre Nozioni generali di Clinica.

§. 180. Indicano sagacità ed attenzione ne' medici e ne' chirurghi il farsi con accuratezza le osservazioni, e l'assistenze nelle grandi e gravi malattie. Quindi vale la veduta de' medicinali; la compilazione delle storie e delle osservazioni; le sezioni patologiche quando succede la morte, se si possono fare; la credenza delle cose a ragion veduta ec. §. 24.

§. 181. Nella supposizione ch'i medici siano istruiti ed autorizzati come s'è indicato §§. 99. 166. sono nel dritto di pretendere al primato relativamente alle altre classi dell'arte salutare. Sono in pari dritto di vedersi eseguite le di loro prescrizioni quante fiate siano secondo i principii d'arte, come i primi dell' arte salutare, debbono in grado superiore conoscere tutto ciò ch' al sapere ch' esercitano appartiene §. 100.

§. 182. Nel farsi l'esame di qualunque malattia, prima con pazienza s' ascoltino le relazioni dell' infermi o degli astanti quando si possono avere, indi si passi all' osservazione che si dee. fare. Ogni esame sia fatto con decenza, e senza far male col forte premere, percuotere, palpare ec. L' escrezioni che possono destar nausea agl' infermi o agli astanti s' osservino in qualche stanza contigua. Dovendosi osservare certe parti, prima si velino, se così si può fare quel che si deve. Durante alcune visite è buono che non vi siano che le sole persone interessate e che possono saperlo §. 48. Con le donne non vecchie è prudenza non restarsi a solo, a meno che qualche particolarità non lo imponga §. 9.

In ogni esame poi si raccomanda attenzione, ordine, sagacità, e prudenza per conoscere come conviene il tutto. Quindi mal s'avvisa chi, in seguito d'un semplice annunzio di sofferenza, o di una superficiale osservazione a man franca e senza riguardi prescrive e di tutto decide. Chi non osserva e non bada a quel che fa, non può ben vedere e curare; e quando ancora si fosse nella perfetta conoscenza di una malattia dal semplice rapporto ed ispezione oculare, pure pe' riguardi dovuti al pubblico è mestieri fare dell'osservazioni; poichè al medico che non osserva poca fede si presta, e come s'è annunziato s'anderà al discredito non badando alle convenienze di uso §§. 37, 38.

§. 183. Il sito di stare de' medici nel tempo delle visite dev'essere rimpetto agl'infermi, per potersi vedere ed osservare tutto, e più l'insieme dell'aspetto. I chirurghi non dovendo operare debbono avere lo stesso luogo.

§. 184. Si facciano le visite in ore convenienti alla natura de' mali ed al comodo degl' infermi. Andar alle case nella mezza notte o nel mezzo giorno, senza ch' un forte motivo l' imponga, s'oppone ai sani principii della scienza e della buona creanza, disturba l'ore delle famiglie, e sa di stravaganza.

§. 185. Sul numero delle visite da farsi vale la norma data, di non moltiplicarle senza necessità, nè lasciare senza la dovuta assistenza chi ne bisogna §. 46. In tempo di gravi malattie fa d' uopo d' una maggiore assistenza che in tempo

delle croniche. *Hoffmann* disse, *in acutis morbis saepius*, *in chronicis rarius aegrum visitet medicus*. Si reputi poi cosa doverosa ed utile il proseguire l'assistenza, ancorchè una malattia sia incurabile; poichè si reca consolazione a chi soffre, s'è a portata di poterli dare qualche ajuto, e di studiar bene la natura e gli andamenti de' mali; altronde non s'avranno tacce nè rimorsi d'aver lasciati infermi che forse aiutati si sarebbero salvati §. 96.

Per conoscere gli andamenti delle convalescenze, e per guadagnarsi l'affezione delle famiglie, ancorchè licenziato e soddisfatto, è buono visitare qualche altra fiata e senz'interesse chi è stato infermo.

§. 186. Chiamato a curare, primo oggetto sia prender conto se altro professore v'assista. Nell' affermativa e nel caso che la famiglia o gli astanti vogliano ch'ancor l'altro vi presti l'opera sua, conviene non far cosa senza l'intelligenza del medesimo, purchè urgente circostanza prontanei ajuti non esiga: nel no si cerchi un abboccamento e d'accordo si proceda su tutto. Non essendovi altro si faccia l'assistenza come di uso §. 93.

Volendosi dagl'infermi, dalle famiglie, o dagli astanti un abboccamento con altro professore, mai non si nieghi, sì per non recare dispiacimenti, come per non avere responsabilità e rimorsi. Per non mostrar predilezioni o prevenzioni, la scelta de' professori si lasci all'arbitrio delle parti: solo si può raccomandare la primazia de' migliori.

Si reputi poi dovere far riunire un consulto nelle gravi malattie, ed in que'casi ne'quali il consiglio de'compagni può giovare §. 113.

Ne' consulti si badi a non far questioni e soprattutto per teoriche §. 27.

§. 187. Il rinvenire l'origine, la natura, il novero, e'l modo come hanno agito i fattori de' mali è una perquisizione indispensabile; e dall'analisi che si stabilisce si conosce, in buona parte, l'abilità del professore curante. Quindi si attenda a farla con le dovute regole. (*) §. 128.

§. 188. Siccome nessuno vuol essere risguardato come autore della propria sventura, così è inurbanità fare rimproveri agli ammalati sulle cause delle malattie. È dovere de'medici e de' chirurghi occuparsi di ben curare. È da sapersi altronde che rinfacciando, o parlando talvolta con risentimento delle cagioni, si nuoce, ed in altre malattie non si viene ricercato. Chiamato talvolta da doveri a fare avvertimenti per non incorrersi in date malattie, si facciano con prudenza §. 68.

§. 189. Spesso da talun'infermi si fa di tutto per nascondersi le cagioni di certe sofferenze, e le stesse malattie. Ciò conoscendosi essere nell' interesse de'medesimi, non conviene insistere per farle note §. 39; e allora da'segni si ricavi la conoscenza del fattore e il resto della diagnosi morbosa.

(*) Vedi della nostra clinica il Titolo VII.

Così suole avvenire in certe malattie sifilitiche, in talune altre de' collegi, di cenobi, di certe donne ec. In simili casi si prescriva con prudenza quanto conviene, e chiesto sulle cagioni e natura de' morbi si dicano delle cose generali da non offendere chicchesia. Allora se si può, è ben fatto insignire la malattia d' onorata divisa. Essendovi de' dati da non potersi negare, il giudizio sia riserbato e da dare luogo a successive risorse a chi ne può bisognare.

§. 190. Nè casi ne' quali si desidera una gravidanza, e si crede esservene qualche indizio, vero o falso che sia, si badi a quel che si fa; poichè se non s' avvera ciò che si dice si sarà tacciato di poca conoscenza. In simili casi valga l' invocare l' altrui consiglio, il parlare ambiguo, e ne' bisogni morbosi prescriver cose che non mai possono nuocere.

§. 191. Se una donna già gravida taccia tale stato, sia per ignoranza, sia per rossore, messo il professore nelle circostanze di non poter parlare, e di dover curare chi già soffre gl' incomodi d' una pregnezza, allora nulla faccia che possa nuocere: indi segretamente a persona proba della famiglia dica l' occorrente, per risolversi il più conveniente alle circostanze. Intanto sia utile prevenzione che non conviene a chi è chiamato per curare, entrare in certi dettagli di donnicciuole che possono compromettere.

§. 192. Nell' oscure diagnosi morbose, si procrastini nel caratterizzarle, e ciò per non errare o nuocere. Essendo premurato per un giudizio,

si soddisfaccia con denominazioni generali, e si rimetta al domani una più precisa idea del male, quando avrà spiegato più chiaro carattere.

§. 193. Sia prudenza non mai esternare anticipatamente de' giudizi sulle malattie. Ne' casi ne' quali si debbono pronunziare, si facciano da risultare sempre di decoro. Quindi nell'esercizio medico e chirurgico fa d'uopo abituarcisi di buon ora, e procurarsi ricca suppellettile d'aforismi e di massime per poggiare il proprio sentimento sull' altrui assicurata autorità. Così l'arte sarà giovata dall'arte. Diceva *Macoppe*: *A pendulo prognosis filo tuo pendet fama.... ambigue futura pande.....tangit nimis omnes futuri cura. Vellent nos semideos, vellent nos Oracula e tripode ventura pandentia, non homines....Tu ab antiquis falsis vaticinandi modum perdisce numinibus. Dubia verba, trunca vaticinia suspendant animos, deliniant curiositatem, simplicitatem saturent. Ita hariolare ut tibi semper excusationem reserves. Sanabitur nempe si sudabit, si remedia vires suas exercent, si fessa natura haec amplectetur, si non penitus fracta truculentissimo ac refractario succumbat morbo......unica opportune citata adstantibus sententiola scuti ad instar opprobrii spicula repellit......Si sanare non potes, scias saltem plusquam humani* ingenii *felicitate futura predicere. Aph.* VIII.

S' osservi per potersene giovare ne' pronostici, che gli andamenti morbosi possono essere alterati » da'cambiamenti atmosferici » dalle stagioni

non buone » dall' endemie o epidemie » dalla propinazione di qualche rimedio non secondo gli ordini stabiliti, sia nell' orario, sia nella dose, sia nella qualità » dalle crisi non regolarmente eseguite o contrariate » da escrezioni trattenute » da disturbi morali » da inavvertenza degli astanti nel soddisfare all' occorrente nelle cose necessarie alla vita, ec. ec.

Riuscendo favorevoli i pronostici si sia lontano dal supporsi maestro nel farli; poichè per le mille varietà e difficoltà, quando men si crede ci si resta di corto.

§. 194. Siccome pochi uomini sanno morire, ed altri anche più pochi conoscono il modo con cui debbesi regolare la morte degli altri; così non è ben fatto far disperare del tutto della vita degl' infermi, sì perchè s' ignora sin dove possono giungere le risorse della natura, sì perchè si pongono in iscompiglio senza verun giovamento gl' infermi e le famiglie. In vece si addolcisca l' altrui duolo con *condizionate speranze*, ma non mai da risultarne disdecoro. Talvolta però è mestieri ingrandire i pericoli per averne un bene, come, p. e. sarebbe nell' onanismo. Tranne però i casi di dovere far temere, non conviene ingrandire i mali per farsi reputare felice curatore.

§. 195. Come ogni prescrizione debbe derivare da un' indicazione che il dica, così si dee badare a non mai prescrivere se non a ragion veduta, correndosi pericolo di nuocere e di restare disdecorato nel darne conto. Sull' oggetto sia ancor utile ricordare il precetto de' Canonisti,

Quod sub poena mortalis peccati non possit ullus medicus antequam morbum cognoscat medicamenta administrare. Zac. op. cit. pag. 423.

§. 196. Per essersi al caso di ben prescrivere fa d'uopo conoscere la scienza salutare nella dovuta estensione, ed a preferenza le dottrine su' medicinali, de' quali è buono avere molti presenti per li bisogni, per le sostituzioni, e per le proposte ch' altri possa farne; non che per poterne dar conto nell' occorrenze.

§. 197. Nelle prescrizioni di qualunque natura, e soprattutto con gl' infermi nuovi, si badi a *consultar l'uso*, e 'l rispettivo *genio*; a motivo che a taluni certi medicinali e metodi sono del tutto nocivi e contrari. Diversamente procedendo si darà luogo a disgusti e a non esecuzione.

§. 198. Siccome per le cure de' mali bisognano de' mezzi; così debb' essere nell' interesse de' medici e de' chirurghi che ne' luoghi dove esercitano si trovi tutto ciò che può bisognare di mezzi chirurghici, farmaceutici, ed igienici.

§. 199. Nelle prescrizioni si additino cose che si possono eseguire e medicinali che si possono trovare: diversamente o nulla si farà, o s' avranno i *quid pro quo*, o nasceranno inquietudini familiari. Con l' enunciato però non resta escluso il far parola di taluni metodi che potrebbero usarsi: cosa che vale a farsene conoscere sciente, ed a prevenirne la proposta ch' altri potrebbe farne.

§. 200. Affinchè ogni prescrizione di medicinali abbia regolare esecuzione, far si debbe in

iscritto: allora s'eviteranno gli equivoci, s'avrà meno responsabilità, e chi è curato avrà maggior sicurezza. Quindi mal s'avvisa chi si permette portare egli stesso medicinali a' suoi infermi.

§. 201. Onde i farmacisti comprendano la necessità di doversi spedire subito una ricetta, i i professori che prescrivono non debbono trascurare di porvi il *subito*, quando necessita.

§. 202. Sia dovere de' medici e de' chirurghi fare sempre le ricette compiute sì per propria sicurezza, come per non dar luogo a dubi. Si ricorda ch'una ricetta sarà compiuta quando costerà d'*indicazione*, di *sottoscrizione*, di *segnatura*, di *firma*, e di *data* (*).

§. 203. Non è da biasimarsi chi prescrive un *Segreto accreditato*, poichè debbe considerarsi come medicamento conosciuto. Non è da dirsi lo stesso de' nuovi, pe' quali è prudenza aspettare che la sperienza ne dimostri l'efficacia.

§. 204. La precisione e minutezza nelle prescrizioni sparge grido d' essere professore attento. Importa l' enunciato l' attendere a dir tutto l'occorrente ai farmacisti, agl'infermieri, ad altri dell'arte salutare, ed agli astanti; ed a ciascuno la parte che lo riguarda.

§. 205. In ogni prescrizione farmaceutica valga il raccomandare la *scelta e la buona preparazione de' medicinali*, a fine d'indicarsi quel

(*) Si possono leggere le regole scritte nella nostra Norma per ricettare.

che si vuole, e a dimostrare ai clienti la premura che s' ha nel curarli §. 180.

§. 206. Si badi bene prima di fare certe prescrizioni che risguardano cose non da poco. Tali per esempio sono la dispensa a certi doveri, all'obbligo del digiuno, al non uso del matrimonio ec. Sarebbe poi prudenza nelle cose religiose consultare ancora i Direttori di spirito.

§. 207. Per contentare taluni infermi li quali vogliono a tutta possa medicinali, non ostante che non ne bisognino, per tenerli contenti, si può loro accordare quel che per nulla può nuocere.

§. 208. Nella preparazione ed uso di certi medicinali si reputi dovere esservi presente, a fine d'attivare o diminuire d'essi la dose, o modificarne l' esibizione, a seconda degli effetti. I clienti molto apprezzano simili assistenze §.180.

§. 209. Qualora si dubiti ch' un rimedio sia stato preso, nell' accertarsene si faccia in modo da non disgustar persona. Si potranno avere de' dati chiedendo della quantità, delle qualità, s' ancor ve n'è mentre non doveva essere compiuto, e degli effetti ricevuti. Convinto del sospetto è prudenza non più rivenire sull'oggetto, ed attendersi al resto.

§. 210. Non sia permesso amministrare certi rimedj utili per date malattie, mentre possono provocarne altre; poichè vi sono le sostituzioni, e le infinite risorse della natura.

§. 211. I *rimedj ed i metodi equivoci ne' risultamenti* è condotta non porli in uso senza l' avviso d' altro esperto e reputato Maestro o com-

pagno: ad oggetto d'avere sicurezza e meno responsabilità.

§. 212. Conoscendosi che talun' infermi possono essere giovati da mezzi naturali e li trascurano, raccomandandosi solo ai soprannaturali, è dovere avvertirli essere volontà del Creatore di giovarsi de' primi, senz' escludere la possa de' secondi (*). Ciò va detto non solo pe' medicamenti, mal pel doversi astenere, o moderare in certe pratiche che nuocciono.

§. 213. *Curar bene*, esser dee una massima medico-chirurgica generale; quindi ogni mancanza è colpevole. Perciò » si veggano gl'infermi a tempo opportuno » se n'abbiano tanti quanti se ne possono assistere » non s'affidi di essi la cura nè a discepoli, o sia *pratici*, nè ad altri » non si prescriva senza vederli o senza relazione d'altro perito » Durante i propri impedimenti non si lascino se non in mano di colleghi.

Nel titolo di curar bene va compreso il dovere di modificare i trattamenti curativi sulle ragionate vedute de' compagni, qualora ve ne fossero.

Parimente s' è reo di non aver curato bene coll' approvare per riguardi umani certi irregolari o erronei metodi, o prescrizioni.

§. 214. Dopo che *Asclepiade* conciliò i Romani a pro dell'Arte salutare, li quali erano stati

(*) *A Deo enim est omnis medela. Altissimus creavit de terra medicamenta, ad cognitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam.*
Ecclesiastici cap. 38. v. 2. 4. 6.

disgustati dalla condotta del chirurgo *Arcagato*, i precetti di curare *presto*, con *sicurezza*, e con *giocondità*, sono passati come i primi aforismi di condotta. Quindi conviene apprezzarli ed unqua mai dipartirsene.

Avvenendo di non poter curare eradicativamente, ma palliando, s' avverta, onde con la venuta d'altri, o dopo qualche tempo, non s' abbiano a sentire doglianze.

§. 215. Oltre de' principii su esposti un altro generale è quello, di curare a seconda de' bisogni, e sempre con le massime d' arte, e non mai a modo de' ciarlatani e alla carlona.

§. 216. Nel curare le diverse malattie è mestieri guardare il così detto *stato morale*, per ponderare qual parte vi prende nella produzione morbosa, e quanta ne potrà spiegare attivandolo come mezzo curativo.

§. 217. Con taluni ammalati si richiede più condotta che mezzi curativi. Tali p. es. sono gl' ipocondriaci: questi bisogna curarli più con la fantasia che co' medicinali. Mentre par che poco curino i medici ne vogliono un' indicibile assistenza. *Macoppe* diceva, *pessimum est hominum et morbi genus : semper increpant, semper obmurmurant, nihil iuvat, omnia laedunt: genio indulgent refractari, perfidi et multiformis mali ; hinc jure merito vocatur medicorum obrobrium.*

§. 218. Nelle grandi e gravi malattie *non mai si mostri scoraggiamento*, poichè se per poco si sarà pusillanime si nuocerà, e si deca-

derà dalla pubblica opinione. In vece conviene ispirare coraggio §. 26.

Dovendosi intraprendere certe cure od operazioni dispiacevoli, dolorose, o pericolose è mestieri farne inteso chi vi debbe soggiacere e chi v'ha interesse, per apparecchiarsi e disporsi all'occorrente.

Prima di procedersi alle dette cure od operazioni si reputi dovere ponderar bene se s'avranno i risultamenti che si bramano, e se le cure saranno di durata; poichè è meglio non fare, che nulla ottenere. La ragion d'arte persuadendo farsi, prima d'eseguirle si reputi utile sentire altri esperti maestri o colleghi, e farsi assistere da qualcheduno, e ciò per avere meno responsabilità, agire con più coraggio, e conoscersi come s'è oprato.

§. 219. Siccome per vedere effetti chiari di taluni medicinali e metodi v'è bisogno di qualche tempo, perciò non è condotta fare cambiamenti senza che una forte ragione l'imponga. Lo spesso cambiar medicatura dimostra incertezze nella ragion terapeutica.

§. 220. È riprovabile pe' medici e pe' chirurghi il *darsi fretta ove non ve ne bisogna*; come il *non curarsi certe urgenze*; tutti e due i dati denotano poca espertezza nell'arte propria. Meriteranno poi la taccia di *Faccendieri*, e di *Ciarlatani* se affollano rimedj senza ragione.

§. 221. Si disdecorerebbe al sommo e si rendebbe vil mercenario chi prolungasse una malattia a fin di lucrare. Chi è in sofferenze dee es-

sere al più presto possibile sollevato e non oppresso.

Incorre nella stessa taccia chi in vece di curare eradicativamente cercasse palliare le sofferenze, o usasse metodi non corrispondentemente attivi.

§. 222. Per mancanza d'altri bisognando di dover porre in uso manualità od opera propria, non è da reputarsi viltà il farla da speziale, da salassatore, da infermiere ec. a motivo del dovere di salvare la vita a chi v' ha dritto, e per non avere rimorsi nel non aver messo in uso ciò che poteva giovare. Tranne l'urgenze si dee stare ai limiti delle proprie funzioni.

§. 223. Qualora dagl'infermi si vuole che nel curare si sia galante, si secondino. Allora si possono prescrivere i rimedi di gusto e di lusso, come p. e sono le preparazioni aurate, i profumi ambrati, i bagni di latte, la delicata nutrizione di principii vegetabili ed animali, apparecchiati dall' arte sopraffina de' cuochi, e da sostanze non ordinarie, la dimora in luoghi a seconda delle stagioni, natura, ed epoche delle malattie, le amabili e divertite società, i viaggi, e lo stesso d' altre somiglianti cose dicendo.

§. 224. Chiamato a curare persone prossime a morire, non è prudenza azzardar mezzi, nè cambiar metodi, e soprattutto se non si vale a soddisfare veruna indicazione del momento, per non venir tacciato d' imprudenza in aver sollecitata la morte. Ciò però va detto per i veri moribondi, e non già per que' che senza essere nella gravezza di morte si giudicano tali.

§. 225. Qualora lo stato degl' infermi è da potersi credere in pericolo di vita, è dovere d' ogni esercente l' arte salutare che v' ha parte, e più d' altri de' medici e de' chirurghi, di raccomandare a chi si conviene la salute dell' anima, e 'l regolarizzamento delle cose che qua giù possono risguardarli. Tali prescritti è mestiere farsi di buon'ora, onde con senno si faccia quanto si deve (*).

§. 226. Siccome le prescrizioni suddette a taluni infermi e famiglie recano spavento ed inducono scompiglio, così nel farle si raccomanda la dovuta prudenza. A qual oggetto a seconda delle circostanze si può far capo de' parenti, de' superiori, de' bravi amici; ed in mancanza si può adoperare la bella persuasione all' adempimento di ciò che dalle divine e dall' umane Leggi a ciascuno è prescritto: fra l' altre ragioni può valere il verun male, ed i grandi beni che se ne ritraggono. E sia detto per gloria dell' Arte

---

(*) Dal Pontefice *Innocenzo III* sull' oggetto fu stabilito. *Præsenti decreto statuimus et directe praecipimus medicis corporis, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneant et inducant, ut medicos advocent animarum, et postquam fuerit infirmo de spirituali salute provisum ad corporalis medicinae remedium procedatur,* (C. 13, X. De poenit. et remis. Poscia dal *Concilio Tertusano* fu ordinato. *Universis corporum medicis districte praecipimus et mandamus, ut ipsum studeant fideliter observare; ipsis nihilominus sub excomunicationis poena quam incurrere ipso facto mandamus, ut nullum infirmum ultra tertiam vicem visitare presumant, de quo non scient quod in illa aegritudine salutare poenitentiae sacramentum susceperit* (*V. Harduin. ec. VIII.*

salutare, che di tutti a preferenza, i consigli de' buoni Medici e de' chirurghi vengono dagl' infermi intesi.

Non avendo gl' infermi de' Direttori di spirito, si raccomandi che si faccia capo di que' ch' in simili cose sono esperti. Quanta calma non reca un buon Sacerdote con le soavi masssime della nostra santa cristiana religione?

§. 227. Sia utile e dovere assistere i moribondi, e visitare i morti, sì per propria istruzione, come per poter dare ai primi degli aiuti qualora le bisogne il richieggono; potendovi essere de' casi, come talvolta è avvenuto, ne' quali i più disperati infermi si sono repristinati in salute. Altronde s' apprezza molto quel professore che si scorge attento ed indefesso nell' assistenze degl' infermi alle sue cure affidati §. 180.

L' Ispezione de' morti poi è cosa necessaria a farsi per ovviarsi alle morti apparenti; e per acquistare l' occhio pratico de' fenomeni che dopo morte s' osservano (*).

§. 228. L' opera propria si debbe prestare ai mali curabili non solo ma agl' incurabili ancora; a qual oggetto se non si può curare eradicativamente, si cerchi rendere meno penose le sofferenze ed allungare di giorni la vita; altro non essendo una guarigione compiuta ed una palliativa che un allungamento di giorni, rimpetto ai pochi che ne' mali disperati si possono ottenere §.96.

(*) Della suddetta nostra Igiologia si possono leggere i §§. 385 a 388.

§. 229. Reputar si dee cosa non buona e contro ogni dritto accelerare di certi infermi, vessati da dolori mortali il termine con narcotici, come taluni propenderebbero a farsi. E tanto si crede, a motivo che s'ignora sin dove s'estendono le risorse della natura medicatrice, e si contrariano i Divini voleri; non sapendosi perchè si soffra, e se le sofferenze siano nocive; non volendosi dalla Divinità la miseria delle sue creature (*)

§. 230. Desiderandosi ch' una finta malattia comparisca vera, se non v'è lesione d' altri, si può tacere; e tanto più se parlandosi s' anderà incontro a mali maggiori. Allora si prescrivano cose che non possono nuocere: con chi finge però, si dica in privato quanto conviene.

§. 231. Nel curare i piccoli è buona condotta acquistarne l'affezione: eglino sono il mezzo di fissar quella de' genitori: perciò giova l' adescarli. Nelle prescrizioni de' medesimi si badi a

---

(*) Quod si vero cruciato singentes lenire nequimus, quaeritur an medicum deceat narcoticis mortem accelerare? Cautissimus Aretaeus (cur. acut. lib. 3. c. 5.) etiamsi generatim id ut humanitatis legibus adversum prohibeat, addit tamen nonnunquam si praevideat medicus cruciatus haud evitabiles diu duraturos, somnolentia pro- mola mortem leviorem reddere deberé. Utique exploratum habemus regulas generales praescribendas haud esse, sed cujusvis cordati medici conscientiae committendum quanam ratione ineluctabilem mortem remediis narcoticis et promovere et lenire licitum ducat. *Sprengel* *Therapia* generalis §. 390.

ben calcolare la possa medicinale coll'individuale sensibilità. Nella renitenza conviene usarsi quel che riuscirà possibile onde ne resti facilitata la presa o l'applicazione.

» Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
» Di soave liquor gli orli del vaso:
» Sughi amari ingannato intanto ei beve
» E dall'inganno suo vita riceve.

§. 232. È permesso agli esercenti l'arte salutare fare sperimenti sull'uomo vivente? Poichè è oggetto d'ogni esercente l'arte salutare favorire il ben essere della razza umana, son permessi quegli sperimenti li quali possono giovare senza punto nuocere.

Volendo fare degli sperimenti oltre del doverli regolare giusta i principii d'arte, bisogna guardarsi dal farli conoscere al pubblico; poichè si ripete l'antichissima idea, che *Medici experimenta per mortes agunt* §. 27.

In ultimo si potranno fare alcuni sperimenti dopo l'autorizzazione de' Governi sopra uomini che devono assolutamente andare a morte per delitti; e con l'assistenza ed accordo di commissioni accademiche.

In taluni casi disperati si possono porre in uso mezzi di non sicura innocuità? Poichè s'ignora sin dove si possono estendere le risorse della natura, pare non lecito azzardar cose che possono rendersi nocive, perchè *non sunt facienda mala ut eveniant bona.*

Si possono usare rimedi nuovi? si potranno se s'è sicuro di non riuscire nocivi §. 203.

§. 233. Fra noi con giuramento su i santi Vangeli da' candidati medici e chirurghi, nel riceversi i privilegi si promette l'esatto adempimento agli obblighi relativi alle proprie funzioni (*).

FARMACISTI

§. 234. A riguardo dello stato attuale della scienza chimico-farmaceutica, e dell' affini, si credono conoscenze necessarie pe' farmacisti « quelle della lingua propria, della latina, della greca, e delle nazioni che danno utili cose d' arte

» Quelle delle belle lettere e della Filosofia.

» Quelle de' tre rami della storia naturale, mineralogia, botanica, e zoologia.

» Quelle della fisica, della chimica, e della farmacia, teoriche e pratiche.

» Quelle della farmacologia o materia me-

(*) La formola del giuramento è la seguente. *Adiuro Deum Optimum maximum me Catholicam Religionem propugnaturum, eamque non minus, quam in pientissimum Regem nostrum fidelitatem auditorum animis instillaturum. Promitto praeterea me facturum (medicinam) (chirurgiam) ea qua par erit fide, diligentia et honestatae; curaturum ut aegrotantes gravium morborum initio Poenitentiae Eucharistiaeque Sacramentis reficiantur, nunquam venena propinaturum, nec moliturum abortus, gratis pauperes visitaturum, et Docturum omnes quoad eius fieri poterit ex probatorum auctorum sententia, (medicinam) (chirurgiam) dubiis in morbis aliorum (medicorum)(chirurgorum) consilia adhibiturum; et muneribus denique iuxta Leges, Decreta, et Regias praescriptiones Doctoribus in arte (medica) (chirurgica) permisis recte perfuncturum.*

dica , e le notizie delle misure d'ogni natura antiche, moderne , e di tutte le nazioni.

Fra noi per essersi legale nell'esercizio farmaceutico si dee avere la *Cedola d' approvazione* della Regia Università degli studi di questo Regno. Per tale facoltà si possono ancora ottenere la *Licenza* e la *Laurea* , ch'autorizzano all' insegnamento.

§, 235. Sarebbe buono ch' i Farmacisti conoscano ancora

» Le Leggi e l'obbligazioni della classe , e

» Tutte le novità relative ai medicinali , semplici e preparati , e provvedersene, onde poter essere nel caso di dare esecuzione ad ogni medico prescritto. Per cui non mai deggiono trascurare il successivo perfezionamento §. 41.

§. 236. Affinchè ogni farmacista fosse nel caso di poter soddisfare alla propria istruzione , a fornire ogni necessario , ed a non bisognare dei proventi dell' officina per la giornaliera sussistenza, dovrebbe avere una sicura rendita inalienabile e legata alla spezieria , al pari degli altri esercenti come s' è indicato §. 5. (*)

(*) Nell' art. 19 della Prammatica VII relativa all' Istruzione de' Protomedici e Protospeziali delle Provincie di questo Regno si legge , che i farmacisti dovevano avere la facoltà di docati cinquecento.

A pag.422,2 delle questioni medico legali del cit. Zacchia sta scritto. *In statutis aromatariorum extat Bulla Iulii III , quae obligat quemcumque qui aromatariam instruere velit ut habeat quingentos nummos aureos.*

§. 237. Sono requisiti necessari pe' Farmacisti, oltre i generali indicati per tutti dell'arte salutare » Avere genio per la professione onde potersi perfezionare e ben progredire §. 4 » Essere di buona salute e di sufficiente agilità da soddisfare alle bisogne d'arte » Avere morale e condotta da meritare la fiducia del pubblico » Amare la pulitezza e l'ordine » Usare la massima attenzione su tutto » Non mai affidare a persone inesperte le proprie funzioni » Serbar geloso il decoro della professione, che s' esercita, come gli altri rami del medico sapere §. 32. » Non mancare, come s'è indicato, di mezzi onde procurarsi la dovuta istruzione teorica e pratica, ed una sufficiente fornitura » Sapersi preparare ogni medicinale, e comperandolo valere a farne l' analisi per conoscerne la bontà » Possedere una istruzione pratica da rinomati professori, in modo da aver tutto veduto e provato nel fatto. §. 6.

§. 238. Uno de' primari oggetti che debbe interessare ogni farmacista dopo l' istruzione, è la scelta del locale da soddisfare a tutte le vedute d'arte. In esso vi bisognerebbero » Stanze larghe ed asciutte per potercisi mettere ogni sorta d'apparecchio, e medicinale » Laboratorio per ogni preparazione « Cantina ventilata e fresca per conservare date sostanze » Solaio da poter eseguire disseccamenti » Acqua abbondante » Luogo per potervi abitare » Buon sarebbe se s'avesse un orto da potervisi fare delle piantagioni di vegetabili medicinali.

Sarebbe necessario poi che le spezierie siano

in mezzo ai paesi e facilmente accessibili come s' è detto §. 28. Ed affinchè con facilità si possano rinvenire, sull' uscio d' ingresso vi dovrebbe essere l' indicazione *Farmacia* ; e dovrebbe essere congegnata in modo da facilmente trovarsi di notte. L' insieme poi del fabbricato esser dovrebbe modificato non solo da ben servire a tutt' i possibili usi d' arte, ma da non nuocere a chicchesia.

§. 239. Dopo la scelta del locale dee far seguito la *fornitura*. Questa dovrebbe consistere « In vasi di riposizione, di conservaziane e d' apparecchio d' ogni natura, di porfido, di marmo, di latta, di rame, di cristallo, di maiolica, d'argilla, di legno, di ferro, d' argento, di piombo ec. « In macchine ed istrumenti per tutt' i possibili usi d' arte « In sostanze semplici e composte, indigene ed esotiche che per la cura de' mali possono bisognare « Buon sarebbe s' ancor ci fossero istrumenti di chirurgia, di fisica, e di meccanica, de' quali nella cura de' mali si può bisognare; cosa che formerebbe gran comodo e vantaggio ai professori ed all' umanità » In esatte misure d' ogni natura, d' estensione, di capacità, e di peso « In iscatolette, caraffine, e vasi per poterli dare agli avventori, qualora la spedizione di certi medicinali lo richieggono.

Siccome si tratta di vita d' Uomini, così la scelta de' medicinali, gli apparecchi, e tutto dovrebbero esser fatti con somma attenzione, o sia badarsi ond' abbiano i dovuti caratteri di bontà ; e che siano di sicura e conosciuta provenienza, e so-

pra d'ogni altro taluni composti di difficile analisi. Per non essere ingannato dalle frodi del commercio esser dovrebbe cura d'ogni buon farmacista fare l'analisi di que' medicinali che possono essere adulterati senza facile conoscenza. §.237.

Fra la fornitura d'una spezieria noverar si conviene un libro per registrarvi le sostanze velenose, e la di loro spedizione. Sarebbe parimente buono tenersi registro di tutto ciò che si contiene nell'officina, e di ciò che di ragguardevole vi si fa.

Fornire a tempo utile ogni medicinale, e da non farsene mai mancare la dovuta provvisione.

§. 240. Non solo si dee badare alla numerosa fornitura e scelta de'medicinali, ma ancora interessar dee la loro conservazione. Per questa s'attenda « a riporre le sostanze in vasi appropriati » in un vaso non porne ch'una sola « non trascurare in ogni vaso l'indicazione di ciò che contiene, con le corrispondenti nomenclature in latino e nella propria lingua « vedere almeno una volta al mese lo stato delle sostanze immesse, ed in caso d'alterazioni surrogarle con le buone « tenere in luogo separato e chiuse le sostanze velenose « tutto serbare ordinato, e non mai alterarlo, chè cagionar potrebbe errori e perdita di tempo.

§. 241. Siccome un rimedio intempestivamente dato può nuocere, e talvolta procurare la morte a chi l'usa, così s'è convenuto che i farmacisti siano i conservatori de' medicinali; e per non avere responsabilità, non ispedirne, e soprattutto degli attivi, senza prescritto di medico o di chirurgo autorizzati e riconosciuti. Sulle spedizioni poi si noti ciò che segue.

« Non ispedirsi ricetta senza rileggerla, e ben capirla « Trattandosi di sostanze da poter divenire velenose, oltre delle ricette, i rimedi non consegnarsi se non a persone conosciute e probe; conservarsi le ricette e registrarsi nel libro all' uopo. La spedizione delle stesse non dovrebbe mai farsi da giovani; e gli utensili per non nuocere ad altre spedizioni tenersi a parte « Qualunque medicinale pesarlo per non nuocere col più o col meno, e non acquistare nome d' *arbitrario* » In ogni spedizione aversi sempre presente l' esattezza; e più d' altro non mai permettersi sostituzione veruna (*quid pro quo*), e sia ancora da poco. E siccome l' azione medicinale è individuale e spesso specifica, così si contrariano le vedute di chi prescrive non dando l' indicata sostanza.

» La spedizione de' medicinali deve esser pubblica per gl' interessati: ciò serve per ovviarsi a maldicenze che possono nascere di non esatta esecuzione de' prescritti.

» In ogni spezieria sarebbe necessario che vi fosse carta bianca e colorata da riporre le sostanze ch' hanno diverso uso; ed a preferenza per le persone idiote, che non sanno leggere e distinguere le cose con facilità.

« Per essersi al sicuro d' ogni spedizione, si dovrebbe ben condizionare: ciò importa, che abbia un involto sul quale vi sia l' indicazione del materiale contenuto, della persona per la quale è stata spedita, del metodo come usarsi giusta l' indicazione del medico, la data della spedizione, e 'l n.° d' ordine se s' ha registro di spedizione. E

tutto su carta avente l'impronta dell' officina. Su d'ogni ricetta spedita poi si dovrebbe scrivere *spedita a dì....* , per ovviarsi che più repliche di talune sostanze si facciano, e così poter divenire potenti veleni riunite molte piccole dosi.

« In caso d' affollamento , tranne le urgenze che si conosceranno da' prescritti *statim* §. 201, per non darsi luogo a doglianze, la spedizione dovrebb' essere regolata con l'ordine come le persone sono arrivate. A dati eguali a quelle che vengono da più lontano dovrebbe darsi preferenza.

« Nascendovi dubbi sulle ricette, è prudenza prima di darvi esecuzione consultare il professore che l' ha scritte, ma in segreto e senz' intesa delle famiglie , per non dar luogo a malintesi , sempre di danno a chi ha prescritto ed a chi deve eseguire.

In ultimo si raccomanda come massima generale ad ogni farmacista, non fare osservazioni sulla natura de' prescritti, tranne il caso di contrariata ragion d' arte; poichè sarebbe un entrare in messe altrui.

§. 242. Per ovviarsi a sinistri avvenimenti , l'amministrazione e somministrazione de' medicinali d' un' officina non debb' esser fatta se non dalla persona legalmente autorizzata e dall' Autorità costituita riconosciuta §. 99. Per i possibili impedimenti non dovrebb' esser permessa sostituzione che d' altra avente pari requisiti. L' affidarla ad inesperte è lo stesso che esporre la vita e la salute degli avventori a grandissimi pericoli. Quindi sommamente si raccomanda alla re-

ligiosità de' farmacisti proprietari di spezierie a non mai scordarsi di tal dovere ed averlo come sacro.

All' oggetto sarebbe buono se ogni farmacia venisse assistita da più d' un amministratore legalmente autorizzati a tali funzioni.

§. 243. Nel riscuotersi i prezzi de' medicinali si raccomanda a non eccedere l' uso; e dove v' è una *Tariffa legale* attenersi ai prezzi stabiliti nella stessa.

Buon sarebbe se sull' involto delle spedizioni, dopo indicato il contenuto, si ponesse il prezzo esatto.

§. 244. Se la vastità del sapere il permettesse, se l' interesse non avesse possa di far deviare l' uomo dalla rettitudine, se responsabilità per malintesi non vi fosse, sarebbe cosa buona che ogni medico e chirurgo s' apparecchiasse i medicinali che prescrive, ed egli stesso li desse: ma per ovviarsi ai mali su enunciati, saviamente non è più permessa la promiscuità degli esercizi medico e chirurgico col farmaceutico. Quindi nè a medici nè a chirurghi sia permesso farla da farmacisti, nè questi arbitrarsi a funzioni mediche o chirurgiche, e siano ancora le basse, ancorchè se ne avesse avuto un diploma (*)

§. 245. Siccome per ben esercitarsi la professione farmaceutica si richiede somma attenzione, esattezza e fatiga, §§. prec. così denota oziosità

(*) Regolamenti del Protomedicato genencrale del Regno di Napoli.

e disprezzo l'occuparsi in cose aliene, non essendovi stagione, mese, giorno, ed ora nella quale non si debba essere occupato a raccogliere, a fornire, a preparare, a rassettare, a rivedere, a registrare, a spedire, a studiare. A seconda della natura dell' occupazioni cresce la mancanza §§. 41. 65. L'intrigarsi poi in funzioni mediche o chirurgiche disgusta i medici ed i chirurghi, e contraria i prescritti delle Leggi, e può ancor nuocere all'altrui vita. Il vendersi nelle Spezierie generi diversi divaga e degrada. Quindi sia utile avviso quello di dedicarsi del tutto alle funzioni farmaceutiche.

Nè vale il dire d'essersi in piccoli paesi, e quindi aversi poco a fare, e potersi di più cose óccupare; poichè l'esecuzione delle funzioni farmaceutiche è uguale da per ogni dove; e forse ne'piccoli paesi si richiede più assistenza e fatica de'grandi, per dovere far tutto da se solo.

§. 246. Ogni buon farmacista dovrebb'essere ringraziato e sommamente stimato da'Medici e dai chirurghi. Se in vece con altrui danno non ben si conducesse e cercasse con mezzi indiretti adescare chi prescrive, sappia costui essere nel novero di chi per criminose azioni debbe essere a gravi pene sottomesso, dalla società interdetto, e ne' deserti cacciato.

§. 247. Dan luogo a malintesi che degradano l' opinione « leccare gli orli de' vasi o certi utensili per pulirli » prendere co' denti i turacciuoli di sughero per toglierli dalle bottiglie » turare con bambagia i caraffini » pestare con-

tro le pareti dei mortai di metallo per farsi da lontano sentire che si fanno molte faccende « esporre cartelli sull'uscio indicanti certe sostanze come particolari » porre in veduta medicinali con particolarità d'altri « asciugare fuori dell'officina sulla via oggetti per farli vedere, formando trastullo de' piccoli, esponendoli alla polvere, alle mosche, ec. » soffiare sulle pillole perchè s'attacchino le foglie d'oro o d'argento » frastagliar le carte per ornare i medicinali « di sera estraordinariamente illuminare l'officina » far che bella ed ornata giovane assisa al primo entrare prenda cura ed interesse delle cose che vi si fanno » tener giuochi, ec.

§. 248. L'inutili trattenimenti di più persone nelle farmacie recano deviamenti: sarebbe buono che non vi siano. Ogni speziale debb'essere tutto intento alle proprie funzioni, sia che spedisca, sia che apparecchi, sia che registri sostanze, sia che studi. Oltracciò è imprudenza che vi siano testimoni nella spedizione de' rimedii di certe segrete malattie di taluni soggetti, che non conviene ch'altri non interessati conoscano

Per non diverse ragioni è prudenza non mai far leggere le ricette che si spediscono, dalle quali si possono capire l'altrui sofferenze.

§. 249. Sono cose dovute ai farmacisti « Riconoscenza per la pena ed interesse che prendono nell'esercizio delle di loro funzioni » Esatto pagamento de' Medicinali che spediscono a seconda de' prezzi che le legali *Tariffe* au-

torizzano » Indulgenza alle lievi ed innocenti mancanze (*) » Incoraggiamento per meglio condursi, e più se ben adempiono a propri obblighi.

§. 250. Sono doveri necessari per gli alunni delle farmacie » entrarvi con idee d' istruirvisi» ubbidire ai precettori, e nella regolarità « serbare integerrima condotta » retribuire con esattezza ciò che a' medesimi si dee » e non sortirne se non dopo d' aver avuta istruzione pratica su tutto. Ma per questa quanto tempo si richiederebbe per aversi compiuta? Gli statuti del Collegio di Venezia volevano otto anni di tirocinio in farmacia d' approvato Maestro. Fra noi in altra epoca se ne richiedevano quattro.

§. 251. Oltre de' doveri generali §. 152. sono obblighi de' Maestri in farmacia » ricevere gli alunni con intenzione di giovarli nell' istruzione e nella condotta che serbar deggiono nell' esercizio delle proprie funzioni » non obbligarli a lavori servili, stranieri al proprio mestiere e decoro §. 32 » non conducendosi bene farne intesi chi l' ha messi, e l' autorità costituita quando con autorizzazione della stessa si fossero ricevuti » non emendandosi licenziarli.

§. 252. Sono doveri de' Farmacisti verso l'Autorità costituita » Ubbidire agli ordini della stessa » Illuminarla sull' occorrente nel caso che di date cose non sia a giorno; o per talune che si possono migliorare » Creder proprio bene l'o-

(*) *Si Pharmacopola rudis, vel pauper, erravit, clam errorem castiga, palam defende.* Mac.

nore, il decoro, e la dignità della stessa » Non mai scusarsi col titolo bisogno non essendosi in regola.

§. 253. Sono doveri dell'autorità costituita verso i farmacisti » Fare che le Leggi siano esattamente da tutti eseguite » Che non vengano lesi ne' loro dritti » Ch'abbiano de' vantaggi leciti ed onesti.

§. 254. Esser dovrebbero doveri degl' Ispettori de' Medicinali » Vedere almeno una volta l'anno la quantità, il numero, e la qualità delle sostanze immesse nell' officine mediche, per verificare se tutto va come si deve. L'annua visita per essere buona esser dovrebbe impreveduta (com'è fra noi). Le quantità converrebbe che corrispondano ai possibili bisogni d'un anno per la popolazione che dee provvedere. Il numero dovrebbe soddisfare alle vedute medico-chirurgiche; e le qualità alle necessarie per dirsi buone.

» Vedere se la conservazione d' essi medicinali è fatta come conviene, e precisamente onde una sostanza non riceva alterazioni, nè sia di danno alle altre.

» Prender conto se l'esercizio sia corrispondente alle vedute d'arte, ed a seconda de' prescritti delle Leggi e de' regolamenti.

» Insieme co' doveri, tenere ricordate le pene cui si soggiacerà non adempiendovi.

» In ultimo raccomandare il perfezionamento, e 'l tenersi a giorno di tutto con lo studio dell' opere nuove e de' giornali d' arte; senza trascurare quello dell' opere, e de' precetti degli an-

tichi e rinomati maestri, fra' quali per utile erudizione si possono leggere le particole del nostro Saladino di Ascoli (*) ch' il rinomato inclito Collegio di Venezia seguiva negli esami di coloro ch' aspiravano ad essere autorizzati nell' esercizio farmaceutico.

§. 255. I doveri su esposti fra noi da' Farmacisti si confermano nel giuramento legale che su i santi Vangeli i Candidati deggiono dare nel ricevere la carta autorizzante dalla sullodata Regia Università degli studi di questo regno (**)

(*) Sprengel .storia pram. della med. vol. 4. pag. 387. Capello Lessico farmaceutico-chimico pag. 4 ec.

(**) La formola del giuramento è la seguente

Giuro al cospetto di Dio e prometto al nostro Re fedeltà ed ubbidienza, e d' insinuarla ancora agli altri. Prometto inoltre di preparare con attenzione tutt' i rimedii composti secondo il Ricettario farmaceutico Napolitano; di conservar questi, come i rimedii semplici, in modo da non soffrire adulteramento alcuno; di farne sempre la spedizione secondo le ricette de' medici e chirurghi; e di non spedir mai senza ricetta i medicamenti sospetti.

Per la licenza e Laurea si pronunzia il seguente

Adiuro Deum Optimum Maximum me Catholicam Religionem propugnaturum, eamque non minus, quam in pientissimum Regem nostrum fidelitatem auditorum animis istillaturum. Promitto praeterea me (chemiam) (Pharmaciam) philosophicam, atque experimentalem ea qua par erit diligentia explicaturum, eamque omnes qui discere voluerint docturum; et munia denique iuxta Leges, Decreta, et Regias Praescriptiones (Licentiatis) (Doctoratis) in (Chemia) (Pharmacia) permissa, recte obiturum.

§. 256. Fra noi le classi ch' oltre de' farmacisti vendono oggetti medicinali sono i *Droghieri* , gli *Erbaiuoli* , ed alcuni particolarmente autorizzati a smerciare dati rimedi.

Sono requisiti pe' venditori di medicinali.

» Avere sufficienti conoscenze ed istruzione sugli oggetti che si vendono » Non mancare di *rapporti* con altri di piazze commercianti, e di colte capitali pe' provvedimenti, e per essere al corrente di ogni novità » Essere esatti ed onesti , poichè oltre al non doversi far ingannare , non conviene che altri resti ingannato §. 74. Oltracciò si potrà soggiacere alle pene che dalle Leggi vengono prescritte (*) » Possedere delle somme onde essere nel caso di fornire a quanto mai le bisogne possono richiedere.

« Avere pazienza a restare permanenti nell' officine e sempre occupati al regolare disimpegno delle proprie funzioni ; e non mai affidare ad inesperti giovani il disbrigo degli affari.

§. 257. Fra noi sono funzioni permesse ai diversi venditori di medicinali le seguenti.

I *Droghieri* possono smerciare i medicinali come gli hanno dal commercio senza apparecchio e non a piccole dosi.

Gli *Erbaiuoli* o *semplicisti* possono vendere me-

(*) Confisca degli ogggetti , interdizione , prigionia o confino , ammenda correzionale art. 401 , 430 a 436. LL. pp.

dicinali indigeni dalla classe vegetabile ed egualmente senz' apparecchio e non a piccole quantità.

Si possono vendere medicinali a seconda dell' autorizzazione ricevuta (*).

§. 258. È necessario requisito per ogni venditore di medicinali avere un' istruzione bastevole a ben disimpegnare le date funzioni.

D' ogni medicinale che si vende se ne dovrebbe conoscere la *storia*, le *qualità* o *caratteri*, e gli *usi*, e ciò per evitare gli errori, e nel maneggiarsi, o nel darsi, sapersi di che si tratta. Quindi la necessità dello studio d' una farmacologia all' oggetto, e de' giornali d' arte.

All' istruzione seguir dee la *legale Autorizzazione*, la quale fra noi alla classe de' venditori di medicinali si dà dal *Regio uffizio* del Protomedicato generale del Regno, dopo le pruove di sapersi il dato esercizio, e de' certificati d' essersi di buona morale e condotta (**)

§. 259. Pel regolare esercizio de' venditori di medicinali, oltre dell' istruzione, ed autorizzazione, bisogna ancora la *Riconoscenza legale* o sia la *visita* dell' Autorità costituita, la quale consiste nella ispezione che vi debbono fare gli Incaricati, onde conoscere se le sostanze immesse ed esistenti nell' officine abbiano i dovuti caratteri di bontà, e siano quelle tali come si conviene.

(*) Risoluzioni sovrane de' 28 Novembre 1827, e de' 25 Luglio 1829, inserite nel Ricettario legale per questo Regno.

(**) Sovrano Rescritto de' 12 giugno 1829.

§. 260. Sono doveri de' venditori di medicinali dopo dell' istruzione e legale autorizzazione.

« Procurarsi i medicinali di buona qualità, e s' è possibile direttamente da' luoghi originarii.

« Essere a giorno di tutte le novità d' arte §. 138. « Non vendere che i soli buoni, e destinare ad altri usi, e dare alle fiamme o disperdere gl' inutili.

« Avere una fornitura da bastare ai possibili bisogni almeno d' un anno ne' luoghi dove si fornisce.

« Limitarsi alle funzioni del proprio mestiere autorizzato; e non mai permettersi esercizio ad altre classi appartenente, come p. e. sarebbe l' apparecchiare e comporre medicinali, vendere alla minuta, spedire ricette ec. perchè di dritto dei farmacisti.

« Procurare che lo smercio de' medicinali riesca comodo ai compratori.

« Conservare i medicinali con pulitezza, e con attenzione, per non ricevere alterazioni

« Non dare medicinali che son dotati di molta attività se non a persone conosciute e con prescritto di chi può ordinarli.

Possono prescrivere i *Medici*, i *Chirurghi*, i *Veterinari*. Possono darsi ai *Farmacisti* ed a taluni Artisti per usi di professione.

« Fare con esattezza ogni spedizione.

« Sottoporsi all' annua ispezione dell' Autorità costituita.

« Soddisfare agli obblighi che le leggi prescrivono §. 65.

« Istruire i giovani su' principii scientifici, e su doveri e condotta che nell' esercizio delle proprie funzioni bisognar possono.

§. 261. Grande dovere per ogni venditore di medicinali reputar si dee lo badare alla compra, alla conservazione, ed alla vendita delle sostanze velenose. Queste dopo registrate nel libro legale, son da tenersi ben condizionate in vasi separati con l' indicazione corrispondente. Tutte poi dovrebbero essere chiuse in luogo a parte con chiave da tenersi dall' amministratore autorizzato. La spedizione d' esse non dovrebbe farsi che dallo stesso in seguito di prescritti di professori indicati nel §. prec. e non darsi che a persone conosciute; conservarsi i prescritti; ed in ultimo nel detto libro legale registrarsi come per regolamento.

§. 262. Siccome gli strumenti ed altri oggetti di chirurgia sono mezzi medicinali, così nell' officine dove si vendono altre sostanze salutari converrebbe che se ne rinvengano §. 198. Per simili collezioni badar si dovrebbe alla buona qualità e manifatturazione, ed a far che d' ogni specie se ne rinvengano, affinchè bisognandosene si possano subito trovare.

§. 263. Sebbene la classe de' *Segretisti* tal fiata è stata autorizzata, pure attualmente fra noi per lo bene della scienza e dell' umanità non è facoltata ad esercizi. Per incoraggiarsi poi le utili invenzioni, qualora taluno de' suoi ritrovati volesse farne un segreto ed essere uniforme co' prescritti de' Regolamenti in vigore, è in uso ciò che segue.

Chi ha un utile segreto per date sofferenze a-dir dee l'Autorità Protomedicale, dicendo d'avere il segreto *a*, utile per le date sofferenze: insiememente presentar dee documenti di professori conosciuti in arte salutare, degli buoni effetti e della lor sicura innocuità: poi nel segreto dir ne dee i componenti: presentare il campione, ed essendo composto manifatturarlo. Se la sostanza o la composizione è innocua, e gli attestati sono valevoli a contestare ciò che s' è asserito e chiesto, s' autorizza: nel no a seconda de' dati o si niega, o si rimette a' pubblici stabilimenti per esperimentarsi sotto la presidenza di Commissioni che si ordinano a seconda della natura de' segreti.

§. 264. I Venditori di medicinali sarebbe buono ch' al pari de' farmacisti pongano un impronta o suggello sugl' involti che spediscono e per gli oggetti indicati §. 241.

DENTISTI

Per coloro che si occupano esclusivamente del trattamento e della cura delle malattie de' denti, fa ancor d' uopo d' una regolar procedura. Eglino bisognano dell' istruzione e della corrispondente carta autorizzante, ed hanno degli obblighi a soddisfare.

§. 265. Per l' istruzione de' Dentisti valgono

« Compiuta conoscenza delle parti componenti la bocca, e dell' altre che vi possono avere rapporto, con le corrispondenti funzioni.

« Nozioni di tutte le possibili alterazioni alle

quali esse parti e funzioni possono andar soggette « Conoscenze di tutt' i metodi e mezzi da potersi porre in uso per riordinare o sia curare l' alterazioni organiche e funzionali d' esse parti « Idee di farmacologia per poter usare senza errori i dati medicinali relativi alle cure che si debbono eseguire.

« Possedimento d' una meccanica da fare de' pezzi artificiali onde supplire taluni mancanti.

E poichè ogni parte d' un ramo di sapere ha rapporto col tutto, così buon sarebbe se ogni Dentista avesse una sommaria istruzione medico chirurgica §. 134.

§. 266. I Dentisti per essere in legale esercizio deggiono avere dalla prelodata Regia università degli studi di questo Regno la Cedola, la quale s' accorda dopo d' aver adempiuto a quanto da' regolamenti è prescritto.

§. 267. Sono funzioni de' Dentisti » Tener pulita e preservata da sofferenze la bocca nella parte che risguarda i denti » Curare i mali della dentatura e dell' adiacenti parti molli » Estrarre quando conviene i denti » Eguagliare i di più » Ordinare l' irregolarità » Fare parti mancanti con mezzi da somigliare per quanto è possibile alle naturali.

§. 268. Pe' Dentisti fa d' uopo degl' istrumenti necessari per tutte le bisogne d' arte ; ed ancora *denti artificiali* da poterli adattare a seconda de' bisogni » avere *fermagli* da tenere in sito i denti vacillanti o caduti ; ed altri per porre in fila gl' irregolari » non mancare di ma-

stici e di sostanze da chiudere forami » avere calmanti e stagnotici momentanei per calmare dolori e frenare émoragie che possono nascere in date operazioni.

Tranne i medicinali che possono bisognare al momento, consiglieremmo a non tenerne; poichè potrebbe succedere che applicando i proprii più sofferenze nascessero, ed allora s'avrà la colpa d'aver nociuto. Per non avere responsabilità il miglior partito sarebbe di farsi apparecchiare tutto da' farmacisti.

§. 269. Sono requisiti e doveri pe' Dentisti, oltre de' generali per tutte le classi, i seguenti » Procurarsi una istruzione come s'è indicato » Essere accessibile in tutte l'ore pe' bisogni d'arte che del pubblico si possono avere » Fare a meno del ciarlatanismo per quanto è possibile » Essere puliti ed attenti nell'usare gl' istrumenti e per tutte l'altre cose d'arte » Consigliarsi e far consigliare i clienti con buoni chirurghi e medici a seconda delle circostanze e complicazioni morbose delle malattie de' denti che si curano » Non togliere denti senza necessità o di prescritto medico, essendo in vece dovere di conservarli per quanto è possibile » Curare gratis i poveri » Ed in ultimo tenere una procedura da dimostrare nel fatto buona condotta, ed esecuzione delle cose promesse nel giuramento allorchè s'è ricevuta la carta autorizzante (*).

(*) Il giuramento è come segue.
Giuro al cospetto di Dio, e prometto al nostro Re

§. 270. L'istruzione pe'salassatori può consistere » Nelle nozioni generali di notomia, per sapersi i varii siti e le parti che s'incontrano in date emissioni sanguigne che si debbono fare » Nelle positive sul sistema angiologico, o sia su i vasi, onde essere nel caso di ben eseguire operazioni con sicurezza e successo sia sulle vene, sia in qualche arteria ec. » Avere sufficiente istruzione a saper fare le diverse specie di salasso e con ogni metodo » Conoscere quanto fa d'uopo sull'applicazione delle mignatte » Sapere applicare coppe a vento e scarificarle, quando così vien prescritto » Volendosi estendere ad altre funzioni, come ad applicare e curar vescicanti, a far cristei ec. fa d'uopo averne la dovuta istruzione » Sarebbe ancor buono se s'avessero nozioni sommarie di chirurgia » In conferma dell'istruzione avuta, provvedersi della Carta autorizzante.

§. 271. Fia dovere pe'salassatori essere forniti d'ogni strumento necessario per l'operazioni che deggiono fare, lancette, scalpelli, *istrumento da scarificare le coppe*, rasoi per radere pelame, sanguisughe medicinali, coppe, piumaccetti, fettuccie, taffetà, empiastro ade-

---

ubbidienza e fedeltà, e d' insinuarla ancora agli altri. Prometto inoltre d'esercitar religiosamente la mia professione e d'impiegar gratuitamente la mia opera con le persone povere.

sivo ec. E volendo eseguire l' altre operazioni indicate tenere l'istrumenti all' uopo, come sono sciringhe di varia grandezza per iniettare ed aspiranti, cesoie, spatole ec.

§. 272. Oltre de' generali, sono requisiti pei salassatori: Avere una disposizione a fare la professione, la quale può dirsi consistere in buona vista, in una fermezza nelle mani e nelle braccia, in un'agilità ad operare, ed in una buona volontà al regolare procedimento ed esercizio. Quindi badar deggiono ad evitare tutto ciò che può contrariare gli enunciati requisiti. E come deggiono essere in mezzo alle famiglie, così si vuole che siano *onesti*, *segreti*, *puliti*, *affabili*, *pazienti* e sempre *pronti* per accorrere ove dell' opera loro si bisogna

§. 273. Stando all' oggetto cui debbono mirare i Salassatori sono doveri pe' medesimi » Non cavar sangue senza bisogno; e tranne certe urgenze, non farlo che dopo prescritti medico-chirurghici, e soprattutto alle zitelle, alle vedove, ed alle gravide.

» Non arbitrarsi a far cose diverse da' prescritti ennunciati per l' ora, pe' luoghi, pe' metodi e per le quantità. Non potendo talune operazioni eseguire, è dovere farne inteso il professore che l' ha prescritte.

» Usare attenzione a non aprir vasi che non debbono esserlo » Badare a ben chiudere ed assicurare le ferite fatte, e soprattutto trattandosi di piccoli e di deliranti, ed in tempo di notte » Fare le dovute medicature ai vescicanti » Ba-

dare a non far male co' cristei, ed a saperli fare medicinali giusta le ordinazioni, e gratuitamente esercitar co' poveri.

Fra noi i salassatori confermano le cose predette nel ricevere la Carta autorizzante con giuramento (*)

LEVATRICI

§. 274. Poichè Levatrice vale donna esperta ad assistere e a dare aiuti nella meccanica de' parti, ne deriva che per ben soddisfare alle funzioni enunciate fa d' uopo d' istruzione e condotta da corrispondere all' oggetto cui mirano. Quindi sono necessarie le nozioni sommarie di notomia e di fisiologia: dovrebbero però essere più precise ed estese su quelle delle parti ch' entrano in funzione nella gestazione e nello sgravo. Seguir dovrebbero quelle di ostetricia teorica e pratica. Una successiva sarebbe per le cose da farsi ai piccoli ed alle puerpere seguito il parto.

§. 275. Sono requisiti e doveri delle levatrici, oltre de' generali indicati,

» Cominciare a visitare le gravide qualche tempo innanzi ch' il parto s' avveri, onde giungere

(*) Giuro al cospetto di Dio, e prometto al nostro Re ubbidienza e fedeltà, e d' insinuarla ancora agli altri. Prometto inoltre di cavar sempre quella quantità di sangue che il medico o chirurgo prescriverà; di non salassare mai senz' ordine preciso del medico o chirurgo, specialmente le zitelle e le vedove, e finalmente di salassar gratuitamente le persone povere.

non nuove. Le dette visite valgono ancora per essere a giorno degli usi delle famiglie, ed essere nel caso di far conoscere le disposizioni per qualche cosa di cui si può bisognare: ciò più di tutto va detto per le primipare, e per le famiglie non esperte « Osservare le gravide e le partorienti giusta i principii d' arte, per potersi fare ciò che si conviene, invocando l' aiuto d' esperto professore in caso che dell' opera di questo si necessiti » Assistere i parti e prestarvi i dovuti aiuti; e sino a che dell' opera dell' arte v' è bisogno « Non permettersi grandi operazioni, per le quali fa d' uopo sempre far capo d' esperti professori in ostetricia e d' accordo co' medesimi agire » Fare ai piccoli, ed alle madri quanto conviene giusta i principii d' arte. Soprattutto si raccomanda di battezzare subito quei che possono morire prima di ricevere tal sacramento » Inculcare d' adempiersi con esattezza ai doveri religiosi. E siccome ne' parti sogliono succedere mortalità, così sarebbe buono ch' innanzi tempo le gravide vi soddisfacciano. Ciò varrebbe ancora a meglio meritare il divino aiuto §. 8. » Avere conoscenza e tenersi amici i buoni ed esperti professori d' ostretricia, onde in caso di bisogno s' abbiano pronti » Prestar l' opera propria gratis alle povere, e procurar loro degli aiuti per quanto è possibile » Dire la verità trattandosi di cose ch' interessar possono la quiete delle famiglie e 'l bene de' posteri, quando però è permesso e si dee dire; dovendosi serbare il segreto in quelle che non conviene che siano palesate §. 51.

§. 276. Spesso le comari sono chiamate, e pregate a far nascere le mestruazioni perdute. Siano attente a non prescrivere cose che possono provocare aborti, od altri guai §§. 189, 191.

§. 277. Per non iscoraggiare le pregnanti e partorienti, le levatrici badino a non parlare di cattivi parti, o di disgrazie in questi successe. In vece cercar debbono ispirare coraggio, mezzo valevole a favorire le forze naturali nella grande operazione dello sgravo.

§. 278. Siccome spesso le comari sono dalle donne consultate su cose da farsi, così s'inculca a non entrare a professare ciò che non possono e non devono. Ancora si avverte che non debbono entrare a giudicare sul merito e su' prescritti de' medici e de' chirurghi, a meno che questi in positivi errori non siano incorsi.

§. 279. Alle levatrici soprattutto si raccomanda la buona morale, la segretezza, e la beneficenza, potendo molto giovare co' consigli e coll'opere.

Tal classe viene autorizzata alle funzioni ostetriche con carta legale, nel riceversi la quale si dà un giuramento, per confermare l' esatto adempimento agli obblighi delle proprie funzioni (*)

(*) Giuro al cospetto di Dio e prometto al nostro Re ubbidienza e fedeltà. Prometto inoltre di battezzare

§. 280. Siccome nell'infermiere si dee considerare la persona incaricata a dare esecuzione ai prescritti medico-chirurghici, così concorrer vi deggiono tutt'i requisiti per ben soddisfarvi. Pei medesimi si crede necessario,

» Disposizione naturale a tal esercizio.

» Istruzione per ben adempiere alle proprie funzioni.

» Coraggio ad incontrare e soffrir malattie, e a sentire i duoli altrui.

» Docilezza ed esattezza per eseguire i medico-chirurghici prescritti.

§. 281. Sono funzioni degli infermieri

« Dimorare appo l'infermi per apprestar loro ogni necessario, e far che si serbi la dovuta regolarità su tutto ciò che alla salute degli stessi potrà avere rapporto.

« Far ch'abbia la dovuta esecuzione quel che da medici e da chirurghi è stato prescritto.

« Scrivere in presenza de' professori ciò che far si debbe; e buon sarebbe che questi firmino il metodo da serbarsi.

---

subito i neonati infermicci ed i feti in foce ne' parti difficili; di non tentar mai aborti sotto qualunque pretesto o in qualunque tempo della gravidanza; di chiamar subito ne' parti difficili il soccorso del medico o chirurgo; d' impiegar gratuitamente la mia opera alle partorienti povere; e finalmente di non medicar mai donne gravide nè con salassi nè con altri rimedii senza il consiglio del medico o chirurgo.

» Non appartarsi dagl' infermi senza lasciare de' surrogati, istruendoli sull' occorrente

» Badare alla pulitezza del personale degl'infermi, de' locali, e di quant' altro mai potrà risguardarli.

» Approntare quel che a professori potrà bisognare.

» Vigilare onde abusi non si commettano dagl' infermi in cure.

» Assistere con carità i moribondi, ed eseguire quanto si conviene quando le famiglie ed i Congiunti nol sanno o nol possono fare, e precisamente per lo verso delle cose di religione.

» Saper fare quanto fa d' uopo ai morti sino al consegnarsi al feretro; e per ovviarsi alle morti apparenti (*)

» Informare i professori di tutto l'avvenuto durante l' assenza de' medesimi.

» Non arbitrarsi a far cose al di là delle proprie attribuzioni.

» Badare che le malattie contagiose non si diffondano; usando attenzione a non trattare infermi avendosene altri con malattie da potersi attaccare, senza prima aver praticato una disinfezione.

§. 282. Gl' infermieri de' pubblici stabilimenti come fra gli altri sono gli spedali, oltre de' doveri su esposti, dovrebbero badare ad i seguenti altri.

(*) Della predetta nostra Igiologia si possono consultare i §§. 385 a 388.

» Eseguire quanto da' regolamenti locali è prescritto.

» Fare che ogni infermo abbia la dovuta assistenza del bisognevole tanto dalla parte loro, quanto da ogn' altro addetto al servizio subalterno.

» Attendere al buon ordine delle sale.

» Eseguire il piazzamento degl' infermi giusta gli ordini de' professori e de' superiori.

» Portare il carico e 'l discarico del personale alla propria divisione affidato.

» Aver cura de' moribondi, e de' morti secondo i regolamenti.

Fare che vi sia pulitezza su tutto.

§. 283. Il numero degl' infermieri de' pubblici stabilimenti dovrebbe corrispondere ai bisogni de' medesimi, dovendosi avere presenti le ore di riposo e di non servizio, a fine di darsi luogo a potersi ciascuno occupare del disimpegno d' altri propri affari.

§. 284. L' infermieri nelle case de' privati non si dovrebbero occupare che di ciò che alle proprie funzioni appartiene.

Dovrebb' essere sommamente a cuore d' essi il parlar poco, la decenza, e 'l buon costume,

§. 285. Per ovviarsi a moltiplici inconvenienti sarebbe buono che le donne e gli stabilimenti del medesimo sesso, vengano assistiti da donne istruite nelle funzioni dell' infermiere.

Per somiglianti ragioni nell' assistenze e nel servizio degli stabilimenti degli uomini non dovrebbero prenderci parte che uomini.

§. 286. Onde l' infermieri esser potessero nel caso di ben adempiere alle proprie funzioni, aver dovrebbero delle persone di servizio a di loro disposizione; non potendo, nè convenendo che facciano talune cose; perchè sebbene gl' infermieri formino una classe di subalterni degli esercenti i primi ranghi dell' arte salutare, pure deggiono considerarsi come della classe, e quindi non convenire che facciano certe operazioni che delle persone di servizio son proprie.

§. 287. In altra epoca, quando le frizioni formavano giornaliera occupazione igienica per ciascuno, v'era la classe degli *Unzionisti*. Oggidì che le frizioni si considerano come mezzo terapeutico, tal classe si potrebbe associare a quella dell' Infermieri: a meno che in qualche stabilimento l' esteso uso delle frizioni particolari individui non richiegga.

§. 288. Del pari i *Bagnaiuoli* in altri tempi formavano una classe a parte, e non già per ciò che risguardava l' apparecchiare e 'l trasportar l' acqua, ma l' assistervi e 'l dirigervi le bagnature. Siccome i bagni s' usano o per prescrizione igienica, o per terapeutica, così si potrebbero ancora associare alle funzioni degl' infermieri, a meno che l' esteso numero de' bagni in qualche stabilimento diversamente non porti.

§. 289. Gl' infermieri al pari degli altri esercenti l' arte salutare aver dovrebbero la di loro carta autorizzante.

N. B. Per non moltiplicare e ripetere dettagli non s' è detto di altre classi e de' varii Artisti che

costruiscono cose delle quali si fa uso nell' arte salutare, come p. e. sono i manifatturieri di cinti erniari, di macchine ortopediche ec., potendo per questi valere i precetti di sopra indicati.

PER QUE' CH' IN COSE DELL' ARTE SALUTARE POSSONO PRENDER PARTE

§. 290. Siccome ne' sacri oggetti dell' arte salutare vi può prender parte ogn' individuo della razza umana, così come massime generali si raccomandano.

« Rispettare e coadiuvare i professori di essa nell' esercizio delle rispettive funzioni

« In tutte le bisogne di salute agire d' accordo co' medesimi, che ne sono i giudici competenti

« Da tutti in tempo di malattie ad altro non mirarsi che alla salvezza e benessere di chi soffre.

« Essersi nella persuasione che co' medici vi debbe contribuire tutto ciò che può risguardare le salutari vedute, nulla dovendo opporre la riuscita dell' oggetto cui si mira, la cura delle sofferenze e la conservazione della vita sana (*)

(*) *Non sufficit medico ut recte operetur se ipsum praestare opportuna facientem, sed necesse etiam sit ut et ipsi aegri, et assidentes, illisque ministrantes, et exteriora in salutem ipsorum cospirent, faciendo ea quae ad salutis acquisitionem pertinent. Hip.* L. 1. aph. 1.; e *Galeno nell' exteriora* scriveva doversi comprendere, *plus viae, tonitrua, fulgura, vicinorum tumultus, canum latratus, grassationes latronum, domus ruina, defluens aqua, fluvius irruens, incendia, ictus, atque hujus generis universa.*

§. 291. Nelle cure dell' infermi nelle proprie case, i parenti come parti le più interessate prender vi dovrebbero tutte le possibili cure onde nulla manchi del necessario, ed ogni nocevole sia allontanato.

§. 292. Ai Direttori di spirito, ai quali è sommamente a cuore il benessere delle creature di Dio, nell' adempiere alle di loro sacre funzioni, si raccomanda di secondare, nelle cose regolari, le vedute de' professori curanti, li quali aver deggiono per essi e pel di loro ministero, sommi riguardi e rispetto §§. 8. 206. 225. 226. ec.

§. 293. Siccome l' esser beneficente col suo simile che soffre è per tutti un dovere; così a'*Benefattori* nell' adempiere a certi atti verso di date classi d' infermi, per non nuocere si raccomanda ad agire con intesa de' professori curanti.

§. 294. A que' che non della classe salutare sono al Governo di stabilimenti salutari, sia a cuore sentire i professori esperti e dello stesso luogo; e ciò per non errare, essendo impossibile che si possa ben giudicare da chi non intende ciò su cui dee versare.

§. 295. Onde la salute de' popoli, delle classi di essi, e delle diverse corporazioni religiose, civili e militari sia ben regolata, converrebbe che chi presiede agli affari non trascuri di consultare spesso gli esperti nelle cose salutari, e vi faccia ispezionar la salute, e come in taluni paesi con successo s' è praticato, fare che fra i Governatori vi sia un medico. §. 154.

TITOLO VIII

Procedure ch' il Pubblico tener dovrebbe con gli esercenti i diversi rami dell' Arte salutare.

Per intelligenza di coloro che conoscer volessero quali procedure dal pubblico non medico tener si dovrebbero con gli esercenti i diversi rami dell'arte salutare, si è aggiunto il presente titolo che i precedenti, e l'insieme delle salutari dottrine ed esercizio riguarda.

§. 296. Siccome gli esercenti l'arte salutare nell'adempiere alle di loro funzioni prestano alla razza umana il maggior servizio fra quanti mai ne possa dall'altre scienze ed arti ricevere; così le diverse classi sociali dovrebbero sommamente apprezzare e favorire i progressi, e'l perfezionamento di questa scienza e de' seguaci di essa; e non mai scordare quel che diceva il gran *Muratori* » Non ci vuol poco per formare un buon « medico: formato che sia è un grand'interesse « del pubblico ch'egli non perisca. »

§. 297. Siccome nella scienza salutare per ben riuscirvi vi bisognano genio e mezzi §§. 4, 5, così quando un esercente ha cominciato a dar pruove del suo genio, chi presiede agli affari pubblici dovrebbe occuparsi di procurargli degl'incoraggimenti e de' mezzi onde progredire a quel perfezionamento di cui è suscettibile.

§. 298. Per secondare il perfezionamento della scienza salutare e de' suoi geni vi dovrebbero

essere de' pubblici stabilimenti, diretti da chi ha volontà e suscettibilità a farlo. L'autorità indicata §. 129 vi potrebbe ben soddisfare. Questa poi dovrebbe essere nel dovere di far conoscere i progressi e 'l bene per mezzo della di lei opera ottenuto.

§. 299. Onde farsi giustizia al merito de' buoni professori, ed essersi al sicuro dell' opera degli stessi, ciascuno nel bisognarne sceglier dovrebbe il più reputato per dottrina, per perfezionamento, e per buona volontà d' esercitare. Avendosi amicizia con taluno che possegga gli esposti requisiti, a tutti anteporsi; poichè diceva *Celso*: *Qum par sit scientia*, *melius est amicum esse medicum quam extraneum.*

§. 300. Sceltosi un professore con i dati su esposti, esser dovrebbe dovere eseguirsi quanto dallo stesso nel ramo ch' esercita e nel quale è stato legalmente autorizzato si prescrive: a meno che i suoi divisamenti direttamente non contrariassero il giusto e l'onesto, e non fossero nocivi.

§. 301. A riguardo degli attuali usi sociali l'opera de' professori convien che sia soddisfatta con compenso pecuniario, con onori, e con franchigie §§. 126, 127, 128.

§. 302. Taluni per essere sicuri dell' assistenza e premura de' professori fanno dell' annue assegnazioni. Tal costume è lodevole: convien però compensare ogni estraordinario dippiù, dovendosi considerare ogni annuo stipendio come un pegno ed una guarentia per non mancare dell' opera di essi ne' bisogni.

Parimente talune largizioni di costume a farsi non si deggiono considerare che come semplici atti d'amicizia e di gratitudine.

§. 303. In corrispondenza delle cose anticipate sui compensi §. 153 questi possono essere modificati » a norma del merito de' Professori » del ceto degl' infermi » della natura, circostanze e difficoltà delle malattie » del tempo che si è in ciascuna visita, operazione, assistenza, e cura impiegato » delle stagioni, tempi, ore e parti della giornata occupate » del genio spiegato » del paese ove s' ha esercitato.

Per maggiore facilità poi a proporzionare i compensi si possono fare tre classi generali, potendosi nella prima porre il massimo di ciascuno degli esposti titoli, e così scendendo: nella prevenzione che l' enunciato può valere per cose ordinarie e conosciute, non potendo stabilirsi limiti ai compensi in certe cure, nelle quali la forza del genio e dell' arte sublimità han mostrato.

§. 304. S' avverta che per l' assistenza ed opera prestata a' *Sommi Imperanti* ed ai *Principi* non v' è limite a prescrivere per non offendere la di loro grandezza e dignità. La vita d' essi non ha prezzo. Altronde pe' grandi mezzi che posseggono deggiono essere i Mecenati di chi impiega la propria opera a lor pro e dell' egra umanità. Ancora pe' compensi d' altri *Grandi*, che possono fare larghe rimunerazioni non v' è limite a segnare, essendo questi nel dovere di seguire l' orme dei primi.

A *poveri* in vece, giusta i Divini ed Umani

precetti, si dee prestare ogni opera *gratis*; ed essendosi in circostanze di poterli giovare con altri soccorsi si debbe farlo. Quanto a riguardo de' poveri non debbono essere generosi i Grandi co' professori di salute?

§. 305. Come uso generale poi, i Professori che restano per mezze o per intere giornate in qualche assistenza, oltre del compenso debbono essere ben trattati ed a carico di chi l' ha chiesti. Le spese di viaggio che possono occorrere del pari debbono essere a carico di chi l' ha chiamati.

§. 306. Sull' argomento de' compensi in onor de' tempi antichi si ricorda, che i professori che avevan cura della salute erano apprezzati e giovati d' altri a preferenza, e si pensava al benessere di essi come delle di loro famiglie.

§. 307. Le franchigie indicate ne' §§. 127 e 128 alle quali han dritto gli esercenti l' arte salutare dovrebbero essere proclamate da chi conosce il bene che da essi si riceve; avvenendo per disgrazia della classe benefattrice dell' egra umanità, che sovente poco è intesa da chi non ne bisogna.

§. 308. *Conchiusione generale dell' opera.* Procedura medica importava, dottrina che dà norma a ben condursi ogni esercente l' arte salutare nell' adempiere alle proprie funzioni. Interessava non meno d' ogni altro medico sapere gli esercenti, la scienza e 'l pubblico bene. Versava sulle qualità e condotta necessarie a tutti gli esercenti l' arte salutare, su' doveri da soddisfarsi, su' dritti

che s' acquistavano, sulle procedure da serbarsi verso la scienza e compagni d'arte, ed in funzioni diverse, su ciò che a ciascuna classe apparteneva, e sul trattamento ch' il pubblico far dovrebbe agli esercenti indicati. Ed essendosi de' divisati oggetti già trattato, si può conchiudere col sullodato Macoppe: *Serva quae praecepi*, *et ne dubites*, *vives felicissimus. Vale.*

INDICE

TITOLO VII

TITOLO VIII

AVVISO DELL' EDITORE

Per intelligenza di coloro che ignorassero le cose precedentemente dette sul conto delle opere mediche del Sig. ACHILLE VERGARI Dottore e Professore di medicina, si ripete:

I. Essere mente dell' Autore compilare in un insieme lo scibile medico d' ogni epoca ed in dieci libri, versando,

Su nozioni generali ch' il medico sapere risguardano, o sia sopra,

PRELIMINARI che alle mediche dottrine appartengono,

Sulla struttura del corpo umano, sulla

NOTOMIA,

Sulle funzioni ch' han luogo nel corpo dell' uomo vivente, sulla

FISIOLOGIA UMANA,

Sulla maniera come conservarsi lo stato sano, sulla

IGIOLOGIA,

Sull' alterazioni dello stato sano, sulla

PATOLOGIA GENERALE,

Sulla maniera come in dettaglio conoscerle e curarle, sulla

PATOLOGIA SPECIALE E CURATIVA,

Sul metodo come applicare le dottrine curative teorico-pratiche, sulla

CLINICA,

Su' mezzi atti a curare i varii dissesti morbosi, sulla

FARMACOLOGIA,

Sul come favorire la Giurisprudenza con le salutari dottrine, sulla

MEDICINA LEGALE E POLIZIA MEDICA,

Sulla condotta da serbarsi da diversi esercenti l' arte salutare nell' esercizio delle proprie funzioni, sulla

PROCEDURA MEDICA.

II. Proseguire la pubblicazione di tutte l' enunciate parti sul piano de' libri già alla luce.

III. Non volere da coloro ch' amano acquistare i già pubblicati anticipazione veruna pe' successivi ; anzi far agevolazione del dieci per cento a que' che volessero essere considerati come soscritti , qualora però non s' erogassero spese per la spedizione.

IV. Doversi affrancare ogni corrispondenza che si volesse coll' autore tenere.

I libri alla luce che fan parte del corso medico indicato sono i seguenti.

Preliminari allo studio della Scienza salutare, libro uno in-8. . . . . grana 60
Igiologia , libro uno in-8. 60
Patologia generale , libro uno in-8 . . . 60
Nozioni generali di clinica , e norma per la compilazione di storie , relazioni , consulte ed attestati per malattie , libro uno in-8 . . . 20
Procedura medica , libro uno in-8 . . . 40

Si trovano vendibili in Napoli appo l' Autore ,

E presso i Libraj.

Napoli 16 Novembre 1827

Presidenza della Regia Università degli Studi
e della Giunta di Pubblica Istruzione

Vista la domanda del Dottore D. Achille Vergari con la quale cerca di pubblicare per le stampe altre sue opere relative alla Scienza Salutare,

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Cav. D. Salvatore Maria Ronchi,

Si permette che le dette opere si stampino, però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di avere riconosciute nel confronto uniformi le impressioni agli originali approvati.

Il Presidente
M. COLANGELO

Il Segretario generale e membro della Giunta
LORETO APRUZZESE

Ecc. Reverendissima

Con massimo piacere ho riveduta la seconda edizione della Procedura medica del Dott. D. Achille Vergari. L' Autore con molta diligenza e profonda dottrina ha raccolto quanto di più utile, e di più interessante conviene che abbia sempre presente il Professore dell' Arte salutare che vuol bene adempire agli obblighi della sublime arte cui si addice. È tale l' ordine che in detta opera si osserva, non che la nitidezza dello stile, e le ben sensate riflessioni, che sempreppiù ne accrescono il pregio. Lungi poi da esservi cosa che offender possa la Religione, o i Dritti del Trono, contiene tutto quello che un Medico probo, e cristiano debbe praticare. Sono perciò di parere che non solo se ne possa permettere la stampa, ma benanche promuoverne la pubblicazione per lo bene dell'Umanità languente.

Napoli 19 Agosto 1835.

Il Regio Revisore
Com. Salvatore M. Ronchi.